

■ PALAZZO S. GIORGIO Tre delibere della Corte dei conti. Ente in paralisi

E' scelta obbligata: dissesto

Oggi riunione tecnica con i "non graditi". Sei consiglieri in intergruppo

di CATERINA TRIPOLI

FACCE sgomente e tensione evidente, imbarazzo e la sensazione che non si andrà molto lontano e che a brevissimo ci sarà proprio da fare il passo avanti con il consiglio comunale pronto a dichiarare lo stato di dissesto.

A Palazzo San Giorgio cresce di ora in ora la certezza che non si è più di fronte ad un bivio come si è cercato di credere e di pensare di anno in anno ma che ormai la scelta sia obbligata e che risponda all'unico nome quello del dissesto.

Dall'altra parte che Reggio fosse a rischio default per eccesso di debito lo si conosceva fin dall'insediamento del sindaco Falcomatà nel 2014. Negli ultimi giorni, nonostante l'ostinazione del sindaco ad andare avanti, la situazione è precipitata ed ormai la coperta che si credeva corta è invece consunta. Ma vediamo con chiarezza come la situazione è precipitata negli ultimi giorni.

Parte tutto da una recente sentenza della Consulta la numero 18 del 2019 che decreta come "incostituzionale" il rientro dilazionato in 30 anni dal debito pregresso per quei comuni che hanno aderito al pre-dissesto concordato, adrendo cioè ad una legge del 2016 del Governo Renzi che consentiva ai comuni soffocati dai debiti come appunto quello di Reggio di rientrare dalla mole debitoria in rate cariche di interessi per 30 anni. Questo pas-

saggio della dilazione in 30 anni è stato ritenuto incostituzionale: da qui il cartellino rosso per i comuni che l'applicarono (come il nostro) e lo stato dei piani di riequilibrio non è più tecnicamente valido. Ricordiamo che gli inquilini precedenti di Palazzo San Giorgio, i commissari prefettizi, avevano programmato un piano di rientro dal debito in 10 anni e che alla rimodulazione a 30 anni si perenne con l'amministrazione Falcomatà che così poté ridurre sensibilmente i denari che ogni anno dovevano tornare allo Stato, utilizzando per la gestione dell'ente. Visto che quella riduzione era incostituzionale l'ente si è visto recapitare 3 deliberazioni della Corte dei conti che in buona sostanza sospendono il piano trentennale e chiedono di rientrare e ripianare quel consistente e plurimilionario debito pregresso degli anni già trascorsi con la rimodulazione ridotta ed in tempi stringenti. La delibera 30 del 2019 sospende "il giudizio sull'efficacia delle misure correttive adottate dal comune in seguito alla deliberazione 88 del 2017 (cioè la rimodulazione trentennale).

C'è poi la delibera 31-2019 della Corte dei conti che dichiara "l'inefficacia della rimodulazione del piano di riequilibrio finanziario del Comune di Reggio Calabria disposta con delibera del Consiglio Comunale n. 23 del 29 maggio 2017" e riporta alla rimodulazione decisa dai commissari prefettizi prima



Palazzo San Giorgio

dell'avvento di Falcomatà: "è conseguentemente attuale la vigenza del Piano, approvato con deliberazione della Commissione straordinaria n. 17/2013, integrata e rimodulata con delibera C.S. n. 142/2013".

Questa delibera invita il comune perentoriamente ad adottare, entro 60 giorni dal ricevimento della deliberazione, gli atti contabili e gestionali necessari a garantire il recupero: del disavanzo incluso nel Prfp secondo le modalità ed i tempi previsti dalle citate deliberazioni C.S. n. 17 e n. 142/2013; delle quote di detto disavanzo, non ripianate nel periodo 2017 e 2018 - durante la vigenza della "rimodulazione". Ed infine tegola finale con calcio spedito per la dichiarazione di dissesto la Deliberazione n. 33/2019 che impone all'ente di attivare dieci precise istruttorie per chiarire tantissime anomalie e debiti che neppure si sapevano a bilancio (come l'idropotabile). "Appare necessario - scrive la Corte dei

Conti - che il Comune di Reggio Calabria ponga in essere, in maniera chiara, dettagliata ed esaustiva, gli adempimenti istruttori indicati nel corpo della presente deliberazione entro sessanta giorni". Per la corte dei conti sono davvero insufficienti i chiarimenti dati finora e si ipotizzano perplessità sui bilanci approvati. Un labirinto claustrofobico di impossibile uscita per l'ente (mentre nel frattempo si affastellano gli altri debiti da pagare per l'ente: per i rifiuti 40 milioni, per l'idrico 79, per leonia 14 e per il piano di rientro enel 7) se non dichiarando il dissesto il prima possibile.

Politicamente intanto sono in tanti sul piede di guerra. Innanzitutto perché in troppi non erano a conoscenza, come prevede la legge, delle deliberazioni della corte dei conti, che ancora in tantissimi non hanno avuto modo di visionare. Un motivo di rabbia, inoltre, per tanti dirigenti e tecnici dell'ente è che alla riu-

nione tecnica organizzata per oggi a Palazzo San Giorgio (di cui sapevano in pochissimi) oltreché la presenza del sindaco Falcomatà e dell'assessore al bilancio, Irene Calabrò è prevista anche la presenza del dirigente di Palazzo Alvaro Enzo Cuzzola e del direttore generale sempre della città metropolitana, Umberto Nucara.

In tanti mormorano, lamentano e sibilano "a che titolo arriva dall'altro ente proprio Enzo Cuzzola, responsabile dello stato debitorio dell'ente nella gestione scopellitiana?".

Nel frattempo tra i consiglieri di maggioranza sono pronti in sei a creare un intergruppo (Demetrio Delfino, Filippo Quartuccio, Giovanni Minniti, Filippo Bova, Enzo Marra ed Antonio Ruvoilo), staccandosi momentaneamente dai partiti di provenienza per porre una serie di questioni e trovare soluzioni al spirale di guai in cui si trova Palazzo San Giorgio. Già a gennaio con la restituzione allo Stato di 7 milioni di fondi e con la società Castore appena avviata a casse praticamente stremate (tanto che ai lavoratori finora è stato erogato solo un acconto dello stipendio) la situazione appariva drammatica e l'ente totalmente immobilizzato a livello finanziario. Adesso con le richieste perentorie della Corte dei conti la tappa appare solo una il Consiglio comunale dovrà dichiarare lo stato di dissesto come deliberato recentemente anche dal comune di Catania.

MANOMIRVA

Azione
universitaria
il coordinatore
nazionale
è reggino



Pasquale Cronzio

E' stato nominato, oggi, Pasquale Cronzio, studente reggino, come nuovo Coordinatore Nazionale di Azione Universitaria, a lui il compito di guidare il movimento universitario della destra universitaria coadiuvato da un comitato di reggenza costituito dal Vice Coordinatore Nazionale Alessio Sequenzia, anch'egli neo nominato, e dai Consiglieri Nazionali degli Studenti in carica (CNSU).

"In linea con il cambio generazionale che Azione Universitaria sta mettendo in atto ormai da qualche anno, ho rassegnato il mio mandato di Presidente Nazionale, lasciando a Pasquale Cronzio nel ruolo di coordinatore nazionale, ad Alessio Sequenzia nel ruolo di Vice Coordinatore e ai nostri tre CNSU eletti: Leonardo Scimia, Beppe Staglianò, Nicola d'Ambrosio il compito di far partire tutti i processi utili a effettuare un rinnovamento profondo del nostro movimento, attraverso l'organizzazione di un congresso nazionale entro il 31 dicembre p.v. e presentando le liste nelle prossime consultazioni elettorali studentesche. E' quanto dichiara in una nota Andrea Volpi, Presidente Nazionale di Azione Universitaria.

Sono giunto a questa decisione dopo un'attenta e lunga riflessione condivisa con i dirigenti storici del movimento anche perché, in questo complesso scenario politico, sono certo che un movimento come il nostro possa fare la differenza e contribuire alla formazione e alla crescita della classe dirigente della nostra Nazione. Azione Universitaria è la più grande associazione di centro destra all'Università, trasversale ai partiti tradizionali del centro-destra italiano, plurale e inclusiva, per combattere l'egemonia di sinistra nel mondo accademico.

DIRITTI UMANI

Il Soroptimist dalla parte delle detenute

Nasce una nuova struttura di aiuto e protezione dei bambini e delle loro mamme

Il Soroptimist per le detenute della Casa Circondariale di Reggio Calabria.

Il Soroptimist internazionale di Reggio Calabria, Club Service femminile operante a sostegno dei Diritti Umani di tutti e in particolare delle donne, prosegue nel suo impegno inaugurando una nuova struttura di aiuto e protezione dei bambini e delle loro mamme. Dopo l' "Aula di Ascolto protetta per minori", realizzata nel 2014 presso il Tribunale dei Minori, la "Stanza tutta per se" (2016 Caserma dei Carabinieri di Locri) destinata a garantire la riservatezza delle donne vittime di violenza, nel momento difficile della denuncia, il 6 marzo u.s. ha inaugurato la Ludoteca "Spazio Libero" nella Casa Circondariale femminile di Reggio Calabria.

Erano presenti la Presidente del



Il gruppo del Soroptimist

Club di Reggio, Calabria Laura Giovine, la Presidente nazionale del SI Patrizia Salmoraghi e Paola Pizzaferrì vice presidente e responsabile del Progetto nazionale SI Sostiene... in carcere. Hanno presenziato il Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria della Calabria, dott. Massimo Parisi, il Garante per l'infanzia e adolescenza Della Città metropolitana Emanue-

le Mattia, il Garante per l'infanzia del Comune e socia del club Vanni Campolo, Giovanna Tavella presidente dell'Unicef, Antonio Siviglia, Garante dei Diritti dei detenuti.

Le Autorità intervenute, nel ringraziare il SI di Reggio Calabria, hanno dimostrato profondo apprezzamento per l'impegno del Club, sottolineando il valore morale della iniziativa. Alla cerimonia hanno assistito le detenute della Casa Circondariale con cui le Soroptimiste si sono intrattenute brevemente apprendendo da loro della prossima realizzazione del Progetto regionale che autorizza nei locali della Casa l'istituzione di una sartoria, fonte di reddito e di soddisfazione personale per le donne ristrette. Anche per il nuovo impegno le Socie del Club hanno garantito con entusiasmo il loro sostegno e contributo. La Ludoteca Spa-

zio Libero, progettata dall'architetto Alessandra Zagarella, socia del Club, consta di un percorso ludico-sensoriale emozionale destinato ai minori che condividono con le madri la detenzione, ma anche alle madri stesse che potranno usufruirne con i figli o per momenti di relax individuale.

L'inaugurazione della Ludoteca è stata preceduta, in mattinata dalla consegna alla Presidente Laura Giovine di una targa con la quale il SI nazionale ha voluto riconoscere alle Socie di Reggio il merito di aver fondato nel 1996 una Sezione Donna intitolata ad Anna Geneese Zerbi, e di averla arricchita, di anno in anno, di nuovi volumi scritti da donne e/o sulle problematiche femminili. La Sezione Donna della Biblioteca De Nava entra così a far parte del Circuito nazionale SI va... in Biblioteca del Club.



ASPRONTE Terza iniziativa di Confindustria per i giovani imprenditori

Lavoro, apre un altro sportello

Nucera: «Strumento utile contro la desertificazione. Serve la Bovalino-Bagnara»

SANTA CRISTINA D'ASPRONTE - San Luca, Antonimina e adesso anche Santa Cristina d'Aspromonte. Sono i tre comuni ai piedi dell'Aspromonte dotati di uno sportello "Informa Lavoro&Imprese" al servizio dei giovani imprenditori calabresi.

Un vero e proprio punto informativo a supporto di tutte le persone che intendono realizzare un progetto d'impresa. Dal giugno del 2018 è attivo lo sportello di San Luca (grazie al quale sono nate già tre aziende e due cooperative) a cui si è aggiunto nei mesi scorsi quello di Antonimina con risultati più che positivi. Ai punti informativi sono stati anche correlati alcuni studi sulle effettive possibilità e potenzialità delle idee imprenditoriali da poter avviare nel territorio.

Lo sportello di Confindustria, al servizio anche dei giovani degli altri Comuni, vuole essere un punto di riferimento, di accoglienza, di proposte e di domande che i giovani devono poter fare - spiega il presidente di Confindustria Rocco Giuseppe Nucera - Dobbiamo essere pronti a dare risposte concrete. La presenza dei sindacati della zona dimostra come sia importante fare rete. Nel nostro territorio ci sono circa 110 iniziative che possono essere realizzate sfruttando quello che la natura ci ha dato. Il nuovo sportello di Santa Cristina rappresenta uno strumento per non fare andare via i giovani perché la desertificazione dei nostri



L'incontro nella biblioteca comunale di Santa Cristina d'Aspromonte

paesi è il più grande dramma che stiamo vivendo. Vogliamo dare l'opportunità di fare impresa creando lavoro e ricchezza. I ragazzi di grande capacità ed intelligenza che abbiamo non possono emigrare e fare ricchezza altrove". Per poter creare economia e poter dare sviluppo alle aree interne della Calabria e dell'intera Piana di Gioia Tauro sono però necessari i collegamenti e le infrastrutture come ad esempio la ormai nota strada Bovalino-Bagnara.

È una battaglia che stiamo portando avanti per lo sviluppo della Calabria per poter avvicinare anche i giovani delle aree interne, alla città e agli aeroporti. Abbiamo già avviato con il ministro Toninelli e con l'assessore

ai lavori pubblici della Regione Calabria alcune azioni per poter riprendere una delle infrastrutture più importanti in modo da collegare lo Jonio con il Tirreno - conclude il presidente Nucera - Saranno in prima linea non solo in Calabria ma anche a Roma e perfino a Bruxelles perché dove c'è strada c'è comunicazione e c'è sviluppo".

Dello stesso avviso il sindaco di Varapodio Orlando Fazzolari che aggiunge: "Iniziativa come queste fanno bene al nostro territorio. I paesi interni devono rinascere attraverso la creatività dei nostri giovani. La Bovalino-Bagnara è ferma ed è un'opera incompiuta. Sarebbe una salvezza per l'intero territorio interno. Servono soldi ed investimenti ed invito la

Regione a stimolare l'ultima iniziativa dei lavori".

All'incontro, tenutosi nella mattinata di sabato all'interno della biblioteca di Santa Cristina d'Aspromonte erano presenti anche Salvatore Papalia, sindaco di Santa Cristina d'Aspromonte, Mariella Costantino, referente "Informa Lavoro&Imprese" e Antonio Gioffrè, sindaco di Cosoleto: "Un plauso va fatto sia a Confindustria Rocco e all'amministrazione che sono riusciti ad aprire uno sportello importante che andrà a facilitare la micro imprenditorialità. È la giusta risposta alla volontà di dare ancora sussidi ai disoccupati. Oggi invece c'è l'inaugurazione di uno sportello che andrà a creare posti di lavoro e nuove imprese, altro che reddito di cittadinanza".

Infine il sindaco di Santa Cristina Salvatore Papalia si mostra orgoglioso e soddisfatto per l'interesse di Confindustria Rocco nello sviluppo di un'idea che si è già dimostrata vincente nei paesi di S.Luca e Antonimina: "Una giornata storica per la nostra comunità ma anche per gli altri paesi a noi vicini. Già dall'anno scorso avevamo in cantiere la nascita di uno sportello al servizio dei giovani e grazie alla sinergia con Confindustria Rocco oggi possiamo inaugurare il punto informativo. Ci sono tanti giovani pronti a scommettere nella Calabria. L'obiettivo è quello di prenderli per mano, guidarli fino ad avere un lavoro che permetta di creare una famiglia qui nel paese in cui sono nati e cresciuti".



Il tavolo dei relatori dell'incontro al circolo Delta

BOVA MARINA Giornata mondiale. La lingua greco calabra tra punti di forza e segni di debolezza

DIENZA CAVALLARO

BOVA MARINA - L'associazione culturale greca "Delta" ha celebrato la seconda giornata mondiale della lingua greca con un convegno sul tema: "La Lingua Greco-Calabra a 20 anni dall'approvazione della Legge 482, quali punti forti e quali punti deboli..."; la manifestazione che ha registrato un nutrito e qualificato pubblico rappresentante tutta l'area storica grecofona della Bovesia, Bova, Bova Marina, Concofuri e Rochùdi, ma anche Montebello Jonico, Staiti, San Lorenzo e Reggio Calabria. Il convegno svolto nella sede del Circolo Delta, ha avuto come relatori Fortunato Aloï relatore in Parlamento della Legge 482, divenuta esecutiva il 15 dicembre del 1999, il prof. Daniele Macris, ordinario di latino e greco al Liceo-Ginnasio Maurolico di Messina e presidente della Comunità Ellenica dello Stretto Messina-Reggio nonché stimato studioso e ricercatore della cultura greca e greco-calabra, Mario Maesano, presidente dell'associazione grecofona Paleopagena di Rochùdi, moderatore dei lavori Salvatore Diari, docente esperto di greco bovese e neo-greco. I lavori sono stati aperti dal presidente del Delta Giacomo Stelitano. I lavori sono avviati dal moderatore che ha fatto un veloce excursus storico dal 1999 al 2019 accennando su come la legge sia stata "fruita", soprattutto dalle pubbliche amministrazioni (Provincia, Comunità Montana e Scuola). Aloï ha illustrato l'iter parlamentare, spesso travagliato, che ha accompagnato l'approvazione della legge, resistenze a volte

evidenziate dal suo stesso partito, osservando anche come la Regione Calabria, nel legiferare all'interno della legge quadro, abbia ritardato ben tre anni nel fornire gli adatti strumenti operativi e nell'individuare le comunità parlanti. Maesano ha trattato l'aspetto de facto sull'importanza dello strumento legislativo a protezione e salvaguardia delle parlate storiche italiane in sintonia con la Costituzione. Macris ha disquisito sui benefici che la legge ha apportato alla comunità dei parlanti dell'Isola Ellenofona della Bovesia, ricordando fra l'altro l'istituzione degli sportelli linguistici gestiti dalla provincia di Reggio Calabria con sportellisti operanti nel territorio grecofono, la pubblicazione di un prestigioso periodico, "I Foni dikl ma" con capo redattore il compianto prof. Filippo Violi, nonché i diversi progetti di lingua greca attuati dalle scuole dove insistono comunità di parlanti, richiamando l'attenzione su un tema basilare della lingua greco-calabra e sulla sua fruizione e sopravvivenza, il necessario accostamento alla lingua neo-greca e l'uso graduale dell'alfabeto greco nello scrivere il greco-calabro; non certo tutto funziona alla perfezione, qualche miglioramento si auspicherebbe, sia alla 482 e sia alla L. R. n.15 del 2003, soprattutto per rendere più efficaci i rapporti tra la scuola e le altre Istituzioni come il Mtur, la Regione, la Provincia ed i Comuni. La manifestazione ha visto la presenza del sindaco di Rochùdi Pierpaolo Zavatieri e dell'assessore alla Minoranza linguistica greca del Comune di Concofuri Carolina Nucera.

SAN LORENZO Le intenzioni dei fedeli a Cascia

Chiesa gremita per le reliquie della santa dei casi impossibili

DI GIUSEPPE CILIONE

SAN LORENZO - Una chiesa gremitissima ha accolto le reliquie della Santa dei casi impossibili.

Tantissima gente si è riversata a Marina di San Lorenzo per rendere omaggio a Santa Rita ed affidare le proprie preghiere alla Santa originaria di Cascia, giunta nell'estremo sud della Calabria su impratichiti dal parroco del posto, don Giovanni Zampaglione. La reliquia è stata accompagnata dal priore Carlo Caccuri e da alcuni devoti di Santa Rita. Dopo un momento di riflessione e la preghiera del Rosario, la santa messa celebrata dal parroco don Giovanni Zampaglione che, nello "spezzare" la Parola di Dio, ha fatto riferimento alla Quaresima. "Viviamo la Quaresima, quest'anno, come risveglio e rinnovamento della nostra identità nel Signore Gesù - ha rimarcato il presule - rinnoviamo il nostro rapporto con Dio e attraverso l'ascolto e l'accoglienza della Parola ognuno di noi possa annunciare e proclamare con la vita il Cristo". Il parroco di Marina di San Lorenzo ha invitato i tanti giovani presenti a non permettere alle voci del mondo di al-



Don Giovanni Zampaglione con la reliquia

lontanarli dall'ascolto della Parola ma di essere capaci di riconoscere ogni giorno la voce di Cristo, buon Pastore in mezzo alle tante illusioni del mondo. "L'ultimo pensiero è stato per Santa Rita, "Santa dei casi impossibili". "Tu che ci hai insegnato che se ci si affida a Dio tutto può accadere - ha affermato don Zampaglione - aiutati a perseguire la strada fatta di umiltà, sacrificio ascolto dell'altro e ricerca del dialogo e così camminare sulle strade del Vangelo e della salvezza". Alla fine della celebrazione eucaristica, dopo il bacio della reliquia, sono stati consegnati dei bigliettini con delle intenzioni scritte che poi saranno portati a Cascia.

VILLA S. G. FI

Sicliari accoglie Raffa: «Con me da un anno»

VILLA SAN GIOVANNI - "Quella di oggi per me è solo una formalizzazione perché con Giuseppe Raffa stiamo facendo squadra da oltre un anno, da quando frequentando la mia segreteria politica, ha sostenuto la mia candidatura e Forza Italia alle scorse elezioni politiche".

Lo dichiara il senatore vellese di Forza Italia Marco Sicliari a margine della conferenza stampa ieri a Reggio Calabria in cui è stato ufficializzato l'ingresso in Forza Italia dell'ex presidente della Provincia. "Peppè è un amico, un collega medico e so perfettamente che ha dovuto decidere se tornare in campo per occuparsi in prima persona del territorio e della politica - aggiunge Sicliari - Abbiamo bisogno di uomini dello spessore e dell'esperienza dell'amico e collega Raffa".



Per la tua pubblicità su questa testata

PubliFast
PUBBLICITÀ

Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

BRUZZANO ZEFFIRIO Dalla giunta comunale via libera al progetto definitivo

Waterfront, qualcosa si muove

Nel novembre 2015 la frazione Marinella gravemente danneggiata dal nubifragio

di AGOSTINO BELCASTRO

BRUZZANO ZEFFIRIO - Approvato dalla giunta comunale di Bruzzano Zeffirio il progetto definitivo per la sistemazione del waterfront della frazione Marinella. Gli architetti Domenico Naimo, in Rti, con Antonio Borgia e Ylenia Naimo di Bianco, sono i tecnici ai quali è stata affidata l'aggiudicazione del servizio di progettazione definitiva, esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, direzione lavori, contabilità e coordinamento della sicurezza dei lavori di "Sistemazione del waterfront di Marinella di Bruzzano Zeffirio" come previsto nel quadro del Patto per lo sviluppo della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

L'importo stimato della prestazione complessiva dell'incarico ammonta ad euro 97.131,54 oltre Iva e cassa. Come si ricorderà, la giunta comunale di Bruzzano Zeffirio, presieduta dal sindaco Francesco Cuzzola, aveva nominato il geometra Carmelo Altomonte, responsabile unico del procedimento, per gestire, nella qualità di dirigente dell'area tecnica-manutenitiva del Comune, i fondi stanziati per l'intervento relativo alla sistemazione del waterfront della frazione Marinella. Il Comune di Bruzzano Zeffirio risultava, infatti, inserito tra i beneficiari del Patto per il Sud "Interventi Città Metropolitana" con il seguente intervento progettuale: "Sistemazione del waterfront della frazione Marinella di Bruzzano", per un importo complessivo di 600.000 euro. "Il progetto definitivo - come si legge nella delibera di Giunta - individua compiutamente i lavori da realizzare, nel rispetto delle esigenze, dei criteri, dei vincoli, degli indirizzi e delle indicazioni stabiliti dalla stazione appaltante e, ove presente, dal progetto di fattibilità; il progetto definitivo deve contenere, altresì, tutti gli elementi necessari ai

fini del rilascio delle prescritte autorizzazioni e approvazioni, nonché la quantificazione definitiva del limite di spesa per la realizzazione e del relativo cronoprogramma, attraverso l'utilizzo, ove esistenti, dei prezzari predisposti dalle regioni e dalle provincie autonome territorialmente competenti, di concerto con le articolazioni territoriali del ministero delle Infrastrutture e dei



I disastri dell'alluvione del novembre 2015 sul fronte mare di Bruzzano

Trasporti". La frazione Marinella è ubicata sulla strada statale jonica 106 e, durante il periodo estivo, è meta continua di flussi turistici perché con il suo mare limpido e cristallino e la sua spiaggia ampia e accogliente dà la possibilità al forestiero di trascorrere momenti di sano relax. Infatti, il termine inglese "waterfront" può essere tradotto come "fronti di territorio a contatto con l'acqua". Spulciando tra gli argomenti trattati in materia da illustri esperti, il tema è diventato, negli ultimi anni, di grande attualità e coinvolge ambiti sia urbani sia rurali, come città e paesi costieri e territori lungo fiumi e canali. Nella parola waterfront è contenuto il termine "fronte assimilabile alle parole limi-

te, bordo, soglia da intendersi però non solo come semplice linea, ma come fascia di territorio dove si incontrano identità diverse come l'acqua e la terraferma. Il secondo termine è appunto l'acqua che è sede di vita e di risorse, ma anche di minaccia (mareggiate, esondazioni, incursioni) dalle quali l'uomo si è protetto nel corso dei secoli. A proposito di mareggiate ed esondazioni la frazione Marinella, durante l'alluvione del novembre 2015, ha subito gravi danni alle strutture e alle cose in seguito all'esondazione del torrente Bruzzano e alle mareggiate di enorme portata che hanno spazzato via la ferrovia e la strada statale 106 e distruggendo colture e allevamenti di bestiame.

LOCRÌ

Diocesi, con Bombardieri luci sulla corruzione

OGGI alle 18:30, presso il salone del Centro pastorale di Locri, si terrà il quinto incontro del IV anno del corso di formazione all'impegno socio-politico e alla cura del creato Laudato si'.

Promosso dalla diocesi di Locri-Gerace, su indicazione del vescovo

Francesco Oliva, il corso quest'anno si occupa di 'Giustizia, Etica e Politica nella città dell'uomo'. Il tema dell'incontro di oggi sarà: "Corruzione: la meritocrazia della lusinga". Relaziona il filosofo Vittorio Alberti, ufficiale della Santa Sede per il dicastero per il Servizio

dello sviluppo umano integrale. Il professor Alberti scrive: "Ecco la corruzione: la meritocrazia della lusinga, dell'intrigo, della piaggiera, del servilismo, dell'ipocrisia, invece che della competenza. Questo vale ovunque, ma da noi è pre-dominante. E' il primo linguaggio

delle mafie. C'è un'idea ancora molto arretrata di cosa sia la mafia e della sua presenza nei territori. Per questo bisogna informare e formare, perché l'azione delle mafie si attua corrompendo la società".

All'incontro, moderato dalla responsabile del corso, Cinzia Docile, interverrà Giovanni Bombardieri, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria.

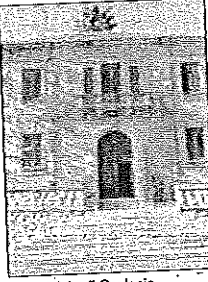
CAULONIA Al via la seconda fase del progetto Fse/Pon del distretto Nord 1

Inclusione sociale, misure attive

Sostegno ai nuclei beneficiari Sia/Rei residenti in diciannove Comuni

CAULONIA - Avviata la seconda fase del progetto Fse/Pon inclusione 2014/2020 del Distretto Nord 1, Comune capofila Caulonia. E' stata avviata, infatti, la fase di realizzazione delle misure di sostegno ai nuclei beneficiari Sia/Rei residenti nei 19 comuni ricadenti nell'ambito territoriale (Agnana Calabra, Bivongi, Camini, Canolo, Caulonia, Gioiosa Jonica, Grotteria, Mammola, Marina di Gioiosa Jonica, Martone, Monasterace, Pazzano, Piancaica, Riace, Roccella Jonica, San Giovanni di Gerace, Siderno, Stignano e Stilo) che devono accompagnare l'erogazione dei benefici economici disposti dall'Inps.

"Le azioni previste nel progetto personalizzato finalizzato all'inclusione dei soggetti in condizione di svantaggio - rileva il documento - sono rivolte ad incidere positivamente sul rafforzamento/acquisizione di competenze professionali o propedeutiche al lavoro al fine di favorire l'inserimento/reinserimento delle persone in condizione di svantaggio sociale nel mondo del lavoro. In particolare, l'avvi-



Il municipio di Caulonia

so pubblico è volto alla creazione di un elenco di soggetti già accreditati, ai sensi della normativa regionale vigente, ad erogare attività formative".

L'altra azione, prevista dal progetto dell'ambito di Caulonia, consiste nella previsione di tirocini formativi d'inclusione sociale rivolti a sostenere i nuclei in condizione di povertà. A breve, infatti, saranno pubblicati l'avviso pubblico finalizzato all'individuazione di sog-

getti, pubblici e privati, interessati ad ospitare i beneficiari dei tirocini di inclusione e l'avviso per individuare soggetti che erogheranno voucher per servizi educativi rivolti a minori in condizione di svantaggio socio-educativo e culturale. Nei prossimi giorni presso l'Ambito si svolgeranno degli incontri pubblici al fine di illustrare ed informare agli utenti ed i terzi i termini e le modalità di avvio.

di VINCENZO RAGO

MONASTERACE - Carnevale di successo a Monasterace con un pomeriggio ben organizzato dalla Pro loco il Tempio del presidente Altobella Sigilli.

Un evento che ha visto insieme la comunità parrocchiale di Monasterace Marina di San Giuseppe Lavoratore e quella di Monasterace Centro Esaltazione della Santa Croce con il patrocinio del comune oltre che della

collaborazione dell'Avis monasterace, del comitato locale della Croce Rossa, del gruppo di Protezione Civile il castello di Monasterace, dell'Asd Mixta, dell'Usd Monasterace Calcio, del Cison gruppo di Monasterace, dell'oratorio parrocchiale Don Bosco e dell'associazione "Ricomincio da me" di Pazzano. Uno spettacolo di maschere per le vie del paese con un elegante carro allegorico simboleggiante il castello che con dovizia di particolari e enorme tocco artistico i volontari della Pro Loco hanno creato. Molta la partecipazione poi nell'allegro ritrovo a fine serata svoltosi in piazza Portosalvo tra canti e balli. Soddisfazione del presidente Sigilli che ringrazia comune e associazioni oltre che commercianti e volontari Pro Loco. Un grazie particolare dal presidente anche per Daniele Princi per aver allestito con grande impegno il carro e soprattutto alla cittadinanza presente in massa che ha sancito il successo dell'evento. Chiusura con il ballo in maschera "Al castello" di Monasterace organizzato dal gruppo giovani della parrocchia.

CAULONIA Campagna per lo screening e la riduzione del rischio di contagio

Epatite C e Hiv, Croce Rossa in piazza

CAULONIA - Sotto i portici di piazza Bottari di Caulonia Marina, nell'ambito della campagna nazionale Meet Test and Treat promossa da Croce Rossa Italiana con Fondazione Villa Marsini per lo screening e la riduzione del rischio di contagio da Hiv ed epatite C, un evento a sostegno della lotta contro il rischio contagio Hiv.

Iniziativa della Croce Rossa comitato locale di Monasterace, impegnato in prima linea con l'unità

territoriale di Caulonia. Iniziativa che ha ottenuto una soddisfacente risposta sia dai residenti che dai non residenti che hanno fatto il test anonimo. Ringraziamenti da parte del gruppo del centro ionico all'amministrazione comunale per la collaborazione e in particolare al vicesindaco cauloniense Domenico Campist che, in qualità di medico, ha prestato la sua assistenza.



I.G. Scr

MONASTERACE Maschere e balli

Il castello salta sul carro allegorico

Calabria

La presentazione in
All'Unical esp
sul deficit di ap
Sarà presentato oggi alle 10 dall'a
Francesca Corigliano nella Sala O
nazionale sul deficit di apprendi

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

I dati di Confindustria mostrano il declino delle attività nelle cinque città calabresi

I negozi lasciano i centri storici

Corso deserto a Catanzaro, numeri da incubo a Reggio, si salva solo Cosenza

Gaetano Mazzuca

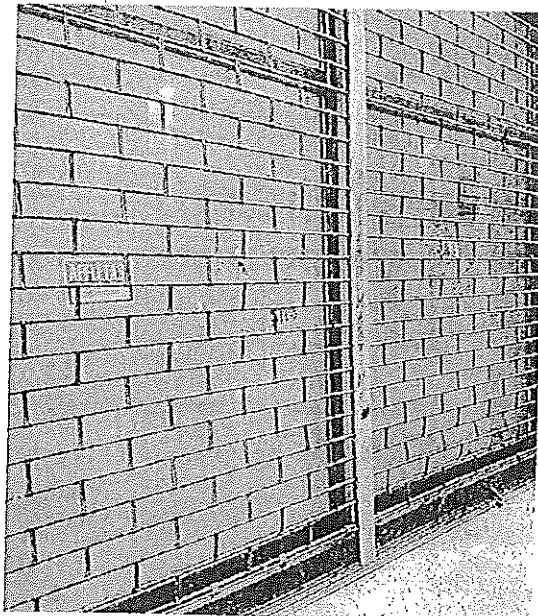
CATANZARO

Centri storici sempre più vuoti, saracinesche che da ormai oltre dieci anni continuano inesorabilmente ad abbassarsi. La fotografia scattata dalla Confindustria è impietosa, i centri dei cinque capoluoghi calabresi sono sempre più poveri in alcuni casi si avvicinano alla fascia del cosiddetto "rischio di declino commerciale". I dati sono stati raccolti dall'Osservatorio sulla demografia delle imprese nelle città italiane di Confindustria. La finalità è quella di monitorare nel tempo l'andamento degli esercizi commerciali e di altre attività per cogliere i cambiamenti della rete comunale di servizi al consumatore e, conseguentemente, anche per neutralizzare eventuali patologie. Nei 120 comuni di medie dimensioni interessati dall'indagine risiedono 13,6 milioni di abitanti, circa il 23% della popolazione italiana; i negozi sono stati distinti per location: centro storico e resto del territorio comunale. Nel 2018 sono stati censiti oltre 150 mila esercizi del commercio al dettaglio, pari al

24,4% del totale del commercio al dettaglio in Italia e circa 82 mila attività di alloggio e ristorazione, pari al 23,8% del totale di questo settore in Italia.

In Calabria la situazione peggiore appare quella di Reggio Calabria e Catanzaro dove resistono appena 215 attività, compresi tabacchi, farmacie e ambulanti. È il centro storico più "vuoto" della Calabria, anche città di gran lunga più piccole hanno più attività commerciali: Vibo ne ha 304, Crotona 526, Cosenza 564 e Reggio Calabria 533. In riva allo Stretto dal 2008 a oggi hanno chiuso circa un quarto dei negozi del centro, praticamente dimezzati i negozi specializzati, come quelli di elettrodomestici. Sia in termini assoluti, con 564 negozi che in termini percentuali rispetto ai residenti, Cosenza si conferma la città calabrese con il settore commerciale più

Le anomalie di Crotona e Vibo dove in periferia i numeri sono migliori rispetto al 2008



Serrande abbassate. Negozi chiusi nel centro di Catanzaro

in forma. Naturalmente anche il capoluogo bruzio paga dazio alla crisi e negli ultimi dieci anni conta circa 20 attività del centro chiuse. È andata peggio fuori dal centro storico dove nello stesso periodo hanno chiuso quasi ottanta esercizi commerciali. Fuori dal centro storico, legate probabilmente alla nascita dei centri commerciali, si segnalano le anomalie di Crotona e Vibo. Nelle zone periferiche delle due città infatti le attività commerciali sono addirittura cresciute rispetto al 2008. C'è un settore che in Calabria sembra conoscere un boom senza precedenti, alberghi e ristoranti in tutte e cinque le città sia nei centri storici che fuori crescono. A Catanzaro, per esempio, in appena un biennio hanno aperto circa 30 nuovi bar e ristoranti tutti però fuori dal centro storico, un boom strettamente legato alla crescita del quartiere Lido. Cosenza al contrario conferma l'appeal del centro storico dove dal 2016 a oggi sono nati 19 bar, identico il trend anche a Reggio Calabria e Vibo, mentre a Crotona dopo una crescita costante del settore alberghiero e della ristorazione nel 2018 i dati hanno mostrato una lieve flessione.

Dibattito sul futuro della zona di Giovino

L'ultima area verde di Catanzaro a rischio, si mobilita il quartiere

Il consigliere Riccio:

terrogativo al primo cittadino. "De-

gionare sulle tripartizioni perché si vivo del Psc, né della partecipazione

Primo Piano

SOLO PER L'ANNO PROSSIMO SERVONO 23, 1 MILIARDI

Importi super, deficit e Pil: sfida impossibile sulle clausole

Gianni Trovati

Questa volta sarà quasi impossibile. Da anni le clausole Iva sono nella finanza pubblica una promessa di correzione che si sa di non mantenere. Ma questa volta, appunto, la via d'uscita appare praticamente chiusa. Da tre ostacoli.

I valori messi a bilancio per 2020 e 2021, rispettivamente 23,1 e 28,8 miliardi, superano di slancio tutte le edizioni passate delle clausole. Questi aumenti, e qui arriva il secondo problema, non servono più a fingere un percorso verso il pareggio, come accaduto finora, ma a evitare che il deficit si impenni fin sopra quota 3 per cento. E il deficit, terzo problema, è già spinto in alto da una congiuntura che promette di fermare la dinamica del Pil 2019 molto sotto sia all'1% messo in programma dal governo sia allo 0,6% posto a base del quadro tendenziale.

Con questi presupposti, è impossibile cancellare le clausole con il disavanzo, che negli ultimi tre anni ha finanziato il 75% dello sforzo anti-Iva (52 miliardi su 71). A meno di non tentare la strada di un "patto" con Bruxelles, in uno scambio tra una dote di flessibilità anti-aumenti e l'impegno a non replicare clausole nel futuro: lo ha suggerito il centro studi **Confindustria**, chiedendo come l'Ufficio

parlamentare di bilancio e un numero crescente di economisti un'operazione-verità per cancellare uno strumento che da garanzia di tenuta dei conti si è trasformato in uno dei principali fattori di incertezza sulle prospettive fiscali del Paese. Anche perché, con una manovra 2020 che tra Iva e spese obbligatorie già si avvicina ai 30 miliardi di partenza, trovare vie alternative non è semplice.

Il momento della verità sarà la manovra d'autunno. Ma il calendario è fitto di appuntamenti precedenti. Entro il 10 aprile un Def anche in formato ultraleggero dovrà mettere in tabella le ricadute prodotte dalla frenata dell'economia sull'indebitamento netto e soprattutto sul debito, che già l'anno scorso è tornato a salire fino alla quota record del 132,1% e va tenuto a bada per i mercati prima ancora che per la commissione Ue.

Anche a Bruxelles, in ogni caso, la situazione è solo sospesa prima delle elezioni del 26 maggio. E già dal mese successivo si rischia di dover mettere mano a una correzione in corsa dei conti. La legge di bilancio ne incorpora una parte, con i due miliardi congelati che possono trasformarsi in un taglio vero e proprio. Ma due miliardi sono poco più di un decimale di Pil. Rischia di non bastare.

Numeri e scenari hanno iniziato da settimane a girare sui tavoli della

politica e dei tecnici dell'Economia, alimentando anche prima che scoppiasse la grana Tav l'ipotesi di un Def limitato al quadro tendenziale. L'anno scorso, ad aprile, un governo Gentiloni in carica solo per gli "affari correnti" si limitò appunto al tendenziale, cioè alla radiografia del quadro macroeconomico e dei saldi di finanza pubblica. La stessa mossa oggi fotograferebbe le prospettive di deficit e debito in rialzo quest'anno, ma tenuti a freno dalle maxiclausole nei prossimi due. Rimandando all'autunno il problema.

Ma le tentazioni di rinvio non hanno certo fermato i dossier tecnici al ministero dell'Economia, in un lavoro già avviato lo scorso anno prima che i "no" gialloverdi fermassero sul nascere le analisi avviate su impulso del ministro Tria. Le ipotesi tecniche sono molteplici, lavorano su tutta l'architettura delle aliquote e si incrociano con l'esame costante delle *tax expenditures* per non caricare davvero sull'Iva tutto il peso delle clausole. Ma il problema è la politica, che finora ha respinto al mittente tutte le fatiche spese dai tecnici sia sull'imposta sia sulla potatura di deduzioni e detrazioni, l'altro obiettivo perennemente mancato dalle manovre degli ultimi anni.

Il momento della verità sarà la manovra d'autunno ma già dopo il voto europeo si potrebbe parlare di interventi correttivi



Peso: 14%

I lavori puniti dal «reddito»: sotto 858 euro si può dire no

CITTADINANZA

Stagionali in agricoltura, commessi, aiuto cuochi e apprendisti parrucchieri
Agricoltori stagionali, part-time, commessi, aiuto cuochi e apprendisti parrucchieri. Sono questi alcuni dei lavori penalizzati dal reddito di cittadinanza. Il Dl 4/2019 consente ai beneficiari dell'aiuto di rifiutare offerte di impiego con una retribuzione sotto gli 858 euro

mensili, perché considerate non congrue. È questa la soglia introdotta con un emendamento al Senato, che le imprese chiedono di rivedere durante la conversione in legge del provvedimento.

Sul mercato, come emerge dalle elaborazioni del Sole 24 Ore, ci sono diverse proposte sotto queste cifre e che, con il reddito di cittadinanza, potrebbero diventare "rifiutabili" e perdere appeal. Il tetto potrebbe tradursi in problemi reali per le imprese: sono molte le associazioni di categoria che segnalano il rischio di avere presto difficoltà a reperire risorse. Un esempio è l'apprendistato, dove il

tempo indeterminato non basterà a rendere congrue alcune proposte di lavoro: si pensi a un parrucchiere al suo primo anno, che a certe condizioni nel rispetto dei minimi contrattuali prende circa 825 euro per 40 ore settimanali. A questa busta paga i percettori del «reddito» potranno dire no, senza perdere il sussidio.

Finizio e Melis a pag. 4

Primo Piano

Reddito di cittadinanza

Lo stipendio minimo di 858 euro deciso al Senato e il vincolo dell'offerta «congrua» penalizzano attività come impiegati, aiuto-cuochi e apprendisti parrucchieri

Stagionali, commessi, part-time: a troppi lavori si può dire no

**Michela Finizio
Valentina Melis**

Lavori stagionali, part-time, da apprendisti o a chiamata. Impieghi in agricoltura o nell'artigianato, nel commercio o nella ristorazione. È ampio il ventaglio delle offerte di occupazione che potranno essere rifiutate dai percettori del reddito di cittadinanza, senza perdere il sussidio: sia per il tetto minimo di stipendio di 858 euro introdotto al Senato durante l'esame del Dl 4/2019, sia per il riferimento all'offerta «congrua», cioè a tempo pieno e indeterminato.

Salvo modifiche al provvedimento - all'esame della Camera per la conversione in legge - le tre offerte che i centri per l'impiego sottoporranno ai beneficiari del reddito di cittadinanza dovranno essere congrue. Solo dopo il terzo rifiuto, decadrà il beneficio. Un meccanismo simile che ricorda quello per i percettori di disoccupazione (Naspi o Dis-coll):

in questo caso, però, basta non accettare una sola proposta congrua per perdere l'indennità.

I tre paletti della congruità e il tetto minimo

Ma quando un'offerta di lavoro è «congrua»? I requisiti sono tre e devono essere presenti tutti insieme (come prevede il Dm 10 aprile 2018 del ministero del Lavoro): tempo indeterminato (o a termine o di somministrazione di almeno tre mesi); a tempo pieno o con un orario non inferiore all'80% dell'ultimo contratto di lavoro; retribuzione non inferiore ai minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro.



Peso: 1-6%, 4-52%

È evidente che questi tre requisiti tutti insieme rischiano di tagliare fuori una gran quantità di proposte, soprattutto se si tratta di un primo impiego. «In audizione al Parlamento - afferma

Pierangelo Albini, responsabile lavoro di **Confindustria** - abbiamo già sottolineato le nostre perplessità su questa misura. Alle imprese viene chiesto di pagare di più i lavoratori, ma ci si scorda che, per effetto del cuneo fiscale e contributivo, il netto in busta paga è solo la punta dell'iceberg».

Un altro paletto, non meno stringente, è il tetto minimo di retribuzione mensile. Un emendamento al Dl 4/2019 approvato al Senato ha aggiunto che l'offerta di lavoro congrua debba prevedere una retribuzione «superiore di almeno il 10 per cento del beneficio massimo fruibile da un solo individuo, inclusivo della componente ad integrazione del reddito dei nuclei residenti in abitazione in locazione». Significa almeno 858 euro (780 euro + 78) al mese. «L'introduzione di un nuovo livello di retribuzione minima per considerare l'offerta di lavoro congrua - aggiunge Albini - crea un'ingiusta disparità tra disoccupati. Per non perdere il sussidio, i percettori di Naspi, saranno costretti ad accettare retribuzioni più basse di quelle che sono considerate congrue per i percettori del reddito di cittadinanza».

Sul mercato, come emerge dalle elaborazioni del Sole 24 Ore, ci sono diverse offerte occupazionali sotto queste cifre e che, con il reddito di cittadinanza, potrebbero diventare "rifiutabili" e perdere appeal. È il caso di molti stagionali: in agricoltura, per 180 giornate annue al minimo contrattuale si arriva a una paga di 505,05 euro al mese. Anche molte offerte a orario ridotto sono inferiori agli 858 euro: un part-time al 50% con il contratto alimentari-industria, di 5° livello, percepisce 807,41 euro per 20 ore settimanali; un commesso di negozio (sempre in part-time al 50%, 4° livello) arriva a 808,34 euro.

Infine, ci sono gli apprendistati, dove il tempo indeterminato non basta a rendere congrue alcune proposte di lavoro: si pensi a un parrucchiere, al suo

primo anno, che ha una retribuzione pari a circa 828 euro al mese per 40 ore settimanali.

Il tetto potrebbe tradursi in problemi concreti per le imprese: «Temiamo - afferma Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio - di avere difficoltà a reperire risorse in futuro. In particolare per i part-time, molto diffusi nel settore, soprattutto tra il personale femminile. Poi ci sono tutte le attività stagionali e i lavori a chiamata, che rispondono ai picchi produttivi».

Imprese di pulizia, call center e colf

Il rischio di creare distorsioni nel *recruitment* vale anche per le imprese di pulizia e dei servizi integrati, dove si calcola un 70% di part-time su circa 500 mila lavoratori: pulitori, addetti mensa, portinai e manutentori potrebbero essere spinti «in maniera massiccia a uscire, anziché che entrare, dal mercato del lavoro», afferma Lorenzo Mattioli presidente dell'Anip, che stima intorno agli 860 euro la mensilità media dell'intera platea dei lavoratori del settore. «Anche se pensare che qualcuno voglia perdere diritti, previdenza e assistenza ci pare poco realistico», aggiunge Mattioli.

Alla levata di scudi partecipa Confartigianato: «Questa soglia - dice il presidente Giorgio Merletti - può disincentivare contratti che costituiscono canali di ingresso nel mercato di lavoro di persone in condizione di bassa occupabilità».

La preoccupazione sfiora i call center: «Molti addetti fanno poche ore al giorno - afferma Paolo Sarzana, presidente Assocontact - e le assunzioni sono legate alla volatilità delle commesse». Con il tetto minimo, infine, secondo Andrea Zini, vicepresidente di Assindatcolf, «si rischia di aumentare la propensione a restare nel campo dell'irregolarità» e nel lavoro domestico si stimano 1,2 milioni di colf, babysitter e badanti in nero.



Pierangelo Albini
(**Confindustria**).

«Alle imprese viene chiesto di pagare di più i lavoratori, ma ci si dimentica che, per effetto del cuneo fiscale e contributivo, il netto in busta paga è solo la punta dell'iceberg»



Donatella Prampolini
(**Confcommercio**).

«Temiamo di avere problemi a reperire risorse in futuro. Ad esempio ci sono tutte le attività stagionali e i lavori a chiamata, che rispondono ai picchi produttivi»

IL SUSSIDIO E L'OCCUPAZIONE

3

Le proposte
Da accettare almeno una offerta congrua

● In seguito al patto per il lavoro, il beneficiario del reddito di cittadinanza è tenuto ad accettare almeno una di tre offerte di impiego congrue. Dopo il rinnovo del sussidio, cioè dopo aver goduto di Rdc per 18 mesi, deve accettare la prima offerta utile, pena la decadenza

100 Km

La distanza
Prima chance più vicina al candidato

● Salvo modifiche al decreto, nei primi 12 mesi di fruizione del reddito di cittadinanza, la prima offerta di lavoro è congrua se si trova entro 100 chilometri di distanza dalla residenza del beneficiario, o è raggiungibile in 100 minuti con i mezzi. La seconda è congrua entro 250 Km e la terza può essere in tutta Italia

897.000

Gli obbligati
Tenuto al patto un terzo dei beneficiari

● Secondo l'Istat, intervenuta in audizione alla Camera sul Dl 4/2019, 897 mila beneficiari del reddito di cittadinanza tra 18 e 64 anni saranno obbligati a sottoscrivere un patto per il lavoro. Si tratta di un terzo della platea complessiva dei beneficiari, stimata in 2,7 milioni



Peso: 1-6%, 4-52%

**Cinque (buoni) lavori che si possono rifiutare**

Alcuni esempi di buste paga che rispettano i minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro

Esempi a cura di Daniela Amandola

**STAGIONALE
IN AGRICOLTURA**

Lavoratore stagionale, assunto nel settore dell'agricoltura tradizionale, al livello comune, per 180 giornate annue, 15 mensili. La paga oraria è di 5,18

ORARIO

22,5

ore settimanali

ORE AL MESE

97,5RETRIBUZIONE
MENSILE**505,05**
euro**IMPIEGATO**

Impiegato d'ordine assunto con il contratto alimentari-industria, 5° livello. Ha un part-time al 50%

ORARIO

20

ore settimanali

ORE AL MESE

86,5RETRIBUZIONE
MENSILE**807,41**
euro**COMMESSO
DI NEGOZIO**

Commesso di negozio assunto con il contratto commercio Confcommercio, al 4° livello. Ha un part-time al 50%

ORARIO

20

ore settimanali

ORE AL MESE

84RETRIBUZIONE
MENSILE**808,34**
euro**AIUTO-CUOCO**

Commis di cucina-sala assunto con il contratto Pubblici esercizi-Confcommercio, al livello 6° super, lavoro intermittente. Paga oraria è di 7,89 euro

ORARIO

24

ore settimanali

ORE AL MESE

103,92RETRIBUZIONE
MENSILE**819,93**
euro**APPRENDISTA
PARRUCCHIERE**

Apprendista parrucchiere, livello finale 2°. Assunto con Ccnl acconciatori, estetisti e barbieri

ORARIO

40

ore settimanali

ORE AL MESE

173RETRIBUZIONE
MENSILE**828,92**
euro

Per il primo anno



Peso:1-6%,4-52%

FILIERE GLOBALI IL CIELO DI BERLINO INCOMBE SU DI NOI

di **Dario Di Vico**

Tra le tante scissioni tra economia e politica che vanno registrate questa è particolarmente significativa. Mentre le spinte sovraniste acquistano vigore un po' in tutta Europa, e sicuramente sta accadendo in Italia, l'integrazione delle filiere produttive manifatturiere va in direzione esattamente contraria. Si rafforza il coordinamento delle catene produttive e questa tendenza rende più forte il nostro sistema, che pur in un gioco che si è fatto estremamente competitivo dimostra di farsi valere. Questa premessa è importante per affrontare con la dovuta attenzione i riflessi congiunturali delle relazioni economiche tra il sistema Germania e l'Italia. Due mesi fa la direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo aveva elaborato un'indagine per conto della Camera di Commercio Italo-Germanica sul «valore delle aziende tedesche in Italia» alla quale vale la pena di attingere e dalla quale conviene partire per arrivare successivamente ai temi legati al Pil di un anno come il 2019 che rischia di presentarsi «horribilis».

Una presenza stabile...

Le aziende tedesche in Italia sono 1.900 per un totale di 168 mila addetti e il fatturato, escluso il settore finanziario e assicurativo, raggiunge 72,5 miliardi di euro concentrati nella distribuzione e nel manifatturiero. La presenza industriale è concentrata nei tradizionali settori di punta tedeschi (chimica, meccanica, automotive, farmaceutica ed elettrotecnica). L'evoluzione dell'occupazione è stabile visto che hanno conservato il livello degli addetti negli ultimi anni, con una tenuta migliore rispetto al totale delle multinazionali e, soprattutto, rispetto alla media delle imprese italiane. In virtù di questa presenza consistente l'Italia risulta la sesta meta degli investimenti esteri tedeschi e le partecipate germaniche sono al terzo posto per fatturato/addetti tra le multinazionali presenti nella Penisola.

...e di valore

Se dai dati per così dire di stock passiamo ai flussi la fotografia dei rapporti italo-tedeschi risulta ancora più nitida e degna di interesse. Persino nella

moda, italico vanto, la Germania apporta valore aggiunto al nostro sistema: è il primo Paese per contributo e la quota è salita dall'1,9% del 2000 al 2,3% del 2014. Se passiamo al settore metalmeccanico è forse quasi scontato ricordare come la quota di valore aggiunto più alta che affluisce nelle filiere internazionalizzate italiane è proprio made in Germany. E anche in questo caso, se prendiamo in esame gli stessi tre lustri, la quota sale dal 3,7 al 5,1 per cento. È significativo sottolineare questi incrementi perché in realtà le filiere italiane di entrambi i settori risultano più chiuse rispetto a quelle di altri Paesi europei e questo grazie alla forza qualitativa del nostro indotto (che contribuisce da solo per il 74,4%).

Ancora più interessante è l'esame della filiera dell'automotive, la più complessa per la varietà degli apporti manifatturieri che richiede: anche in questo caso l'output tedesco nei nostri confronti è segnalato in crescita perché nel settore dei veicoli le filiere si stanno aprendo più che in altri comparti. Se poi rovesciamo l'angolo visuale e prendiamo in esame il contributo dell'Italia alle filiere tedesche le tendenze sono omogenee a quelle descritte finora e vanno anch'esse in direzione della crescita.

Lo scambio con l'Italia

Nel settore metalmeccanico l'Italia è appaiata alla Francia come miglior contributore alle filiere tedesche e il trend al rialzo è giudicato in maniera positiva dagli operatori di mercato germanici perché in qualche maniera funge da barriera di qualità (e non protezionista) rispetto alla penetrazione delle esportazioni cinesi.

Anche nel campo dell'automotive l'output italiano è segnalato in salita (con una quota del 5,4%) e il dato vale come una medaglia al petto della nostra



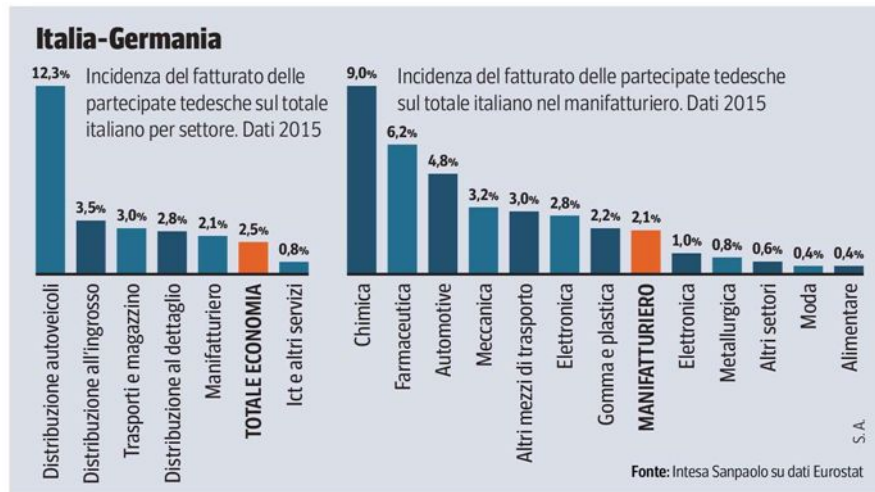
Peso:64%

componentistica perché dimostra come sia stata capace di bilanciare la concorrenza dell'aggregato dei Paesi dell'Est Europa, Polonia in testa, che ha dalla sua un significativo vantaggio competitivo in termini di costo del lavoro. E del resto basta pensare alle personalità imprenditoriali della componentistica automotive tricolore — da Alberto Bombassei a Maurizio Stirpe e Marco Bonometti, tutti con incarichi di prima fila nella Confindustria di ieri e di oggi — per avere un facile riscontro. Se queste sono le caratteristiche di una maggiore integrazione che passa dai beni intermedi, è chiaro che il rallentamento dell'industria tedesca preoccupi molto il nostro sistema della fornitura per le ovvie ricadute immediate, ma è anche vero che la recessione tecnica

italiana finisce per penalizzare il sistema produttivo tedesco sia in termini immediati sia in chiave di rischio-contagio.

Un politologo potrebbe farne discendere la conseguenza che le classi dirigenti tedesche non hanno nessuna convenienza di medio periodo a un drastico downsizing del sistema Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emmanuel Macron

«C'è bisogno di un'Europa forte per parlare sia ad americani che cinesi — ha detto il presidente francese —. Occorre ricostruire un'Europa più unita e più forte»



All'opposto delle spinte della politica sovranista, le aziende sull'asse italo-tedesco si integrano nelle reti locali
E il rallentamento delle due economie appare più sostenibile



Giuseppe Conte

Il premier italiano ha discusso con la cancelliera Angela Merkel (foto in alto a sinistra), a Davos, la situazione italiana. La leader tedesca dice di apprezzarne i toni pacati



Peso:64%



MACCHÈ "RIVOLTA" La Lombardia e il Piemonte tra le 5 regioni con più richieste

Il Nord in fila per il Reddito

■ Nei primi cinque giorni di richieste alle Poste, il record spetta ai campani (16.112) e ai lombardi (16.015). Seguono la Sicilia (13.873) e il Lazio (11.644) quasi alla pari con il Piemonte (11.244), che però ha un milione di abitanti in meno. Smentiti gli allarmi-

smi di Lega, Pd, FI e Confindustria sull'"assistenzialismo" riservato ai presunti "divanisti" meridionali

◉ **PALOMBI**
PAG. 2



Dal 6 marzo Le richieste arrivate alle Poste sono circa 122mila *LaPresse*

Sorpresa: l'"assistenzialismo" piace parecchio pure al Nord

» **MARCO PALOMBI**

C'è un fantasma che s'aggira per l'Italia: è la realtà e, nel nostro caso, la realtà di una crisi nazionale che vede il Pil ancora 5 punti più in basso e 1,8 miliardi di ore lavorate (e quindi pagate) in meno rispetto al 2008; che conta cinque milioni di "poveri assoluti" e 9,3 milioni di "poveri relativi" (Istat). La realtà, diciamo, ha questa brutta abitudine di ripresentarsi ogni tanto e lo ha fatto in questo fine settimana, quando s'è scoperto che Lombardia e Piemonte sono tra le prime cinque regio-

ni per richieste di reddito di cittadinanza dopo pochi giorni dal suo lancio.

EPPURE SONO mesi che leggiamo di questo benedetto "partito del Nord" o "della crescita" o "del Pil" - e comunque sempre del Nord - che si ribella, stanco di politiche assistenziali, auscultato e solleticato dai meglio media e dal loro relativo circo: un fronte trasversale che impazzisce dal desiderio del tunnel in Val di Susa e si sente male solo a pensare che qualcuno voglia percepire un sussidio dallo Stato. E "il

popolo del sofà" già irriso dal leghista *old fashioned* Luca Zaia e dal suo collega Attilio Fontana, che teme che il reddito di cittadinanza possa "determinare un ostile di vita".ov-



Peso: 1-16%, 2-35%

viamente nel Sud che non intraprende e aspetta l'elemosina pubblica. Ma non sono solo i governatori nordisti a irridere "i divanisti" solleticando l'orgoglio dell'operoso Nord vessato dai fannulloni: politici (pure *soi-disant* di sinistra), commentatori, imprenditori, vescovi. Come ha riassunto *Libero* qualche giorno fa: "Risorse dimezzate per il Settentrione, il Sud si pappa tutto"

E poi c'è la realtà della crisi più lunga e intensa mai vissuta dal Paese, tutto, in tempo di pace. E i numeri non possono che raccontarla: sono quasi 122 mila le domande di reddito di cittadinanza pervenute a Poste italiane dal 6 marzo a sabato e le prime cinque regioni per numero di richieste sono la Campania con 16.112, la Lom-

bardia con 16.015, la Sicilia con 13.873, il Lazio con 11.644 e il Piemonte con 11.244. Il dato è atteso al punto che la previsione è già contenuta nelle stime del ministero sugli effetti del decreto e in parte "giustificata" dal fatto che al Nord vive il 47% dei residenti in Italia, assai più che al Centro e al Sud.

Com'è noto, la previsione "bollinata" dalla Ragioneria generale prevede che la platea dei beneficiari (calcolata all'85% degli aventi diritto) sarà composta da circa 1,3 milioni di nuclei familiari (compresi i *single*) e circa 4 milioni di persone interessate. Ovviamente il Mezzogiorno - che ha più alte percentuali di aventi diritto al reddito di cittadinanza sul totale della popolazione - riceverà percentualmente

più benefici dalla misura, mala stima del ministero prevede comunque che Lombardia e Piemonte restino tra le prime sei regioni per numero di richieste anche a regime e che, in generale, circa metà delle persone aiutate siano residenti al Centro e, soprattutto, al Nord: parliamo di quasi due milioni di persone che vivono

- non si sa se ignorate o tollerate - spalla a spalla col "partito del Nord", che peraltro visto da vicino sembra più che altro il partito dei ricchi.

È BENE RICORDARE che qui parliamo di richieste, la cui accettazione andrà verificata alla luce del meccanismo infernale di condizionalità (i famosi

paletti) messe alla concreta applicazione della misura. A consuntivo, probabilmente, si scoprirà che il cosiddetto "reddito di cittadinanza" (che non è un reddito di cittadinanza) finirà in discreta parte alle imprese sotto forma di sgravio sulle assunzioni di percettori del sussidio. E a quel punto assisteremo alla giravolta mediatica del partito del Nord, che applaudiva mentre si regalavano 10 miliardi a chi guadagna tra 18 e 24 mila euro senza paletti di reddito familiare e patrimonio e oggi si strappa le vesti perché 7 miliardi vanno a gente che guadagna zero o giù di lì. La famosa "pacchia per immigrati e rom" di cui *Il Giornale* di Berlusconi.

Caf e Poste

L'iter per avere il reddito di cittadinanza è partito il 6 marzo
LaPresse/Ansa

I "DIVANISTI"

Primi dati Alle Poste arrivate già 122 mila richieste di reddito di cittadinanza: molte sono di piemontesi e lombardi
Il partito del Nord che domina i media è il partito dei ricchi



Il padre del reddito Pasquale Tridico, consulente di Di Maio, sarà presidente Inps *LaPresse*



122mila

Le domande totali di reddito di cittadinanza arrivate in cinque giorni alle Poste (altre 290 mila sono arrivate ai Caf)

16.015

Le domande presentate in Lombardia (il 13% del totale), seconda regione in assoluto dietro la Campania (16.112)

11.244

Le domande in Piemonte (il 9% del totale), poco meno del Lazio (11.644 richieste), che però ha 1,5 milioni di abitanti in più

La previsione

Secondo il ministero, Lombardia e Piemonte saranno tra le prime sei regioni beneficiarie



Peso: 1-16%, 2-35%



L'anzianità contributiva

Le vie per riunificare gli spezzoni e maturare il diritto alla pensione

di **DANIELE CIRIOLI**

Caccia ai contributi per mettersi in pensione. Le nuove vie di prepensionamento introdotte dal decreto legge n. 4/2019, infatti, hanno fatto tornare d'interesse le diverse opportunità per riunire i contributi al fine di maturare il diritto alla pensione, magari (appunto) anche con qualche anno di anticipo. In tempi di lavori brevi e discontinui, la pensione è sempre più un puzzle di contributi, tra Inps e altre casse di previdenza, comprese quelle professionali. Anche lo stesso assegno di pensione può risultare, talvolta, non unico ma il risultato della somma di tante quote corrispondenti ai diversi spezzoni di contributi pagati in fondi, casse e gestioni previdenziali diversi. Per comporre questo puzzle i lavoratori hanno a disposizione varie vie, talvolta sovrapponibili tra di loro: dalla tradizionale ricongiunzione (gratuita per i fortunati vecchi lavoratori, oggi invece a pagamento) fino alle recenti novità della «pace contributiva» per la valorizzazione dei c.d. «buchi» contributivi (dei periodi, cioè, di non lavoro frapposti tra periodi di occupazione) e del riscatto della laurea soft (si veda, in merito, ItaliaOggi Sette del 4 febbraio 2019), passando per il «nuovo cumulo» della legge bilancio 2017, richiamato a favore del prepensionamento con quota 100.



Il puzzle dei contributi, inoltre, può riguardare anche la natura degli stessi contributi. I periodi utili a ottenere la pensione, infatti, sono generalmente quelli durante i quali sono stati versati i contributi obbligatori in conseguenza dello svolgimento di attività lavorativa. La legge, però, consente di utilizzare anche altri tre «tipi» di copertura contributiva, per esempio quelli relativi a periodi di malattia oppure agli anni di studio, al periodo di servizio militare. Riassumendo, i contributi utili alla pensione sono:

- i contributi «obbligatori» (da lavoro);
- i contributi «figurativi»;
- i contributi «da riscatto»;
- i contributi «volontari».

L'ordine d'elencazione non è casuale, ma corrisponde a una priorità stabilita dalle norme di legge. Ciò vuol dire che, in caso di coesistenza nella stessa settimana di una contribuzione obbligatoria e una figurativa, come, per esempio, la sovrapposizione tra retribuzione e inizio della maternità – si dà valore alla prima, senza possibilità di raddoppiare il periodo (lavoro più maternità). Così avviene anche per il secondo e il terzo tipo di contribuzione. Nel caso più frequente – coincidenza tra gli studi universitari e la leva – il riconoscimento figurativo per il servizio militare è preminente e quindi «annulla» il corrispondente riscatto di laurea (anche in questo caso è escluso il «raddoppio» dei periodi/contributi).

Scopo di questo inserto è offrire una panoramica sulle diverse opportunità a disposizione dei lavoratori per riunificare eventuali versamenti contributivi che risultino sparsi nell'universo della previdenza sociale.

I CONTRIBUTI FIGURATIVI

Si chiamano «figurativi» i contributi che vengono riconosciuti (accreditati), senza alcun onere finanziario a carico del lavoratore con riferimento ad alcuni momenti particolari della carriera lavorativa:

- periodi durante i quali il lavoratore dipendente licenziato ha diritto a percepire l'indennità di disoccupazione Naspi. L'indennità è erogata per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione possedute dal lavoratore negli ultimi quattro anni; quindi la prestazione Naspi arriverà a un massimo di due anni e così anche la copertura dei contributi figurativi;





- periodi di sospensione dell'attività coperti dalla cassa integrazione;
- periodi successivi al licenziamento da parte di azienda dichiarata in stato di crisi, durante i quali il lavoratore fruisca di indennità di «mobilità»;
- servizio militare o servizio sostitutivo civile (obiezione di coscienza);
- periodi di malattia o di infortunio. Il periodo massimo di accredito figurativo è fissato in 95 settimane (cioè 22 mesi) nell'intera vita lavorativa;
- periodi di astensione obbligatoria dal lavoro per gravidanza e puerperio (c.d. «congedo di maternità» della durata di cinque mesi: due prima e tre dopo il parto). Quest'accredito di contributi figurativi è riconosciuto anche, per cinque mesi, anche in assenza di un rapporto di lavoro (cioè se la donna è senza occupazione), a patto che si possa far valere il requisito di cinque anni di contributiva acquisita in relazione ad effettiva attività lavorativa;
- periodi di astensione facoltativa dal lavoro per maternità (c.d. «congedo parentale») per la durata massima di sei mesi, anche frazionati, fruiti entro i primi 12 anni di vita del figlio;
- permessi dal lavoro dovuti a malattia del bambino di età inferiore a tre anni;
- periodi di ricovero per malattia tubercolare e periodi per i quali è prevista l'erogazione dell'indennità giornaliera per cura ambulatoriale, successiva al ricovero, o del sussidio post sanatoriale (compreso l'assegno di cura o di sostentamento);
- periodi di assenza dal lavoro per donazione del sangue;
- periodi di aspettativa per i quali il lavoratore dipendente è chiamato a svolgere funzioni pubbliche elettive o a ricoprire cariche sindacali provinciali o nazionali.

I CONTRIBUTI DA RISCATTO

Vi sono dei periodi nella vita del lavoratore che non danno luogo al versamento dei contributi e, quindi, non possono poi essere calcolati nelle liquidazioni delle prestazioni previdenziali, non ai fini del diritto della pensione né della misura. Al fine di evitare questo danno, la legge offre la possibilità di riscattare i periodi di vuoto contributivo che possano aiutare a maturare il diritto o a migliorare la misura



della pensione. Si definiscono da riscatto, infatti, i contributi che il lavoratore iscritto all'Inps si è pagato per farsi riconoscere ai fini della pensione periodi di lavoro per i quali, all'epoca dello svolgimento dell'attività lavorativa, non esisteva l'obbligo del pagamento oppure perché si tratta di lavoro svolto all'estero oppure periodi di non lavoro riferiti a particolari situazioni, espressamente previste dalla legge: tipico esempio è quella del corso legale degli studi universitari.

«Riscatto», dunque, è l'operazione che consente ai lavoratori di ottenere, a proprie spese (cioè pagando), il riconoscimento contributivo di periodi «scoperti» dal punto di vista previdenziale (periodi per i quali, cioè, non ha alcun accredito contributivo né obbligatorio né figurativo). A differenza della copertura figurativa, che è gratuita, il riscatto è sempre a titolo oneroso. Unica agevolazione è il riconoscimento dello sconto fiscale, perché le somme pagate per il riscatto si deducono dal reddito, come avviene con i contributi obbligatori. In questo modo, il lavoratore ha la possibilità di recuperare parte della spesa dalle minori tasse (Irpef) pagate. Inoltre, chi si avvale del riscatto ha la possibilità di pagarlo a rate, senza interessi, nell'arco di 10 anni.

In tabella sono indicate le principali forme di riscatto contributivo e il riferimento alle gestioni previdenziali che lo consentono. Vediamo alcune di queste (le più ricorrenti).

Recupero dell'Università

È la forma più diffusa di riscatto. Consente il recupero, cioè l'accredito ossia la copertura ai fini contributivi, del periodo del corso legale degli studi universitari. Le condizioni richieste sono due: aver già versato almeno un contributo; aver conseguito il diploma universitario. Pertanto il riscatto contributivo non può essere riconosciuto a chi non ha ancora cominciato a lavorare, né a chi, pur avendo seguito gli studi universitari, non abbia raggiunto la laurea. In verità, la prima condizione è stata mitigata con la previsione del «riscatto in attesa del posto di lavoro». Il recupero si riferisce agli anni accademici in cui si è effettivamente svolto il corso legale, con esclusione dei periodi «fuori corso». Il riscatto può essere anche parziale, riguardare cioè singoli anni del corso legale di studi (esempio: solo due anni al posto dei quattro previsti dal corso di laurea). Il





caso più frequente di riscatto parziale è quello per la concomitanza tra servizio militare e frequenza universitaria. Un esempio. Il dottor Tizio, laureato in giurisprudenza, durante gli studi universitari ha fatto il servizio militare per 12 mesi. Dal momento che per il periodo di «leva» è coperto da contributi figurativi (senza alcun onere, quindi), il dottor Tizio può fare domanda all'Inps di riscatto di soli 3 dei 4 anni di corso legale della laurea di giurisprudenza. Per un lungo tempo, nel passato, il recupero ai fini pensionistici degli anni di studi universitari era pressoché riservato solo alla laurea vera e propria. Non potevano, cioè, essere riscattati i corsi di tipo superiore che non davano luogo al conferimento del titolo accademico: le «lauree brevi» o i diplomi «parauniversitari», ad esempio. Oggi, invece (dal 1997) è possibile il riscatto anche degli anni di studio per:

- il «diploma universitario» che si consegue dopo un corso di durata non inferiore a due e non superiore a tre anni (la cd «laurea breve»);
- il «diploma di laurea», ottenuto dopo un corso di durata non inferiore a quattro e non superiore a sei anni;
- il «diploma di specializzazione», che si consegue successivamente alla laurea e al termine di un corso di durata non inferiore a due anni;
- il «dottorato di ricerca».

Le nuove disposizioni si applicano alle domande di riscatto presentate dal 12 luglio 1997, indipendentemente dalla data in cui si è svolto il corso di studi. Possono essere recuperate, quindi, anche le lauree brevi conseguite prima del mese di luglio del 1997 (chi fa i conti con la pensione, dunque, può valutare anche questa eventuale possibilità).

Il riscatto della laurea in attesa del posto di lavoro

Il riscatto degli studi universitari, come accennato, può essere richiesto anche dai soggetti non iscritti ad alcuna forma obbligatoria di previdenza che non hanno iniziato l'attività lavorativa. In tal caso, il contributo versato è tenuto dall'Inps in apposita evidenza contabile, rivalutato e conservato per essere trasferito, a domanda dell'interessato, presso la gestione previdenziale nella quale s'iscriverà in conseguenza dell'intrapresa di un'attività lavorativa. In tal caso, non essendoci una retribuzione o un reddito di riferimento, la legge prevede che l'onere di riscatto da versare sia costituito di una somma pari, per ogni anno da riscattare, al livello minimo di reddito imponibile previsto per gli iscritti alla gestione





commercianti (15.878 euro nel 2019), moltiplicato per l'aliquota di computo delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti (nel 2019 pari al 33%).

L'onere di riscatto, come detto, è fiscalmente deducibile dall'imponibile Irpef dell'interessato; qualora questi (come è probabile in questi casi) non fosse titolare di alcun reddito, l'onere del riscatto è detraibile dall'imposta dovuta dai soggetti di cui l'interessato risulti fiscalmente a carico (papà o mamma), nella misura del 19%.

Lavoro all'estero.

L'Italia ha in corso di validità numerose convenzioni con altre nazioni in materia di sicurezza sociale (Paesi dell'Unione Europea, Svizzera, Usa, Argentina, Brasile, ecc.). Scopo degli accordi è consentire al lavoratore di utilizzare, ai fini della pensione, i vari periodi lavorativi svolti in più stati. Un esempio. In Italia per aver diritto alla pensione occorrono almeno 20 anni di contributi, così come in Francia. Poniamo il caso di un lavoratore che abbia lavorato 13 anni a Milano e 7 anni a Parigi. Senza un accordo tra le due nazioni, il lavoratore non avrebbe diritto ad alcuna pensione. Grazie alla convenzione, invece, ha la possibilità di cumulare i due periodi (quello italiano e quello francese) ai fini del diritto alla pensione. In questo modo sia l'Italia e sia la Francia riconoscono la contribuzione dell'altro Paese, conservando propria l'autonomia legislativa in materia. In altre parole, l'ente di previdenza italiano (Inps) riconosce il diritto alla pensione sulla base di 20 anni di contributi (dati dal cumulo di 13 più 7 anni), mentre liquida una pensione calcolata solo sulla base di

13 anni (svolti in Italia) mentre l'organismo estero paga la prestazione sulla base di 7 anni all'età e alle condizioni richieste in Francia. Si applica, in altre parole, il principio della «totalizzazione» dei periodi contributivi ai fini del «diritto» alla pensione (non della misura).

Che cosa succede se l'attività lavorativa è stata svolta all'estero in un Paese non convenzionato (Emirati Arabi, per esempio)? In questi casi per recuperare i periodi ai fini pensionistici non c'è altra via che ricorrere al riscatto, pagando cioè di tasca propria. L'unica condizione richiesta è il possesso della cittadinanza italiana alla data della domanda. La richiesta va corredata dei documenti oggettivamente ido-



nei a provare l'esistenza e la durata del rapporto di lavoro (non è importante la prova dell'importo delle retribuzioni percepite): possono essere utilizzati tutti i documenti originali di lavoro (eventuale contratto di ingaggio, lettera di assunzione, buste paga e così via) avvalorati dalle dichiarazioni di autorità consolari italiane o di pubbliche amministrazioni straniere che controllano l'immigrazione.

Altri riscatti.

In presenza di almeno cinque anni di contributi derivanti da effettiva attività lavorativa (con esclusione, quindi, dei contributi figurativi, volontari o proveniente da riscatto) può chiedere il riscatto, a pagamento, fino a un massimo di cinque anni dei periodi di:

- assenza facoltativa dal lavoro per maternità e assenza dal lavoro per malattia del bambino fino a tre anni di età (l'ipotesi interessa solo le donne disoccupate, perché per quelle occupate questi periodi sono accreditati con contributi figurativi);
- congedo per l'assistenza e la cura di disabili in misura non inferiore all'80% (solo per i periodi successivi al 31 dicembre 1993).

Inoltre, la riforma Dini del 1995 (legge n. 335/1995), ha dato la possibilità di riscatto ai fini pensionistici anche ai corsi di formazione professionale e a particolari periodi d'interruzione o sospensione dell'attività lavorativa purché successivi al 31 dicembre 1996:

- periodi d'interruzione o sospensione del rapporto di lavoro per un massimo di tre anni, non coperti

da contributi né figurativi né volontari;

- periodi di formazione professionale, studio e ricerca, finalizzati all'acquisizione di titoli o di competenze specifiche richieste per l'assunzione al lavoro o per la progressione della carriera;
- periodi d'inserimento nel mercato del lavoro (lavoro interinale, a termine, ecc.) ancora da definire mediante l'emanazione del solito decreto ministeriale;
- lavoro discontinuo, saltuario, precario e stagionale, nonché i relativi periodi intercorrenti non coperti da contributi;
- lavoro part-time orizzontale, verticale o ciclico (settimane o mesi alterni) per i periodi non coperti da alcun contributo.

Per gli ultimi due casi (lavoro discontinuo e part-time), in alternativa al riscatto, è possibile il versamento della contribuzione volontaria: per l'autoriz-



zazione, eccezionalmente, è richiesto un solo anno di contribuzione obbligatoria, invece di tre.

Quanto costa il riscatto.

Il costo del riscatto varia a seconda del regime previdenziale in cui si è inquadrati. Tutto nasce dalle modifiche intervenute nel calcolo della pensione con la riforma Dini del 1995 (legge n. 335/1995). In sintesi, le attuali regole prevedono l'applicazione:

- del tradizionale criterio di calcolo «retributivo» per l'anzianità maturata fino a tutto l'anno 2011, a favore di coloro che vantano almeno 18 anni di contributi alla data del 31 dicembre 1995
- del tradizionale criterio di calcolo «retributivo» per l'anzianità maturata fino a tutto l'anno 1995, a favore di coloro che avevano meno di 18 anni al 31 dicembre 1995;
- del nuovo criterio di calcolo «contributivo» per coloro che non vantano alcuna anzianità al 31 dicembre 1995 (i neoassunti, per capirci).

In particolare, ai fini del diverso criterio di calcolo del costo del riscatto, bisogna considerare dove si collocano i periodi da recuperare: prima o dopo il 1996.

Criterio retributivo = l'onere è pari a una somma definita tecnicamente «riserva matematica». Questa somma serve all'ente per coprire l'incremento

Quanto valgono i figurativi

Assenze dal lavoro	Efficacia per la pensione (1)		Valore retributivo a fini dell'accredito
	Diritto	Misura	
Disoccupazione indennizzata	No	Si	Media retribuzioni settimanali percepite durante il lavoro nell'anno solare in cui si collocano i periodi
Mobilità	Si	Si	Retribuzione presa a base del calcolo dell'indennità di mobilità
Ricovero malattia tubercolare	Si	Si	Media retribuzioni settimanali percepite durante il lavoro nell'anno solare in cui si collocano i periodi
Malattia comune o infortunio	No	Si	Media retribuzioni settimanali percepite durante il lavoro nell'anno solare in cui si collocano i periodi
Cassa integrazione	Si	Si	Retribuzione presa a base del calcolo dell'indennità di cassa integrazione
Donazione sangue	Si	Si	Media retribuzioni settimanali percepite durante il lavoro nell'anno solare in cui si collocano i periodi
Servizio militare	Si	Si	Media retribuzioni settimanali percepite durante il lavoro nell'anno solare in cui si collocano i periodi
Maternità (obbligatoria e facoltativa)	Si	Si	Media retribuzioni settimanali percepite durante il lavoro nell'anno solare in cui si collocano i periodi
Aspettativa per funzioni pubbliche	Si	Si	Retribuzione professionale percepita all'inizio del periodo di aspettativa

(1) La contribuzione figurativa è sempre utile sia per il diritto sia per la misura del trattamento di tutte i tipi di pensione (invalidità, vecchiaia e pensione ai superstiti), eccetto per quello di (ex) anzianità. Per quest'ultima, l'efficacia si riferisce solo per il requisito contributivo (35 anni di contributi) e non anche per la misura della pensione





Paesi convenzionati con l'Italia

Paesi dell'Unione Europea	Principato di Monaco
Argentina	Norvegia
Australia	San Marino
Brasile	Svizzera
Canada	Tunisia
Capoverde	Uruguay
Jersey	Usa
Ex-Jugoslavia	Vaticano
Lichtenstein	Venezuela
Turchia	





di pensione che scaturisce dal riscatto. Si tratta, in altri termini, della quantità di capitale necessaria al fondo di previdenza per costituire una riserva tale da coprire il maggior onere finanziario derivante (in futuro) dall'aggiunta, nel calcolo della pensione, degli anni riscattati a quelli coperti da contributi obbligatori. Le modalità di conteggio della riserva matematica sono piuttosto complesse e il risultato (la somma da versare) dipende da vari elementi tra cui il sesso, l'età e la retribuzione alla data della domanda. In linea generale si può dire che più bassa è la retribuzione e più giovane l'età del richiedente, meno si paga.

Criterio contributivo = il conteggio è più facile. La spesa è determinata applicando alla retribuzione l'aliquota contributiva obbligatoria in vigore al momento di presentazione della domanda di riscatto. Un dipendente, per esempio, deve sborsare, per ciascun anno di riscatto, il 33% della sua retribuzione.

Pagamento rateale.

Una volta calcolato l'onere di riscatto, l'Inps ne dà comunicazione al richiedente. Con la nota di avviso, alla quale normalmente è allegato il bollettino da utilizzare per il versamento, l'ente avverte che il pagamento della somma richiesta deve avvenire entro il termine perentorio di 60 giorni, generalmente in unica soluzione. Tuttavia, se la contribuzione riscattata non deve essere immediatamente utilizzata per la liquidazione della pensione, è ammesso il pagamento rateale, in un numero massimo di 60 rate mensili (5 anni) di uguale entità e di importo non inferiore a 27 euro, con maggiorazione di interessi al tasso legale annuo composto. Solo per le domande di riscatto degli studi universitari presentate dopo il 1° gennaio 2008, il pagamento rateale è consentito in un numero massimo di 120 rate mensili (10 anni), senza aggiunta di interessi. Il pagamento di ciascuna rata ha valore irrevocabile. In caso di mancato versamento di due rate consecutive la pratica si considera conclusa, con l'accredito limitato ai contributi relativi al periodo per la cui copertura sono sufficienti le somme già corrisposte.

Ma conviene riscattare?

Ma conviene riscattare? La domanda non consente una risposta uguale per tutti. Trattandosi di un'operazione onerosa, le considerazioni da fare prima di dire sì o no sono tante. La prima riguarda senz'altro l'obiettivo che si vuole raggiungere, ossia se il recu-



pero degli anni di laurea deve servire per aumentare l'assegno mensile che l'Inps corrisponderà un domani, ovvero per accelerare i tempi del pensionamento. Nel primo caso la risposta è quasi sempre negativa. Nel secondo, il suggerimento che si può dare è quello di fare bene i conti. Valutare, cioè, se l'andare in pensione qualche anno prima del previsto compensa il maggior esborso derivante dalla somma da pagare per il riscatto. Si può dire, comunque, che in via di principio oggi, rispetto agli anni passati (fino al 2000), il riscatto è diventato più conveniente in termini finanziari: le somme spese, infatti, sono considerate oneri deducibili e quindi vanno a diminuire il reddito, ottenendo un risparmio sulle tasse da pagare.

I CONTRIBUTI VOLONTARI

Come per il riscatto, anche per i contributi volontari la convenienza a versarli deriva dalle due possibilità: per perfezionare i requisiti per il diritto a una pensione; per incrementare l'importo del trattamento pensionistico. Un terzo suggerimento deriva dall'esperienza. Molto spesso (anzi, quasi sempre), nel passato, il Legislatore ha previsto norme di favore per i lavoratori che versano i contributi volontari; per esempio, quando c'è stata la riforma Fornero che ha fortemente innalzato i requisiti (età) per andare in pensione, dalla penalizzazione sono stati esentati coloro che erano stati autorizzati a versare i contributi volontari (i c.d. esodati). In tal caso, pertanto, avere l'autorizzazione alla volontaria in tasca, ha significato un forte sconto sui requisiti (soprattutto età) per andare in pensione.

Per effettuare i versamenti volontari occorre ottenere l'autorizzazione dall'Inps, o da altro Ente di appartenenza, il cui rilascio è però subordinato alla cessazione ovvero all'interruzione del rapporto di lavoro che ha dato origine all'obbligo assicurativo. L'autorizzazione, peraltro, può essere concessa anche se il rapporto di lavoro (subordinato o autonomo) non è cessato nel caso di:

- sospensione dal lavoro, anche per periodi di breve durata se tali periodi sono assimilabili alla interruzione o cessazione del lavoro (aspettativa per motivi di famiglia, ecc...);
- sospensione o interruzione del rapporto di lavoro previsti da specifiche norme di legge oppure disposizioni contrattuali successivi al 31 dicembre 1996 (congedi per formazione, congedi per gravi e documentati motivi familiari, aspettativa non



- retribuita per motivi privati o malattia, sciopero;
- attività svolta con contratto di lavoro part-time, se effettuati a copertura o a integrazione dei periodi di attività lavorativa svolta a orario ridotto;
 - integrazione dei versamenti per attività lavorativa svolta nel settore agricolo con iscrizione per meno di 270 giornate complessive di contribuzione effettiva e figurativa nel corso dell'anno.

Ancora, possono richiedere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria anche i lavoratori iscritti alla gestione separata; mentre non possono effettuare versamenti volontari i titolari di pensione diretta. Infine, si tenga conto che l'autorizzazione concessa non decade mai; perciò, i versamenti volontari anche se interrotti possono essere ripresi in qualsiasi momento senza dover presentare una nuova domanda. Per ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria, il lavoratore deve poter far valere uno dei seguenti requisiti:

almeno 5 anni di contributi (pari a 260 contributi settimanali ovvero a 60 contributi mensili) indipendentemente dalla collocazione temporale dei contributi versati;

almeno 3 anni di contribuzione nei cinque anni che precedono la data di presentazione della domanda.

I requisiti devono essere perfezionati con la contribuzione effettiva (obbligatoria, volontaria e da riscatto), escludendo la contribuzione figurativa a qualsiasi titolo accreditata.

Così come per i riscatti, inoltre, anche i contributi volontari sono oggi interamente deducibili dal reddito (al pari dei contributi obbligatori da lavoro). In precedenza, invece, davano diritto alla detrazione dall'Irpef pari al 19% della somma spesa.

Prosecuzione volontaria e versamento dei contributi

L'autorizzazione alla prosecuzione volontaria viene concessa dal:

- primo sabato successivo alla data di presentazione della domanda, per la generalità dei lavoratori dipendenti; per esempio, chi abbia presentato la domanda il 18 febbraio 2019, otterrà l'autorizzazione dal 23 febbraio 2019 in avanti; pertanto, il primo versamento riguarderà il «primo trimestre 2019», per il periodo dal 23 febbraio al 30 giugno 2019;
- primo giorno del mese in cui è stata presentata la domanda, nel caso di lavoratori autonomi (artigiani e commercianti); per esempio, chi abbia



presentato la domanda il 18 febbraio 2019, otterrà l'autorizzazione a partire dal mese di febbraio 2019 in avanti (dal 1° febbraio 2019); pertanto, il primo versamento riguarderà il «primo trimestre 2019», limitatamente ai mesi febbraio e marzo.

Se la domanda viene presentata prima della cessazione dell'attività lavorativa dipendente o autonoma, la decorrenza è fissata rispettivamente dal primo sabato successivo alla cessazione del rapporto di lavoro subordinato ovvero dal primo giorno del mese successivo alla cancellazione dagli elenchi per gli artigiani e i commercianti. È possibile effettuare i versamenti volontari anche per i periodi che si collocano temporalmente nel semestre antecedente la data di presentazione della domanda, solo se non sono già coperti da altra contribuzione. In tal caso, il relativo versamento andrà eseguito entro il trimestre solare successivo a quello di ricezione del provvedimento di accoglimento della domanda.

Un esempio. Viene presentata domanda il 18 febbraio 2019, chiedendo il versamento dei contributi a partire dal 18 agosto 2018 (sei mesi indietro); il provvedimento di autorizzazione arriva il 15 luglio 2019; in tal caso, si avrà il seguente quadro di versamenti dovuti, con relative scadenze:

- contributi (correnti) relativi al I trimestre 2019 (periodo: febbraio / marzo 2019) andranno versati entro il 30 giugno 2019;
- contributi (arretrati) relativi al semestre precedente la presentazione della domanda (periodo: 18 agosto 2018 / 18 febbraio 2019) andranno versati entro il 31 dicembre 2019;
- entro lo stesso termine del 31 dicembre 2019 andranno versati anche i contributi (correnti) relativi al III trimestre 2019 (periodo: luglio / settembre 2019).

DALLA «RICONGIUNZIONE» AL «NUOVO CUMULO»

Fino al 1979 (ben 40 anni fa!), salvo qualche eccezione riservata ai dipendenti pubblici (legge n. 322/1958 abrogata da luglio 2010 e vive solo per chi ha cessato il versamento di contributi Inpdap prima del 30 luglio 2010 senza aver maturato la pensione), per tutti gli altri lavoratori era praticamente impossibile «sommare» due periodi di lavoro per i quali si erano versati contributi in diverse gestioni (si contavano circa 40 enti e fondi di previdenza). Perciò, se un lavoratore si trovava ad aver fatto per metà vita lavorativa il commerciante e per l'altra metà l'agricoltore correva il rischio di ritrovarsi senza pensio-



ne, nonostante avesse pagato contributi per tanti anni. Ciò, evidentemente, comportava irreparabili danni ai lavoratori. Per evitare questo, il Legislatore ha iniziato a inventare soluzioni che consentissero di sommare i diversi periodi contributivi tra i diversi enti pensionistici. In origine, e per un certo periodo di tempo, c'è stata solo la «ricongiunzione», talvolta gratuita e in altri casi a pagamento. Esempio: un lavoratore che per un certo periodo pagava i contributi all'Inps come impiegato, divenuto giornalista era iscritto automaticamente all'Inpgi. Ebbene, volendo far confluire i contributi Inps all'Inpgi per avere un'unica pensione come giornalista, avrebbe dovuto pagare parecchi soldi, perché il trattamento dei giornalisti era più generoso. Lo stesso succedeva nell'ambito dello stesso Inps, se per esempio un lavoratore con contributi da autonomo e dipendente aveva intenzione di far confluire i primi contributi tra quelli di lavoro dipendente. Per tutte queste ragioni, addirittura, molto spesso capitava che periodi brevi andavano persi.

Adesso le cose stanno molto diversamente: ogni governo, infatti, ci ha voluto mettere del suo e si contano diverse vie per maturare il diritto a una pensione quando si sono pagati contributi in varie gestioni (si veda tabella). In particolare, abbiamo:

- a) la ricongiunzione dei contributi che, in realtà, è una via con tre diverse direzioni:
 - 1) ricongiunzione verso il fondo pensione lavoratori dipendenti;
 - 2) ricongiunzione verso fondi diverso dal fondo pensione lavoratori dipendenti;
 - 3) ricongiunzione dei contributi delle casse di previdenza dei professionisti;
- b) cumulo dei contributi per i lavoratori autonomi;
- c) cumulo «contributivo»;
- d) computo;
- e) totalizzazione;
- f) nuovo cumulo.

LA RICONGIUNZIONE

La ricongiunzione dei contributi è quell'istituto che permette, a chi ha posizioni assicurative in gestioni previdenziali diverse, di riunire, mediante trasferimento, tutti i periodi contributivi presso un'unica gestione, allo scopo di ottenere una sola pensione. La ricongiunzione, avviene a domanda del diretto interessato o dei suoi superstiti e deve comprendere tutti i periodi di contribuzione (obbligatoria, volontaria, figurativa, riscattata) che il lavoratore ha maturato in almeno due diverse forme previdenziali fino al mo-



mento della richiesta e che non siano già stati utilizzati per liquidare una pensione.

I periodi ricongiunti sono utilizzati come se fossero sempre stati versati nel fondo in cui sono stati unificati e danno, quindi, diritto a pensione in base ai requisiti previsti dal fondo stesso. La ricongiunzione è regolata da due distinte leggi – la legge 7 febbraio 1979 n. 29 (contributi tra Inps, ex Inpdap, ex Enpals, Inpgi, gestioni speciali Inps per i lavoratori autonomi e i fondi sostitutivi) e la legge 5 marzo 1990 n. 45 (contributi tra casse professionisti e gestioni, in altro articolo in altra pagina) – che danno vita a tre diverse discipline di ricongiunzione:

- la ricongiunzione nel fondo pensioni lavoratori dipendenti (art. 1 legge n. 29/1979);
- la ricongiunzione in fondi diversi dal fondo pensioni lavoratori dipendenti (art. 2 legge n. 29/1979);
- la ricongiunzione con le casse professionali (legge n. 45/1990).

Attenzione; le discipline operano solo nel sistema retributivo o misto delle pensioni; pertanto, si rivolgono e sono utili solo a chi possa far valere almeno un contributo versato entro il 31 dicembre 1995.

a) La ricongiunzione nel fondo pensioni lavoratori dipendenti (art. 1 della legge n. 29/1979)

Consente di ricongiungere presso il fondo pensioni lavoratori dipendenti, gestito dall'Inps, i contributi esistenti in altre gestioni sostitutive, esclusive o esonerative dell'Ago (le cd gestioni «alternative», quali Inpdap, fondi speciali ferrovie, volo, elettrici, telefonici, ecc.) o nelle gestioni speciali dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti, con esclusione della gestione separata dei parasubordinati).

Fino al 30 giugno 2010 la ricongiunzione nel fondo pensioni lavoratori dipendenti dei periodi contributivi maturati in ordinamenti pensionistici «alternativi» poteva avvenire senza oneri a carico del richiedente. A partire dal 1° luglio 2010, invece, tale ricongiunzione è diventata onerosa e i lavoratori devono pagare il trasferimento dei contributi.

Come i periodi di «non lavoro» tornano utili per la pensione

Evento	Forma accreditato	Massimo accreditabile
Servizio militare	Figurativo	Non previsto
Assenza per maternità (periodo obbligatorio)	Figurativo	5 mesi
Maternità fuori rapporto lavoro (periodo obbligatorio)	Figurativo	5 mesi
Assenza facoltativa per maternità	Figurativo	6 mesi
Periodo facoltativo per maternità (fuori dal rapporto di lavoro)	Riscatto	6 mesi
Assenza per assistenza familiari disabili (80%)	Riscatto	5 anni
Interruzione periodi di lavoro	Riscatto	3 anni
Corsi formazione professionale	Riscatto	Durata corso
Studi universitari	Riscatto	Durata corso legale
Aspettative per cariche politico-sindacali	Figurativo	Non previsto





Ma conviene la volontaria?

<i>Quando conviene</i>	<i>... e quando non conviene</i>
<p>La volontaria può convenire a chi ha lavorato almeno 10 anni e deve raggiungere i 20 anni di contributi. Butterebbe via, altrimenti, quanto già versato</p>	<p>La volontaria può non convenire a chi ha maturato già il requisito per la pensione di vecchiaia e versando ancora contributi non raggiunge comunque gli anni utili per l'anzianità prima del compimento dell'età pensionabile</p>
<p>La volontaria può convenire a chi è vicino alla pensione di anzianità (oggi c.d. pensione anticipata), che raggiungerebbe prima del compimento dell'età per la vecchiaia. Con la pensione riscossa anticipatamente recupera parte della spesa sostenuta per la volontaria</p>	<p>La volontaria può non convenire in tutti i casi in cui si è già raggiunto il requisito richiesto. Ulteriori versamenti quasi mai comportano un aumento significativo della rendita</p>





LANZIANITÀ CONTRIBUTIVA

Le principali forme di riscatto

Tipologia di riscatto	FPLD	AR	CD	CM	CO	DI	EL	FS	GS	TT	VL	PT	FLS	FLP	FT
Contributi omessi o prescritti	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Periodi di co.co.co. ante 01 aprile 1996									Sì						
Periodi d'interruzione o sospensione rapporto lavoro	Sì						Sì	Sì		Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	
Lavori discontinui, stagionali, temporanei	Sì						Sì	Sì		Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	
Lavoro a part-time	Sì						Sì	Sì		Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	
Occupazione in lavori socialmente utili	Sì														
Praticantato promotori finanziari					Sì										
Servizio civile volontario, dal 2009	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì			Sì	Sì		Sì	Sì	Sì	Sì	
Servizio statale non di ruolo senza iscrizione AGO								Sì				Sì			
Servizio statale prestato IN RUOLO												Sì			
Aspettativa senza assegni per coniuge all'estero								Sì				Sì			
Aspettativa per gravi motivi di famiglia	Sì						Sì	Sì		Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	
Lavoro dipendente estero	Sì						Sì	Sì		Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	
Assenza facoltativa per maternità, fuori rapporto	Sì						Sì	Sì		Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	
Congedo per la formazione	Sì						Sì	Sì		Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	
Formazione professionale, inserimento mercato lavoro	Sì						Sì	Sì		Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	
Attività svolta prima Ago da parte di giocatori, allenatori di calcio e sportivi professionisti														Sì	
FPLD	<i>Fondo pensioni lavoratori dipendenti</i>				GS	<i>Gestione separata parasubordinati</i>									
AR	<i>Fondo speciali artigiani</i>				TT	<i>Fondo telefonici</i>									
CD	<i>Fondo speciale coltivatori diretti</i>				VL	<i>Fondo volo</i>									
CM	<i>Fondo speciale coloni e mezzadri</i>				PT	<i>Fondo Poste</i>									
CO	<i>Fondo speciale commercianti</i>				FLS	<i>Fondo lavoratori spettacolo</i>									
DI	<i>Dirigenti ex Inpdai</i>				FLP	<i>Fondo lavoratori sportivi</i>									
EL	<i>Fondo elettrici</i>				FT	<i>Fondo trasporto</i>									
FS	<i>Fondo ferrovie</i>														



Nella platform economy cresce l'occupazione a fronte di nuove criticità dei rapporti

Lavoro trovato, diritto perduto

Meno barriere all'ingresso ma si riducono le protezioni

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Non conosce crisi la «platform economy», l'«economia delle piattaforme digitali». Anche se con bassa intensità, infatti, mostra un trend in continua crescita dell'occupazione a fronte di una massiccia crescita dei ricavi (i dipendenti assunti in Italia sono triplicati tra il 2012 e il 2016). Nuova occupazione che, tuttavia, sta alimentando un'area di lavoro grigio tra quello autonomo e quello subordinato, con maggiori criticità per la tutela del reddito dei nuovi lavoratori, i «crowd worker», cui non sembra aver dato risposta soddisfacente la riforma Jobs act. A fare il punto della situazione è un report dell'Inapp.

Le piattaforme digitali. Tutto, subito e senza perché. È la logica di governo della «platform economy», «economia delle piattaforme», l'economia messa in moto dalle «piattaforme digitali», i nuovi strumenti digitali d'intermediazione di beni e servizi. I tipi più comuni di «piattaforme digitali» sono due: di capitale («capital platform») e di lavoro («labour platform»). Le prime favoriscono la connessione tra clienti e venditori, con gli ultimi che cedono in modo diretto i beni di cui sono proprietari (esempio: Airbnb). Le piattaforme di lavoro, invece, favoriscono l'incontro tra clienti e prestatori di servizi, servizi che poi possono essere espletati sia nel mondo fisico, «gig work», sia virtuale, «on-demand work». In entrambi i casi, l'attività primaria della piattaforma è l'intermediazione del lavoro; e la distinzione tra le due piattaforme sta proprio nel tipo di attività lavorativa: manuale o non manuale. Punti di forza, anche sociali, delle piattaforme digitali sono la fornitura di un luogo online (appunto la piattaforma) dove l'offerta e

la domanda (di beni e servizi) entrano in diretto contatto, il che abbatta i costi di ricerca e transazione, nonché la possibilità di operare in ogni dove e in ogni momento (attraverso internet).

Le «labour platform». Focalizzando l'attenzione sul lavoro e sull'opportunità di occupazione, le piattaforme digitali tendono a ridurre le barriere d'ingresso al mercato del lavoro. Il che facilita il compito di trovare un lavoro, attraverso procedure più efficienti d'incontro tra domanda e offerta di lavoro, agevolando soprattutto i soggetti meno in grado di sopportare i «costi di ricerca» (quali i lavoratori con impegni familiari; persone disabili o in precarie condizioni di salute; giovani; lavoratori anziani, pensionati, disoccupati lunga durata, migranti). A fronte di questo punto di forza, tuttavia, c'è una scarsa regolamentazione delle piattaforme che incide negativamente sulle condizioni di lavoro, sul grado di protezione sociale e, più in generale, sul potere contrattuale dei lavoratori.

Il modello organizzativo prevalente è questo: l'utente si rivolge alla piattaforma per ottenere la prestazione di un servizio, che viene fornito da un prestatore («crowd worker»), il quale si è offerto di renderlo registrandosi alla piattaforma. Il lavoro intermediato dalla piattaforma può essere di due tipi: «on line» o «off line». Nel primo caso, tutto si svolge nel mondo virtuale, sia la prima fase, relativa all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, sia la seconda fase, relativa all'esecuzione della prestazione. Nel secondo caso, invece, resta virtuale soltanto la prima fase relativa all'incontro tra domanda e offerta di lavoro; la fase dell'esecuzione della prestazione, invece, si trasferisce e materializza

nel mondo fisico. Come è facilmente intuibile, alla base del funzionamento delle piattaforme c'è un rapporto trilaterale (piattaforma, utente, lavoratore) che ricorda la c.d. «somministrazione di lavoro», con la differenza che al posto dell'Agenzia di lavoro c'è un «algoritmico» a fare da soggetto intermediario (e questo lo esclude dall'obbligo di soggiacere alla disciplina normativa propria della somministrazione di lavoro). Il rapporto triangolare può generare effetti distorsivi e la prassi commerciale dice che questi effetti sono riconducibili principalmente a fenomeni di «traslazione del rischio». Infatti, ci sono esempi in cui le piattaforme si auto-qualificano come meri gestori di servizi tecnologici, in modo tale da potersi sottrarre a qualsiasi responsabilità in ordine ai rapporti tra utenti e lavoratori; e ci sono esempi in cui le piattaforme stipulano con i lavoratori contratti di lavoro autonomo, il che può facilmente mascherare lavoro dipendente.

Il «falso» lavoro autonomo. È proprio il fenomeno del falso lavoro autonomo, quello (negativamente) osservato come più rilevante delle piattaforme digitali di lavoro. «Falso lavoro autonomo» inteso come la pratica di utilizzare surrettiziamente il lavoro autonomo per nascondere lavoro subordinato e, quindi, sottrarsi alla relativa disciplina di tutela, al fine evidentemente di ridurre i costi. D'altro lato, inoltre, i «confini giuridici» in cui operano i nuovi lavoratori («crowd worker») non sono così delineati da farli facilmente rientrare nel lavoro subordinato. Ciò



Peso: 71%

rende difficile inquadrare i «crowd worker» usando la classica distinzione tra lavoro «dipendente» o lavoro «autonomo», il che permetterebbe una rapida applicazione delle tutele vigenti. Di conseguenza è difficile (se non impossibile) individuare una precisa tutela dei lavoratori, relegandoli in un'area di lavoro grigio, tra lavoro autonomo e lavoro subordinato.

Persiste un'area di lavoro grigio. Una prima risposta alla questione della qualificazione dei «crowd worker» c'è stata con la riforma Jobs act. Da gennaio 2016, infatti, è stato ridimensionato il lavoro parasubordinato, molto utilizzato dalle piattaforme digitali, rendendolo destinatario delle stesse tutele previste

per i lavoratori dipendenti. Successivamente il Jobs act del lavoro autonomo ha introdotto il «lavoro agile», quale particolare modalità di esecuzione del lavoro subordinato. Nonostante ciò, alcune questioni restano tuttora aperte e lasciano permanere in vita l'area di lavoro grigio il cui aspetto maggiormente critico e problematico è quello della tutela del reddito dei «crowd worker» (si può vedere, a proposito, la recente vicenda dei lavoratori di Foodora di cui si è occupato anche *ItaliaOggi* il 6 febbraio scorso e in questo stesso inserto di *IoLavoro* il 18 febbraio). La questione del reddito non è stata affrontata direttamente dalla riforma Jobs act, ma affidata a una delega che è scaduta senza

vedere attuazione. Accanto a questo problema, poi, restano aperte le questioni relative alle difficoltà di accesso e di esercizio degli altri diritti fondamentali del lavoro, che sono tipiche per tutti i lavoratori non standard.

I dipendenti in italia

	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014	Anno 2015	Anno 2016
• Piattaforme di capitale					
Google	140	150	178	192	195
Facebook	11	12	15	20	22
Amazon	240	394	596	853	1.169
Casa.it	104	117	129	130	135
Booking	156	174	201	226	239
Subito.it	30	44	64	88	111
• Piattaforme di lavoro					
Just Eat	11	21	36	44	80
Deliveroo	Non esistente	Non esistente	Non esistente	51	70
Foodora	Non esistente	Non esistente	Non esistente	23	45
Totale	692	912	1.219	1.627	2.066



Peso: 71%



IL RESPIRO CORTO

GIUSEPPE TRAVAGLINI*

Una brusca frenata. Inattesa. Dopo la ripartenza del 2014 e l'accelerazione del 2017, anche per effetto di Industria 4.0. Certo, tassi di crescita modesti degli investimenti fissi nell'ordine del 3.4% annuo nel 2018. E con i sempiterni ritardi negli investimenti immateriali. Tassi di crescita limitati, però positivi. Segnali di un sistema produttivo in risveglio. E poi lo stop. Con gli investimenti effettivi (-0.19% dal terzo trimestre 2018) e attesi in caduta, la domanda interna in calo, l'export debole, e con un peggioramento nel manifatturiero per le aspettative negative su ordini e produzione. Con una calante fiducia ad investire (-1.3% nel 4° trimestre 2018) per le peggiorate condizioni economiche e per il taglio agli incentivi dal 2019. Ritardi e frizioni che ricadono negativamente sul Pil (+0.9% nel 2018 ma inferiore alle attese), ormai in recessione tecnica da due trimestri. E con il rischio di ulteriori shock avversi per conti pubblici, tassi di interesse e occupazione. Un contesto a tinte fosche che influenza la produttività del lavoro cresciuta poco, tra il 1995 e il 2018, ad un tasso medio dello 0.38%, e con ripetute variazioni negative dal 2008. Mentre quella del capitale è addirittura diminuita dello 0.7. E la produttività totale dei fattori - indice del contributo tecnologico alla crescita - che ha registrato una variazione media nulla, sempre in affanno rispetto ai partner europei. Queste "forze" motrici hanno penalizzato il moto della produttività del lavoro. Tra il 1995 e il 2018, la produttività in Italia è cresciuta decisamente meno della media europea (1.5%)

della di Germania (1.4%), della Francia (1.3%) e del Regno Unito (1.4%). A consolarci solo la Spagna che registra una crescita media dello 0.6% di poco superiore a quella italiana. Dunque, non sorprende che il gap di crescita della produttività italiana rispetto alla media europea sia nell'ordine di un punto percentuale medio annuo. E non stupisce nemmeno che il deficit sia più strutturale che congiunturale. I nodi sono molti. Inadeguatezza della politica industriale (se esiste), inversioni di rotta su investimenti pubblici e impegni europei (TAV), lacune per le infrastrutture immateriali e la digitalizzazione (le autostrade del nuovo millennio), crescente divario Nord-Sud, mancanza di policy cogenti per formazione e lavoro, criticità di scuola e università. Vecchi nodi, ancora più stringenti negli ultimi mesi. E nuovi nodi sulle filiere d'investimento e innovazione. Con la base produttiva del Paese che arretra e si rintana nelle consuete inefficienti strategie di conservazione. Così, non è un caso se dalle rilevazioni Istat sulla competitività emerge che 2 aziende italiane su 3 considerano "irrilevante" l'investimento nell'Ict. E tra queste aziende troviamo quelle meno produttive dei settori tradizionali e di dimensione ridotta. Mentre le restanti imprese medio-grandi, nei settori della meccanica, della metallurgia, della produzione di autoveicoli considerano l'Ict "fondamentale". E perfino "rilevante" e "strategico" nei settori dell'informatica e dell'elettronica, delle telecomunicazioni e della farmaceutica e chimica. Comparti tecnologicamente avanzati e ad alta patrimonializzazione, ma scarsamente rappresentativi del tessuto industriale italiano (3% del totale). Settori d'avanguardia, ma ancor

più spiazzati dagli attuali dietrofront della politica economica che segna una fuga all'indietro dai contesti europei, dalle relazioni industriali di partnership, penalizzando comparti strategici ad elevato valore aggiunto e innovazione. Con ricadute negative su investimenti, tecnologia e occupazione (qualificata) da cui dipende appunto la produttività del lavoro, e in ultima analisi la ricchezza del paese, i redditi e la sostenibilità dei conti pubblici. In definitiva, il rischio concreto di cadere all'indietro nella terza recessione consecutiva dopo quella "statunitense" del 2008, e quella "europea" del 2011. Una recessione questa volta tutta "italiana" figlia di policy dal respiro corto, e dell'afasia di investimenti e consumi, quest'ultimi solo in parte compensanti (forse) dal reddito di cittadinanza. Ma il consumo, scriveva Keynes (1936), è una componente passiva macroeconomica che influenza la reazione del sistema economico agli stimoli esterni. Invece, il reddito nazionale è "una funzione della variazione netta dell'ammontare dell'investimento" le cui fluttuazioni possono generare anche se relativamente piccole rispetto al reddito complessivo "fluttuazioni dell'occupazione e del reddito di ampiezza tanto maggiore di esse stesse". Un insegnamento sempre valido. Da libro di testo. Sovente dimenticato. Che non fa prefigurare nulla di buono.

**Prof. Ordinario di Politica Economica - Università degli Studi di Urbino Carlo Bo*



Il colloquio/Andrea Rangone

“Industria 4.0 ed e-fattura così si rinnova il Paese”

ANDREA FROLLÀ, ROMA

Incentivi e coercizione sono due leve politiche concrete con pro e contro. Io sono tra coloro che esortano i politici a utilizzare maggiormente la leva coercitiva sul fronte digitale, anche se so che non è una strada facile da perseguire quando si cerca il consenso». A sostenere la possibilità di utilizzare anche gli obblighi normativi per favorire l'innovazione di imprese, PA e istituzioni italiane è Andrea Rangone, fondatore e ceo di Digital360. Il numero uno del gruppo specializzato nella trasformazione digitale di imprese e PA è un paladino storico e particolarmente agguerrito della digitalizzazione, tanto da aver scelto a cavallo tra 2015 e 2016 di mettere in pausa gli impegni accademici da professore di Business strategy ed e-business del Politecnico di Milano per fare lo “startupper”. Definizione che Rangone non disdegna affatto. E che anzi, spiega, rappresenta l'approccio migliore per competere nell'era 4.0.

UN ANNO DA RICORDARE

Il 2018 dell'economia digitale italiana sarà ricordato soprattutto per due fronti caldi: la messa a regime del piano industria 4.0 e l'avvicinamento all'obbligo di fatturazione elettronica. Due modelli di spinta all'innovazione che esprimono paradigmi profondamente diversi: da un lato l'incentivo, dall'altro la coercizione. «Entrambi hanno vantaggi e svantaggi. Gli

incentivi del Piano imprese 4.0 sono stati un successo e rappresentano un esempio virtuoso di come la politica possa attivare misure stimolanti per l'economia, spingendo le aziende a investire». La fatturazione elettronica è una leva differente, puntualizza il ceo di Digital360: «Obbligare le aziende e i cittadini a svolgere attività digitali è comunque una strada corretta che favorisce una maggiore sensibilità: all'inizio tanti player ci vedranno un mero obbligo ma una volta a regime si capirà che i benefici sono davvero tanti». Più che nella scelta del modello migliore, secondo Rangone il problema è nell'approccio all'innovazione. «C'è una barriera culturale che frena le imprese, dimostrata da un fatto: una volta che si prova uno strumento digitale, quasi mai si torna indietro. Noi stessi ci stiamo posizionando come un laboratorio di innovazione. Vogliamo diventare una “data company” e stiamo sperimentando in tante aree, dal marketing all'advisory».

Il numero uno di Digital360 predilige il bicchiere mezzo pieno. E ciò vale anche sul fronte startup, nonostante il ritardo storico dell'ecosistema italiano. «Dalla fine degli anni '90 la Spagna, la Francia e la Germania hanno gettato solide fondamenta. L'Italia fino al 2012 se n'è completamente dimenticata, quindi non possiamo nemmeno fare paragoni. Eppure, i segnali positivi ci sono: tra il 2017 e il 2018 sono più che raddoppiati gli investimenti in startup fino a quota 700 milioni. Sono ancora pochi ma rappresentano un esame passato. Ci sono inoltre più fondi internazionali che investono in Italia e più realtà come Moneyfarm e MotorK, in grado

di chiudere round da decine di milioni. Forse le grandi aziende sono ancora poco attente, ma anche la loro sensibilità sta aumentando».

NON ABBASSARE LA GUARDIA

La vera sfida, sostiene l'esperto, è non abbassare la guardia: «Dobbiamo prepararci alla rivoluzione dell'intelligenza artificiale perché la Cina e gli Stati Uniti si stanno preparando per anticipare i prossimi 30 anni. Anche noi, come europei e italiani, dobbiamo muoverci. Altrimenti ci ritroveremo nel passato quando saremo nel futuro. E sarà fondamentale mantenere i riflettori accesi su industria 4.0, e-fattura, startup e PA digitale».

Proprio nella PA c'è stato nel corso del 2018 un doppio cambio importante ai vertici dell'Agid e del Team per la trasformazione digitale, con Teresa Alvaro e Luca Attias chiamati a raccogliere le eredità di Antonio Samaritani e Diego Piacentini. «Occorre gestire il cambiamento anche nella PA, dalla formazione alla sensibilizzazione, partendo dal basso. Bisogna coinvolgere la massa cercando di dare più forza al responsabile della digitalizzazione nella Pubblica amministrazione. In ogni PA - conclude Rangone - servirebbe un pivot dell'innovazione, cioè una figura preposta internamente in grado di attuare anche un reale processo di change management».

Per il ceo di Digital360 “i politici, oltre agli incentivi, dovrebbero utilizzare di più gli obblighi di legge sul fronte digitale per promuoverne lo sviluppo”



Peso: 46%



Andrea Rangone
ceo Digital360

1 Il progetto Industria 4.0 ha portato le aziende ad ammodernarsi tecnologicamente

I numeri

IL MERCATO DIGITALE CONTENUTI E SERVIZI, DATI ITALIA

- CONTENUTI E PUBBL. DIGITALI
- SERVIZI DI RETE
- SERVIZI ICT
- SOFTWARE E SOLUZIONI ICT
- DISPOSITIVI E SISTEMI

33.017	+2,5%	33.830
4.074	+8,1%	4.405
11.776	-1,4%	11.616
5.369	+4,5%	5.613
3.038	+8,4%	3.292
8.759	1,7%	8.904
I SEM. 2017		I SEM. 2018

Fonte: NETCONSULTING CUBE, 2018



Peso: 46%



Ambiente-Economia circolare. Italia fra i virtuosi. Buoni risultati nel riciclo dei rifiuti e nelle rinnovabili. Margini di miglioramento su riutilizzo tessuti e riparazioni

Il Belpaese è primo fra i principali paesi dell'Ue per capacità di autorigenerarsi

L'Italia punta sulla circolarità

Bene sul riciclo rifiuti. Indietro su usato e riparazioni

Pagina a cura
DI LAURA VISCARDI

Italia prima nella classifica dei cinque principali paesi dell'Ue per l'economia circolare, quel modello di produzione che si autorigenera; riutilizza le materie prime in successivi cicli di sviluppo e riduce al massimo gli sprechi. Tutto, o quasi, si ricicla e poco, o nulla, diventa rifiuto. Con 103 punti di «indice complessivo di circolarità», l'Italia batte il Regno Unito che raggiunge solo 90 punti, la Germania che ne ottiene 88, la Francia che si attesta a 87 e ultima la Spagna con 81 punti.

Un primato che, però, è a rischio. Perché il trend di crescita dell'economia verde in Italia rallenta, diminuisce rispetto agli altri paesi che mostrano, invece, un maggiore slancio dovuto soprattutto all'applicazione delle direttive, approvate nel luglio scorso, nell'ambito della Strategia messa a punto dagli istituti europei per promuovere sistemi di sviluppo industriale ecocompatibili.

Basti pensare che, nelle valutazioni riferite al 2018 l'Italia ha conquistato un solo punto (l'anno scorso, infatti, l'indice di circolarità era a 102 punti) mentre nello stesso periodo gli altri paesi hanno raggiunto risultati più grintosi. La Francia, per esempio, che aveva totalizzato 80 punti, ne ha aggiunti 7 e la Spagna, che partiva da 68 punti, ne ha addirittura guadagnati 13.

Dati e criticità, questi, che sono evidenziati dal primo Rapporto nazionale 2019 sull'economia circolare elaborato dal Circular economy network (rete promossa dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, da 13 aziende e associazioni di impresa) e dall'Enea, presen-

tato in occasione delle Conferenza nazionale sull'economia circolare.

L'avvertimento per il Belpaese è chiaro: se non si recepiscono le politiche europee, facendo partire i decreti che tecnicamente regolano il trattamento e la destinazione di quelli che finora sono considerati rifiuti e che, invece, possono diventare risorsa per la manifattura italiana, si rischia di perdere non solo la posizione acquisita ma, soprattutto, un'occasione di rilancio fondamentale per l'economia. Urge, pertanto, snellire le procedure per la definizione dell'End of waste ovvero fare in modo che alcuni rifiuti possano godere dello status di materiale riutilizzabile ed essere, così, sottratti alle discariche o alle altre forme di smaltimento per essere reintrodotti nel circuito produttivo. L'Italia, secondo Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, vanta sicuramente grandi risultati ma serve una visione politica e amministrativa che manovri le leve della fiscalità, degli incentivi all'innovazione in favore dell'economia circolare, che va pensata non come un comparto, ma come vero e proprio cambiamento del modello economico.

Il rapporto passa in rassegna i vari settori dell'economia e si sofferma sulle pratiche adottate dai diversi paesi per ottimizzare l'uso delle risorse. In particolare parte dall'analisi del valore della produzione dell'economia circolare per poi soffermarsi sul settore delle energie rinnovabili, sulla gestione dei rifiuti, sul mercato dell'usato e delle riparazioni. E, non ultimo, prende in considerazione le dinamiche occupazionali attivate dai flussi produttivi ecocompatibili. Stila, poi, un vero e proprio decalogo

di buoni propositi per rilanciare l'economia sostenibile.

Produzione. Se da un lato l'Italia circolare si pone al primo posto dal punto di vista della produzione rispetto alle prime cinque economie europee, dall'altro registra una mancata crescita rispetto allo scorso anno, considerando l'intensità dell'uso della materia prima, calcolata in quantità di pil generato per ogni kg di risorse utilizzate.

In Italia per ogni chilo di risorsa consumata sono stati generati 3 euro di pil contro una media europea di 2,24 e valori tra 2,3 e 3,6 in tutte le altre grandi economie europee. Un dato, dunque, positivo che, però, non deve far dimenticare che il trend di crescita che si è registrato fino al 2014 si è interrotto. E che dal 2014 c'è stato un leggero regresso, siamo scesi da 3,24 euro/chilo a 3 euro di pil per ogni chilo di risorsa consumata.

Energia: alti e bassi nei consumi green. Sul fronte dell'efficienza energetica, la maggior produttività per chilo di petrolio equivalente utilizzato la ottiene il Regno Unito (11 euro/pil), seguito dall'Italia (10,2 euro/pil) e dalla Spagna (9,1 euro/pil).

Se si analizzano i trend di crescita è, ancora, il Regno Unito ad essere in testa con un +28%, seguito da Spagna



+20%, Germania +15%, Italia e Francia con +13%.

Dal punto di vista dell'uso delle fonti rinnovabili, l'Italia si pone davanti agli altri paesi con il 17,4%, seguita dalla Spagna con il 17,3%, la Francia con il 16%, la Germania con il 14,8% e il Regno Unito con il 9,3%.

Questo primato, tuttavia, sembra minacciato, in quanto negli ultimi anni la percentuale risulta in diminuzione. Inoltre, contrariamente, al trend medio europeo, è l'unico caso, quello dell'Italia, in cui si registra una diminuzione complessiva degli utilizzi domestici di energia rinnovabile (meno 4% rispetto al 2007). Un preoccupante andamento decrescente che segna il freno del buon andamento delle rinnovabili che si poteva evidenziare fino a poco tempo fa.

Vestiti: in Italia l'usato non fa moda. Va male la raccolta di vestiti usati. L'Italia, a fronte di un consumo abbastanza elevato di prodotti tessili, presenta un tasso di raccolta basso rispetto alle altre realtà europee. Siamo all'11% contro, per esempio, il 70% della Germania.

Riparazioni: un mercato in crisi. Per la riparazione di beni elettronici e di altri beni personali (vestiario, calzature, orologi, gioielli, mobilia), l'Italia è al terzo posto.

Un'impresa di riparazioni genera in media un valore annuo di quasi 92 mila euro, mediamente più basso rispetto alle economie concorrenti. Inoltre, se si considera il valore della produzione, le 25 mila aziende italiane nel settore delle riparazioni nel 2016 hanno generato a livello nazionale 2,2 miliardi di euro, con una riduzione del 40% rispetto al 2008.

Rifiuti: riciclo e ritardi. La percentuale del riciclo dei rifiuti in Italia, dato che include il trattamento dei rifiuti industriali su cui il nostro paese ha buone performance, è pari al 67%, nettamente superiore alla media europea (55%); l'Italia è al primo posto rispetto alle altre economie europee.

Lo smaltimento in discarica è al 25%, in linea con la media europea, ma con valori ancora elevati rispetto ad altre realtà come la Germania, la Francia e il Regno Unito.

Restano, come note dolenti, criticità da tempo conosciute,

come i ritardi di alcuni territori nella gestione dei rifiuti urbani e una forte carenza di impianti, soprattutto in alcune aree. Inoltre, si è posta l'emergenza End of Waste, ovvero le procedure perchè alcuni rifiuti possano godere dello status di materia riutilizzabile, che rimane tutt'ora un aspetto completamente irrisolto.

Occupazione ed economia circolare. Nel 2016 nell'Ue le persone occupate nell'economia circolare sono state 3,9 milioni, pari all'1,7% dell'economia totale. In Italia questo valore, solo per i settori del riciclo, del riuso e della riparazione, arriva al 2,1%, al di sopra della media europea.

Una posizione di rilievo nel panorama generale, ma con segnali che mettono in guardia sull'andamento degli ultimi anni. Nel 2015, infatti, il valore dell'occupazione nell'economia circolare era il 2,6%, superiore quindi a quello dell'anno successivo: un calo in linea con quello dell'occupazione totale in Italia, scesa nello stesso periodo di un punto percentuale.

—© Riproduzione riservata—

Indice di circolarità: i cinque principali Paesi europei

	2019	Variazione rispetto al 2018
1° Italia	103	↔
2° Regno Unito	90	↔
3° Germania	88	↔
4° Francia	87	↔
5° Spagna	81	↔

Consumo di tessuti in alcuni Paesi Ue e quota di riuso

	GERMANIA (2013)	FRANCIA (2016)	ITALIA (2015)	REGNO UNITO (2010)
Consumi (kt)	1347	600	881	1693
Consumi (kg/capita)	16,7	9	14,5	26,7
Raccolta (kt)	1011	214	133	619
Raccolta (kg/capita)	12,5	3,2	2,2	11
% di tessuti usati reinseriti sul mercato	75%	36%	11%	31%

Rapporto economia circolare in Italia, 2019



I governi e le crisi

IL DILEMMA DEL VOTO ANTICIPATO

di **Paolo Mieli**

Una coalizione di governo può decidere di non decidere una volta. Due volte. Tre. Ma, a parte il fatto che ogni rinvio ha il prezzo della perdita di un'incalcolabile dose di credibilità, i tempi di una decisione non possono essere procrastinati all'infinito. E in questa specifica situazione, quando arriverà il momento della scelta, verrà contemporaneamente il tempo della crisi di governo che trascinerà con sé le elezioni anticipate. Ed

è anzi probabile che questo giorno giunga all'improvviso, magari sulla scia di un pretesto che non ha niente a che fare con il treno Torino-Lione. Del resto un esito del genere è stato messo nel conto da molti osservatori già l'autunno scorso, ai tempi della polemica sulla «manina», quando Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno iniziato a lasciar trasparire i primi segni di reciproca diffidenza. Ed è forse inevitabile che con il passar del tempo tutti, anche leghisti e grillini, si convincano che quella del ricorso alle urne sia la soluzione più appropriata. Meglio andare velocemente al voto piuttosto che

assistere (o prender parte) ad una interminabile serie di compromessi, pasticci, dilazioni. Per giunta in una fase della nostra storia in cui, ad evitare il baratro finanziario, sarebbero necessarie scelte inequivocabili e nitide assunzioni di responsabilità. Perciò: rassegniamoci a voltar pagina anche con riapertura anticipata dei seggi. Anche a ridosso delle elezioni europee.

continua a pagina 26

Politica Una coalizione può decidere di non decidere una volta. Due volte. Tre. Ma a parte la perdita di credibilità, i tempi non possono essere procrastinati all'infinito

IL GOVERNO, LE CRISI E IL DILEMMA DEL VOTO

di **Paolo Mieli**

Teniamo però presente che — stante l'attuale sistema elettorale e fidandoci dei sondaggi — c'è un solo caso in cui l'esito del voto potrebbe essere sostanzialmente diverso da

quello del 4 marzo 2018: un'indiscutibile vittoria del centrodestra guidato da Salvini, schieramento che potrebbe ottenere la maggioranza assoluta dei seggi sia alla Camera che al Senato. Gli altri — M5S, Partito democratico e raggruppamenti minori — potrebbero ambire a conquistare l'intera posta solo se si coalizzassero tutti assieme (e

forse neanche in quel caso). Tutti. Ma, comunque, di un'alleanza del genere non c'è attualmente alcun sentore.

Se poi neanche il centrodestra riuscisse ad avere il 51% in



Peso:1-9%,26-38%

entrambi i rami del Parlamento, ci ritroveremmo in una situazione simile a quella di un anno fa. Ancora una volta — al fine di dar vita ad un governo politico o anche tecnico — sarebbero costretti a coalizzarsi partiti che in campagna elettorale si sono tra loro duramente contrapposti. Con l'aggiunta che sarebbe improbabile la riproposizione dell'alleanza «a due» di questa legislatura. Sicché stavolta a doversi mettere assieme, stipulando eventualmente un nuovo «contratto», dovrebbero essere — in ragione dei numeri — più partiti e non soltanto due come è accaduto a giugno del 2018: il sistema non guadagnerebbe in stabilità.

Nicola Zingaretti, in procinto di essere eletto segretario del Pd, all'indomani delle primarie è stato tra i primi a dichiararsi indisponibile, in caso di crisi, a governi di tregua. E, senza giri di parole, ha auspicato elezioni anticipate. Lodevole per la nettezza della dichiarazione di intenti. Ma immaginiamo che lo stesso Zingaretti abbia ben presente come il suo partito, dovesse

anche guadagnare qualche punto in percentuale, difficilmente riuscirebbe a raggruppare attorno a sé una coalizione del 50% (o poco meno). E, di conseguenza, ancor più a stento riuscirebbe ad entrare da protagonista nei giochi per la formazione di governo. Il Pd potrà crescere, è vero, ma non si troverà in condizione di dettare ad altri l'agenda politica. Nei fatti il centrosinistra potrà essere in partita solo sostituendo la Lega nella coalizione con i Cinque Stelle. Sempre che i numeri lo consentano, beninteso.

Per questi motivi sarà improbabile che, qualora in elezioni anticipate il centrodestra non dovesse conquistare la maggioranza assoluta dei seggi, il nuovo Parlamento possa trovarsi in condizioni migliori delle attuali. Difficilmente cioè riuscirà a dar vita a un esecutivo più forte, più omogeneo, più capace di fronteggiare la crisi di quanto lo sia stato quello di Giuseppe Conte. Per di più, se l'opportunità di sedersi a Palazzo Chigi dovesse toccare a Salvini (assistito dalla Meloni e da Berlusconi) si può prevedere

che il suo governo, a differenza di quello attuale, sarà contrastato da un'opposizione alquanto vivace. Il nuovo quadro, movimentato dalla ritrovata libertà d'azione dei Cinque Stelle nuovamente «partito di lotta», da una sinistra che ha ritrovato la balanza e da qualche inchiesta giudiziaria, a fatica potrebbe presentarsi come più stabile di quello attuale.

Sullo sfondo, ad increspare le acque, resterà oltretutto l'elezione del nuovo capo dello Stato (il mandato di Sergio Mattarella scade nel gennaio del 2022). In teoria spetterebbe agli attuali parlamentari (che dovrebbero restare in carica fino a marzo del 2023) eleggere il nuovo capo dello Stato. Ma sono in pochi a scommettere che questa legislatura duri fino al suo compimento naturale. Più probabile che prima o poi siano convocate, appunto, elezioni anticipate. Si tratta solo di scegliere il momento più propizio e la sinistra, prima di assestare il proprio spintone che potrebbe essere decisivo, deve calcolare bene i tempi proprio perché alle nuove Camere toc-

cherà pronunciarsi sul Quirinale. E questa rischia di essere la prima volta da quasi cinquant'anni, cioè dal dicembre del 1971 quando fu eletto Giovanni Leone, in cui potrebbe salire sul colle qualcuno (uomo o donna) che non avrà i voti degli eredi della Democrazia cristiana e del Partito comunista.

Tutto, dicevamo all'inizio, fa pensare che la crisi sia imminente e che a ruota saranno convocati i comizi per nuove elezioni politiche. Ma qualcosa suggerisce una qualche prudenza in questa previsione. La Tav, certo, è importantissima ma si può esser sicuri che, prima di giocare i propri destini alla roulette, partiti o movimenti di governo e di opposizione daranno retta al loro istinto e si fermeranno a riflettere. Una sosta di meditazione che potrebbe rivelarsi più lunga del previsto.

Prospettive

Lo scenario: meglio andare alle elezioni che assistere ad una serie interminabile di pasticci, compromessi, dilazioni

Verdetti

C'è un solo caso in cui l'esito potrebbe essere diverso dal 2018: una vittoria del centrodestra guidato da Salvini



.professioni Trend & business

Il codice della crisi d'impresa

Parte la nomina di almeno 140mila professionisti - L'obbligo di adeguamento dello statuto e quello di designazione dell'organo di controllo sono contestuali: c'è tempo fino a metà dicembre

Srl, nove mesi per reclutare sindaci o revisori

**Roberto Marinoni
Niccolò Nisivocchia**

Il codice della crisi d'impresa - il decreto legislativo 14/2019 - ha introdotto tutta una serie di modifiche al codice civile, con particolare riguardo al diritto societario e precisamente: agli assetti organizzativi dell'impresa, agli assetti organizzativi societari, alla responsabilità degli amministratori, e infine alla nomina degli organi di controllo e di revisione nelle Srl e nelle cooperative.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, l'articolo 379 della riforma incide profondamente sull'attuale disciplina dell'articolo 2477 del Codice civile, riformulandone in buona misura il contenuto. E la ragione è evidente: un'efficace reazione alle prime avvisaglie della crisi, perché sia tempestivo e fruttuoso il ricorso alle misure di prevenzione e al tentativo di composizione assistita, richiede la presenza di un sistema di controllo reattivo, capace di pungolare l'imprenditore titubante. Ciò è detto con chiarezza nella relazione illustrativa: «la norma, sempre al fine di favorire l'emersione e la gestione tempestiva della crisi (...) amplia le ipotesi in cui (...) è obbligatoria la nomina degli organi di controllo interni e dei revisori».

Tradotto in numeri, secondo le stime della Banca d'Italia sono almeno 140mila le Srl tenute ad adottare il sindaco o il revisore. Un netto cambio di stagione rispetto alle 15mila anteriori (si veda il Sole 24 Ore del 30 novembre 2018).

La decorrenza temporale

Un certo dibattito si è aperto in ordine ai termini per adeguarsi alle nuove disposizioni, e segnatamente ai nuovi commi 2 e 3 dell'articolo 2477. L'articolo 379 della riforma prevede infatti che le Srl e le cooperative costituite alla data di entrata in vigore della

norma debbano provvedere alla nomina dell'organo di controllo o del revisore e, ove necessario, a uniformare l'atto costitutivo o lo statuto entro nove mesi «dalla predetta data». Quest'ultima è quella indicata dall'articolo 389 della riforma, che fissa l'entrata in vigore dell'articolo 379 trenta giorni dopo la pubblicazione del codice della crisi d'impresa nella Gazzetta Ufficiale, avvenuta il 14 febbraio 2019. Ne discende che per le società che si trovino nelle condizioni stabilite dai nuovi commi 2 e 3 dell'articolo 2477 il termine dovrebbe cadere dopo nove mesi a partire dal 16 marzo (data di entrata in vigore dell'articolo 379). Il che significa che c'è tempo fino a metà dicembre.

Il dibattito si è mosso da una ritenuta necessità di coordinare, sul piano logico e temporale, l'adeguamento dello statuto (come premessa) e la (dedotta conseguenza) successiva nomina dell'organo di controllo o del revisore.

Senonché, non esiste ragione logica o argomento giuridico che possano sponsorizzare una simile interpretazione. Se davvero si vuole attuare la norma in base all'effettiva ratio che la ispira, va ribadito che l'adeguamento degli strumenti statutari, ove necessario, deve andare di pari passo con l'obbligo della nomina del controllore, e si tratta di un passo connotato dalla contestualità. In altre parole: se scatta l'obbligo, l'adempimento non è temporalmente frazionabile e dunque, come detto, potrà aver luogo fino a metà dicembre.

Chiara in questo senso è la relazione di accompagnamento della riforma, che sul punto recita: «il comma 3 (...) fissa in nove mesi il termine entro il quale le società interessate dovranno provvedere alla compiuta costituzione degli organi di controllo. Un termine più ampio non garantirebbe il pieno funzionamento degli organi alla data di entrata in vigore della riforma e, soprattutto, dei sistemi di allerta».

Sotto questo profilo, almeno, il caso appare chiuso.

I parametri per l'obbligo

Fermo il primo comma dell'articolo 2477 del codice civile, il secondo e il terzo vengono ampiamente riscritti, così come viene rivisto e integrato l'ultimo comma. E così diviene obbligatoria la nomina dell'organo di controllo o del revisore (commi 2 e 3 rivisti) se la società:

a) è tenuta alla redazione del bilancio consolidato;

b) controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti;

c) ha superato per due esercizi consecutivi anche uno solo dei seguenti limiti dimensionali: un totale dell'attivo dello stato patrimoniale di 2 milioni di euro; ricavi delle vendite e delle prestazioni di 2 milioni di euro; una media di occupati durante l'esercizio di 10 unità. Con la precisazione che, quando derivi dai limiti dimensionali, l'obbligo di nomina cessa se per tre esercizi consecutivi (e non per due, come ora) non si sia superato "alcuno" dei predetti indici. È quindi necessario, per la cessazione dell'obbligo, che tutti i limiti vengano meno, laddove è invece rilevante la presenza di uno solo per farlo scattare.

Ma non è tutto, se è vero che l'attuale sesto comma dell'articolo 2477, nella previsione del ricorso al tribunale affinché provveda alla nomina dell'organo di controllo o del revisore in sostituzione dell'assemblea inadempiente, è integrato nel senso di estendere la legittimazione a questo



Peso:24%



ricorso al «conservatore del registro delle imprese».

Parimenti, l'attuale quinto comma viene integrato, nel senso di rendere applicabile il rimedio dell'articolo 2409 del codice civile, e così la denuncia al tribunale per il caso di gravi irregolarità da parte degli amministratori, anche dove la società sia priva di organo di controllo.

180 mila

**LE STIME
DI BANKITALIA**

Società che, in base ai nuovi parametri, devono dotarsi di un organo interno di controllo (stime Banca d'Italia del novembre 2018)

140 mila

**SINDACI
DA NOMINARE**

Numero minimo di professionisti da coinvolgere in base al numero di società che, a novembre, non avevano ancora un sindaco o un collegio sindacale



Peso: 24%

Fisco Norme & Tributi

Debiti ristrutturati, pesa il tipo di modifica

FISCO E BILANCI

Un documento del Cndcec fa il punto sul trattamento in bilancio alla luce di Oic 19

Rilevano l'impatto effettivo delle variazioni e il criterio del costo ammortizzato

A cura di

Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

Debiti ridotti con impatto contabile e fiscale. Con un documento dello scorso dicembre, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) ha fatto il punto sul trattamento in bilancio delle operazioni di ristrutturazione dei debiti alla luce dell'aggiornamento del principio contabile Oic 19 (applicabile a partire dai bilanci 2017).

Ristrutturazione del debito

La ristrutturazione del debito viene generalmente effettuata ricorrendo a piani di risanamento attestato (articolo 67 legge fallimentare); concordati preventivi (articolo 160); accordi di ristrutturazione dei debiti (articoli 182-bis e 182-septies); concordati preventivi con continuità (articolo 186-bis), anche se la definizione è applicabile ad ogni operazione mediante la quale il creditore (o un gruppo di creditori) effettua una concessione al debitore in considerazione delle difficoltà finanziarie dello stesso.

In pratica, anche al di fuori delle procedure concorsuali destinate a essere regolate dal nuovo Codice per le crisi d'impresa, la ristrutturazione si sostanzia in una modifica degli originali termini contrattuali del finanziamento (allungamento del piano di ammortamento, riduzione degli interessi, riduzione di parte del debito, eccetera).

Il principio contabile

In base all'Oic 19 i due fattori che determinano il trattamento contabile della ristrutturazione per il debitore sono rappresentati:

- dall'applicazione (o meno) del costo ammortizzato e dell'attualizzazione (articolo 2426, comma 4, Codice civile);
- dalla modifica sostanziale (o meno) dei termini contrattuali del debito originario (che implica la cancellazione contabile del debito originario e la sostituzione con un nuovo debito).

Il costo ammortizzato è obbligatorio unicamente per le società che redigono il bilancio in forma ordinaria (per i debiti sorti a partire dal 2016), mentre le società che adottano il bilancio in forma abbreviata e le micro-imprese hanno la facoltà di non applicare detto criterio, continuando quindi a contabilizzare i debiti al valore nominale.

L'Oic 19 non precisa quando si è in presenza di una modifica sostanziale, ma secondo il Cndcec tale condizione si verifica indubbiamente quando vi è una variazione del debito per sorte capitale.

I casi concreti

Combinando i due fattori si possono verificare i seguenti quattro casi.

- **Modifica sostanziale dei termini contrattuali e applicazione del costo ammortizzato.** Il vecchio debito è cancellato dal bilancio ed al suo posto è iscritto un nuovo debito (si veda esempio a lato).

La valutazione iniziale del nuovo debito è effettuata con il metodo del costo ammortizzato. Il beneficio rappresentato dalla differenza tra il valore di iscrizione iniziale del nuovo debito e l'ultimo valore contabile di quello originario è rilevato a conto economico

nei proventi finanziari. I costi di transazione (spese e consulenze per l'accordo di ristrutturazione del debito) sono rilevati a conto economico tra gli oneri finanziari nello stesso esercizio del provento. Secondo il Cndcec non vanno compensati con il provento, ma indicati separatamente.

- **Modifica non sostanziale dei termini contrattuali e applicazione del costo ammortizzato.** Il debito originario non viene eliminato contabilmente ma deve essere comunque ricalcolato il suo valore attuale a seguito della revisione della stima dei flussi finanziari futuri.

La differenza tra il nuovo valore attualizzato e il precedente valore contabile è rilevata a conto economico nei proventi finanziari (o oneri, se negativa).

I costi di transazione sono ammortizzati lungo la durata del debito secondo il criterio del tasso di interesse effettivo.

- **Modifica sostanziale dei termini contrattuali e non applicazione del costo ammortizzato.** Il vecchio debito è cancellato e sostituito dal nuovo debito e la differenza d'importo si iscrive tra i proventi finanziari. I costi di transazione sono imputati a conto economico interamente nell'esercizio in cui avviene la variazione sostanziale dei termi-



Peso:31%

ni contrattuali.

• **Modifica non sostanziale dei termini contrattuali e non applicazione del costo ammortizzato.** Il debito non viene eliminato contabilmente ed il suo valore contabile rimane, in prima battuta, inalterato.

Se vi è un beneficio differito (per esempio la riduzione dell'ammontare degli interessi e/o allungamento del piano di ammortamento), questo è rilevato per competenza

lungo la durata del finanziamento (comportando, ad esempio, minori oneri finanziari).

I costi di transazione sono parallelamente differiti con la tecnica dei risonci, ma nei limiti dei benefici ottenuti lungo la vita residua del debito.

L'ESEMPIO

1. Il finanziamento

L'impresa Alfa ha ricevuto un finanziamento di 100.000 euro in data 1° gennaio 2018, della durata di 6 anni, con rimborso in unica soluzione il 31 dicembre 2023 e pagamento di interessi annuali posticipati al 31 dicembre al tasso del 5 per cento. Il valore contabile del debito al 31 dicembre 2018 è pari a 100.000 euro (per semplicità si assume pari al valore nominale).

2. La riduzione di capitale

Al 1° gennaio 2019 l'impresa stipula un accordo di ristrutturazione con il finanziatore che prevede una riduzione del capitale di 25.000 euro mentre restano ferme la scadenza e il tasso. I costi della procedura (costi di transazione) sono pari a 10.000 euro.

3. Il criterio del costo ammortizzato

Trattandosi di modifica sostanziale dei termini contrattuali del finanziamento ed applicando il criterio del costo ammortizzato ed attualizzazione, l'impresa Alfa cancella il precedente debito ed iscrive il nuovo debito attualizzato sulla base del tasso di interesse di mercato del 6 per cento.

4. Il valore del debito

Il valore attuale del debito al 1° gennaio 2019 al tasso del 6% risulta pari a 71.840,73 euro e i flussi finanziari del debito post ristrutturazione sono riassunti nella tabella seguente.

Anno	VALORE CONTABILE INIZIO ANNO	INTERESSI TASSO MERCATO 6%	INTERESSI TASSO NOMINALE 5%	VALORE CONTABILE FINE ANNO
	A	B	C	D = A + B - C
2019	71.840,73	4.310,44	3.750,00	72.401,17
2020	72.401,17	4.344,07	3.750,00	72.995,24
2021	72.995,24	4.379,71	3.750,00	73.624,96
2022	73.624,96	4.417,50	3.750,00	74.292,46
2023	74.292,46	4.457,55	3.750,00	75.000,00

In conseguenza della ristrutturazione si genera un provento di 28.159,27 euro pari alla differenza tra il valore di iscrizione iniziale del nuovo debito al costo ammortizzato (71.840,73 euro) e l'ultimo valore contabile del debito originario (100.000 euro).

5. Le scritture contabili

Le scritture contabili al momento della rilevazione degli effetti della ristrutturazione saranno le seguenti.

	Debiti verso banche	a diversi	100.000,00
1/1/19		Debiti verso banche	71.840,73
		Proventi finanziari	28.159,27

6. L'imputazione

I costi di ristrutturazione (costi di transazione) sono imputati a conto economico con la seguente scrittura.

1/1/19	Interessi e altri oneri finanziari	a	Disponibilità liquide	10.000,00	10.000,00
---------------	------------------------------------	---	-----------------------	-----------	-----------

Negli esercizi successivi l'impresa iscrive a conto economico gli interessi sulla base del tasso di mercato e al 31 dicembre 2023 registrerà il rimborso del finanziamento per 75.000 euro.



Fisco Norme & Tributi

La Cassazione definisce i confini del contraddittorio

ACCERTAMENTO

Per la Corte non serve la prova di resistenza se c'è una norma ad hoc

Alessandro Borgoglio

Il principio del contraddittorio endoprocedimentale continua a cercare una collocazione e confini più precisi a colpi di pronunce della Cassazione, nell'assenza di una norma interna che lo disciplini.

Per le Sezioni unite (24823/2015) – ai fini dei tributi non armonizzati come Irpef, Ires e Irap – esso è necessario solo se previsto da una norma ad hoc. Perciò, rispetto a questi ultimi tributi, il contraddittorio è oggi indispensabile, a pena di nullità dell'atto e senza che il contribuente fornisca la prova di resistenza, solo per gli accertamenti da studi di settore o standardizzati, sintetici, antiabuso/antielusivi, e poi in tutti i casi di accertamento sulla base di Pvc redatto presso i locali di attività del contribuente. Restano esclusi dall'obbligo di "confronto" gli altri accertamenti,

cioè la maggioranza, quelli a tavolino svolti presso gli uffici del Fisco, compresi quelli relativi ai tributi locali (Ici, Imu e Tasi).

Di contro, in caso di tributi armonizzati – come l'Iva – il contraddittorio è sempre obbligatorio, ma la nullità può farsi valere soltanto se il contribuente fornisce la cosiddetta "prova di resistenza", cioè enunci in concreto le ragioni che avrebbe potuto far valere e non abbia proposto un'opposizione pretestuosa. In caso di accertamento a seguito di Pvc rilasciato in sede di accesso in loco, però, la normativa interna è più garantista, poiché prevede, per l'omissione del contraddittorio, la nullità dell'atto senza che il contribuente sia tenuto a fornire la prova di resistenza, e quindi, in tal caso, si segue la norma nazionale (Cassazione 701/2019).

A livello normativo, in commissione Finanze alla Camera è in corso da ormai sette mesi l'esame del Ddl semplificazioni (Ac1074), che prevede l'obbligo di contraddittorio per ogni tipologia di accertamento, esclusi quelli parziali (ex articoli 41-bis del Dpr 600/1973 e 54, comma 4, del Dpr 633/1972), a pena di nullità dell'atto impositivo.

L'esclusione degli accertamenti parziali è logica, si pensi solo al caso dell'accertamento del reddito di partecipazione non dichiarato dal socio,

emergente dalla dichiarazione della società. La proposta di legge, però, dimentica che quasi tutti gli accertamenti sono ormai qualificati come parziali anche se incentrati su controlli ad ampio raggio: sono tali gli accertamenti basati su Pvc (delle Entrate, Gdf, Dogane, Siae, eccetera), ma anche quelli "a tavolino" che non riguardano tutta la posizione fiscale del contribuente, come nel caso, ad esempio, del controllo di un imprenditore persona fisica incentrato soltanto sull'analisi dei costi documentalmente richiesti.

Al contrario, la necessità sarebbe quella di avere un contraddittorio obbligatorio ed effettivo – cioè non limitato alla riproposizione di formule stereotipate in un verbale – in tutti i casi in cui è utile una qualche partecipazione del contribuente all'iter di formazione della pretesa tributaria. Pensiamo agli accertamenti induttivi, di ricostruzione del volume d'affari, anche sulla base di percentuali o medie o statistiche varie, ma pure agli accertamenti da questionari e fondati sullo spesometro.

LA REGOLA E LE ECCEZIONI

1. In caso di accesso

Secondo l'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente, il Fisco deve attendere 60 giorni dal rilascio del Pvc di accesso presso i locali di attività del contribuente prima di emettere l'accertamento (rileva la data di sottoscrizione e non di notifica, Cassazione 5361/2016), per consentire il contraddittorio tra le parti, salvo casi di particolare e motivata urgenza, come operazioni fittizie o fraudolente (Cassazione 27911/2013), pregresse condotte penal-

tributarie (10910/2016 e 2587/2014) o procedura fallimentare (8892/2018).

2. Le esclusioni

Il contraddittorio non occorre per gli accertamenti:
- **a tavolino**, sempreché riguardino i soli tributi interni (Cassazione 29153/2017, 7725/2018), e anche se l'indagine è stata avviata sulla base di un Pvc di accesso, ma poi non usato per l'accertamento (5040/2019);
- **di tributi locali** (26579/2018);
- **fondati sugli studi di settore**,

ma sul presupposto di antieconomicità dell'attività o di altri indizi (12020/2018), o in caso di fatture per operazioni inesistenti (10030/2018);
- **bancari**, se sono solo per tributi interni (10908/2016), mentre per l'Iva serve il contraddittorio (20849/2016);
- **da "controllo misto"**, iniziati con un accesso e conclusi in ufficio con emissione dell'atto dopo 60 giorni dal Pvc di accesso (per la pronuncia 6527/2016 non serve un secondo Pvc al termine del controllo in ufficio).



Peso: 17%

Autonomie locali e Pa **Norme & Tributi**

Stato patrimoniale, doppio parametro per le partecipazioni

CONSUNTIVO
Valutazione con il criterio del patrimonio netto o del costo di acquisto
Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Primo impatto nello stato patrimoniale 2018 dei nuovi criteri di valutazione delle partecipazioni introdotti dal decreto dell'Economia del 29 agosto 2018.

Per le quote detenute in organismi controllati o partecipati, il principio contabile applicato della contabilità economico-patrimoniale allegato 4/3 al Dlgs 118/11 (punto 6.1.3) richiama il metodo del patrimonio netto, rettificato con il valore dell'utile o della perdita rapportato alla quota di possesso. I criteri di iscrizione e valutazione si applicano sia alle partecipazioni in società controllate e partecipate, sia alle partecipazioni non azionarie (in enti, pubblici e privati, controllati e partecipati).

Se alla data di chiusura del rendiconto l'ente socio non dispone del bilancio 2018 del soggetto partecipato ha due alternative: il metodo del patrimonio netto dell'esercizio precedente oppure il criterio del costo di acquisto.

Pertanto nel caso in cui non risulti possibile acquisire in tempo utile il bilancio o il rendiconto (o i relativi schemi predisposti ai fini dell'approvazione) degli organismi partecipati, gli enti devono valutare l'iscrizione delle partecipazioni controllate o partecipate nello stato patrimoniale al metodo del patrimonio netto dell'esercizio precedente o del costo di acquisto. In alcuni casi, però, non è possibile nemmeno adottare il metodo del patrimonio netto dell'esercizio precedente, per l'impossibilità di acquisire il bilancio di quell'esercizio. Se questa è la situazione, gli enti dovranno allora valutare al costo.

Per le partecipazioni che non sono state oggetto di operazioni di compravendita, però, non è possibile nemmeno applicare il criterio del costo. In questo ulteriore caso non c'è dunque alternativa all'adozione del il metodo del «valore del patrimonio netto» dell'esercizio in cui c'è stata la prima iscrizione nello stato patrimoniale.

L'adozione del criterio del costo di acquisto (o del metodo del patrimonio netto dell'esercizio di prima iscrizione nello stato patrimoniale) diventa definitiva.

Sono iscritte nello stato patrimoniale anche le partecipazioni al fondo di dotazione di enti istituiti senza conferire risorse, mentre, in deroga ai prin-

cipi Oic 17 e 21, le partecipazioni e i conferimenti al fondo di dotazione di enti che non hanno valore di liquidazione determinano l'iscrizione di una riserva non disponibile fra le poste del netto patrimoniale.

Nel caso di valutazione delle immobilizzazioni finanziarie 2017 al metodo del patrimonio netto, le scritture di assestamento 2018 devono tener conto della previsione del principio secondo cui gli eventuali utili derivanti dall'applicazione di questo criterio determinano l'iscrizione di una specifica riserva vincolata, da utilizzare eventualmente in caso di riduzione o azzeramento del valore delle partecipazioni.

L'eventuale obbligo di ripiano da parte dell'ente locale costringe conseguentemente l'ente a stanziare nel passivo dello stato patrimoniale un fondo per rischi ed oneri.

Se l'ente lo scorso anno aveva valutato al costo, non si rilevano impatti a bilancio.

La relazione sulla gestione allegata al rendiconto deve indicare il criterio di valutazione adottato per tutte le partecipazioni (se il costo storico o il metodo del patrimonio netto), con separata indicazione delle variazioni dei criteri rispetto al precedente esercizio.

Se non è disponibile il bilancio 2018 il riferimento è all'esercizio subito precedente



Peso: 14%

Autonomie locali e Pa **Norme & Tributi**

Il turnover si allarga a 5 anni: pioggia di percentuali sui calcoli

PERSONALE

Il decretone su quota 100 allarga le possibilità di recupero dei «resti» Per conteggiare gli spazi occorre riferirsi a parametri cambiati ogni 12 mesi

Gianluca Bertagna

Gli enti locali devono rivedere i propri calcoli per determinare la corretta capacità assunzionale in base alle norme che saranno in vigore una volta convertito il «decretone» su reddito di cittadinanza e quota 100. Sono due le novità principali. La prima riguarda la possibilità di sostituire i dipendenti che cessano già nel corso dell'anno, senza attendere l'esercizio successivo (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso). Tenuto conto che nel 2019 ci saranno diversi pensionamenti per il raggiungimento di quota 100 la novità è estremamente positiva.

L'altro aspetto destinato ad aprire gli sbocchi assunzionali è la possibilità di utilizzare le somme residue non ancora utilizzate dei budget dei precedenti cinque anni, e non più tre come prevedeva la passata normativa.

Le regole per la quantificazione di questi «resti» sono già state codificate dalla Corte dei conti, sezione delle Autonomie con due importanti documenti. Nella deliberazione 28/2015 è stato affermato che il tri-

ennio (ora quinquennio) precedente ha natura dinamica, nel senso che ogni anno è previsto lo slittamento in avanti degli esercizi. Nella deliberazione 25/2017, invece, è stato affermato il principio per il quale le capacità residue non vanno ricalcolate di anno in anno, ma sono quelle già quantificate e maturate nei rispettivi esercizi di competenza sulla base delle percentuali esistenti nel tempo. Se da questa operazione risultassero somme non già impiegate per le assunzioni si potrebbero, appunto, trascinare con il limite massimo dei cinque anni.

Rimane a questo punto l'ultimo tassello per completare il puzzle, ovvero verificare quali percentuali di capacità assunzionale esistevano nei singoli esercizi ricordando che nel 2019 si potranno, quindi, utilizzare i resti della capacità assunzionale degli anni 2014, 2015, 2016, 2017 e 2018. Ecco, quindi, in sintesi le percentuali generali, valide per i comuni al di sopra dei 1.000 abitanti.

- Anno 2014. 60% della spesa dei cessati nel 2013. La percentuale poteva salire all'80% in presenza di un rapporto tra spese di personale e spese correnti inferiore al 25%.
- Anno 2015. 60% della spesa dei cessati nel 2014. La percentuale poteva salire al 100% in presenza di un rapporto tra spese di personale e spese correnti inferiore al 25%.
- Anno 2016. Se il rapporto spese di personale su spese correnti era al di sotto del 25% la percentuale era del 100% della spesa dei cessati nel 2015. In caso di risposta negativa, gli enti sopra i 10mila abitanti avevano un turnover al 25%. Gli enti da mille a 10mila abitanti, se rispettavano il parametro dipendenti/popolazione al 31 dicembre 2015 potevano salire fino al 75%.

- Anno 2017. 25% della spesa dei cessati nel 2016. Se rispettato il rapporto dipendenti/popolazione al 31 dicembre 2016, si saliva al 75%. Gli enti da mille a 3mila abitanti, se la spesa di personale era inferiore al 24% delle entrate correnti del triennio precedente, potevano beneficiare di un percentuale del 100%.

- Anno 2018. 25% della spesa dei cessati nel 2017. Se rispettato il rapporto dipendenti/popolazione al 31 dicembre 2017, si saliva al 75% (o al 90% se erano stati lasciati spazi finanziari inutilizzati inferiori all'1% delle entrate). Gli enti da mille a 5mila abitanti, se la spesa di personale era inferiore al 24% delle entrate correnti del triennio precedente, potevano beneficiare di un percentuale del 100%.

Una volta calcolato il valore della capacità assunzionale di competenza con queste percentuali, l'ente dovrà verificare se negli anni ha già utilizzato queste quote. Diversamente potranno essere imputate a nuova assunzione, con l'attenzione, però, che la quota dell'anno 2014 riferita ai cessati del 2013 potrà essere utilizzata al massimo entro il 31 dicembre prossimo.





PARLA IL CONSIGLIERE DELLA BCE CŒURÉ

«Solo l'Italia non cresce»

di Danilo Taino



«Nella zona dell'euro l'Italia è il solo Paese a non crescere». Così, al *Corriere*, il consigliere della Banca centrale europea Benoît Cœuré.

a pagina 11



PRIMO PIANO

| L'INTERVISTA LA BANCA CENTRALE EUROPEA

«L'Italia un rischio? È la sola a non crescere nella zona dell'euro»

Il consigliere della Bce Cœuré : il mercato unico è una leva per le imprese. Il protezionismo non paga

di Danilo Taino

A metà dell'intervista che segue, nel cielo di Francoforte è comparso un arcobaleno. Dalla finestra dell'ufficio di Benoît Cœuré, al 38° piano di una delle torri della Banca centrale europea, i suoi colori illuminavano l'indaffarato porto del Reno e il metallo dei suoi container, quasi che la politica monetaria stesse dando luce all'economia reale. Cœuré, 49 anni, nato a Grenoble, fa parte del Comitato esecutivo della Bce: è forse il membro del vertice della banca più vicino per posizioni a Mario Draghi. Potrebbe essere colui (ma niente al momento è deciso) che lo sostituirà quando il mandato dell'italiano terminerà, a fine ottobre. In questa inter-

vista parla di politica monetaria ma anche di questioni più generali. E manda un messaggio all'Italia: «L'Europa non è il problema, è parte della soluzione: se si vogliono fare cambiamenti, è il momento di avanzare proposte».

Alla riunione di giovedì 7 marzo, la Bce ha deciso di rafforzare lo stimolo monetario già in essere. Cos'è successo? Vi ha sorpreso la portata dell'indebolimento dell'economia



Peso:1-2%,11-88%

dell'eurozona?

«L'indebolimento non è stato una sorpresa. L'attività economica è stata eccezionalmente forte nel 2017, grazie alle condizioni economiche globali. Sapevamo che ci sarebbe stato un aggiustamento verso il tasso di crescita potenziale. L'indebolimento è stato però più forte delle attese ed è arrivato prima, il che ha motivato le decisioni che abbiamo preso. Ma queste decisioni non rappresentano una svolta nella nostra politica; sono state calibrate attentamente su questa diagnosi. Noi ci stiamo adattando alla nuova realtà anziché ribaltare la nostra linea d'azione: non vediamo segni di una recessione al momento.

Le previsioni dello staff della banca sono state riviste. In precedenza immaginavano che la crescita sarebbe stata consistentemente sopra il potenziale, il che avrebbe spinto l'inflazione verso il nostro obiettivo di quasi il 2%, mentre ora prevedono che la crescita reale sarà inizialmente uguale o inferiore alla crescita potenziale. Il che significa che ci vorrà più tempo perché l'inflazione raggiunga il 2%».

Se arrivassero choc esterni, la Bce potrebbe tornare a comprare titoli sui mercati?

«Non ne vediamo la necessità. Continuiamo a vedere una crescita consistente, nonostante sia meno forte di prima. Servirà più tempo per raggiungere l'obiettivo d'inflazione ma ci arriveremo. Stiamo reagendo agli sviluppi che abbiamo visto finora, quindi manterremo i tassi a zero più a lungo, continueremo a reinvestire i pagamenti che ci arrivano dai titoli che maturano nel nostro portafoglio, garantiremo liquidità a condizioni favorevoli alle banche, a patto che finanziino l'economia reale. Se mi chiede di un altro programma di acquisto di titoli, dico solo che questo strumento è ormai nella nostra cassetta degli attrezzi ma non ce n'è necessità ora».

Le politiche di bilancio dei governi europei le sembrano adeguate alla situazione?

«È difficile per un banchiere centrale dare consigli dettagliati sulle politiche fiscali, dal momento che esse sono materia per i governi democraticamente eletti. Quel che nel complesso posso dire è che oggi la posizione

fiscale nell'eurozona è leggermente espansiva e sostiene l'attività economica. La Commissione europea ha invitato i Paesi che hanno uno spazio di bilancio, come la Germania, a usarlo nel modo che ritengono appropriato. Chi non ha spazio di manovra non dovrebbe usarlo o fingere di averlo. Ciò non vale solo per l'Italia ma anche per la Francia: entrambi i Paesi hanno ancora strada da fare per ricostruire dei cuscinetti fiscali di sicurezza».

Sui mercati molti ritengono che l'Italia possa essere fonte di crisi in Europa.

«Non sta a me parlare di politica. Ma è vero che economicamente l'Italia è in un momento difficile. È l'unico Paese dell'eurozona in recessione tecnica. E non ha visto un miglioramento nel mercato del lavoro, il che è un'altra cosa che la distingue dalle altre economie dell'area euro. Nel lungo periodo, il problema dell'Italia è ben noto: è la crescita della produttività. Non credo che niente di tutto questo abbia a che fare con l'euro, altrimenti sarebbe un problema generale dell'eurozona. La risposta è puntare sulle forze del Paese, come le imprese medie e piccole. E usare il mercato unico come leva per rafforzarle e aiutarle a esportare nei mercati globali. Isolamento e protezionismo non funzionano. L'Europa è un asset per le nostre economie».

L'impressione è che oggi sia difficile fare le riforme di cui si parla, il completamento dell'Unione bancaria e il mercato unico dei capitali. La condivide?

«Sì, la condivido e questa è una preoccupazione qui alla Bce. Crediamo fermamente che l'Europa sia parte della soluzione per affrontare i problemi dei cittadini europei. Molti di loro in molti Paesi sono arrabbiati perché i risultati economici non sono quelli che dovrebbero essere, perché c'è voluto troppo tempo a superare la crisi finanziaria, perché la disoccupazione — soprattutto tra i giovani — è ancora alta, perché la globalizzazione non ha mantenuto le sue promesse e invece ha aumentato le disuguaglianze e ha marginalizzato parti della società. Le misure che servono per rispondere possono essere efficaci solo a livello europeo. Non tutto funziona bene in Europa e richiede una discuss-



sione. L'Italia, come Paese fondatore della Ue e terza economia dell'area euro, deve essere parte del dibattito».

Cosa pensa delle proposte di riforma di Macron?

«Non sta a me commentare cosa dice il presidente francese. Ha fatto partire una discussione. E ogni Paese deve parteciparvi. Se i leader europei si concentrano solo sulle politiche nazionali, questo egocentrismo può solo rendere l'Europa più debole».

Il ritorno all'era della globalizzazione precedente, quella senza ostacoli, è improbabile?

«Sì, è decisamente improbabile. Ed è una buona notizia. Perché la ragione per la quale ci sono problemi oggi è che la globalizzazione non ha mantenuto le promesse. Come disse una volta Tommaso Padoa-Schioppa: "la gente che si lamenta che non torneremo al sentiero pre-crisi dimentica che è esattamente quel sentiero che ci ha

condotti a quella crisi". Oggi siamo in una transizione molto disordinata e ci sono tentazioni di tornare a ideali nazionalisti, mentre uno dei grandi successi raggiunti dopo la seconda guerra mondiale è stata la creazione di un ordine internazionale basato sulla fiducia.

Un cambiamento è necessario: per esempio siamo stati naif nell'aprire i flussi finanziari internazionali. C'è stata troppa globalizzazione finanziaria e questo ha portato volatilità e rischi sistemici e ha eroso la base fiscale perché le multinazionali hanno perso l'appartenenza nazionale. In un certo senso, l'apertura finanziaria ha eliminato i benefici dell'apertura commerciale. Dobbiamo raggiungere un nuovo ordine internazionale che superi questi problemi. Ma tornare a un sistema di sole priorità nazionali chiaramente non funziona».

Non crede che le banche centrali

siano caricate di troppi ruoli e responsabilità?

«Sì, lo penso. La gente si aspetta troppo dalle banche centrali, considerando ciò che possiamo fare e il mandato che ci hanno dato. Se dai troppi obiettivi a una banca centrale la trasformi da un'entità apolitica con un preciso mandato in un'istituzione politica. Abbiamo il dovere di portare a termine il nostro mandato, che è la stabilità dei prezzi. Ma darci troppi obiettivi ci renderebbe politici, che certamente non è quel che vogliamo essere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 13 marzo

Alla Bocconi con gli studenti

«Generazione euro: cosa può fare l'Europa per te» è il titolo della presentazione che Benoît Cœuré terrà in Bocconi mercoledì 13 marzo alle 18. L'evento fa parte della serie di dibattiti Ecb Youth Dialogue organizzati dalla Bce. Durante l'incontro gli studenti potranno rivolgere le loro domande direttamente all'esponente del Comitato esecutivo della Bce



Crediamo che l'Europa sia parte della soluzione per affrontare i problemi dei cittadini europei

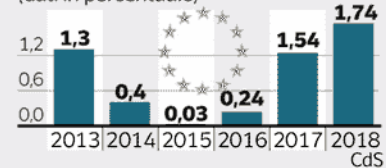
Il nodo dell'Italia è la crescita della produttività. Penso che niente di tutto questo abbia a che fare con l'euro

La carriera

● Benoît Cœuré (nella foto), di nazionalità francese, è nato a Grenoble nel 1969. Laureato e poi docente all'Ecole Polytechnique, è stato *chief economist* al ministero delle Finanze transalpino

La parola

L'inflazione nell'eurozona dal 2013 (dati in percentuale)



TARGET

Target — obiettivo — è un termine chiave per la Bce. L'istituto di Francoforte ha infatti come principale obiettivo di politica monetaria la stabilità dei prezzi, definita come un aumento dei prezzi vicino ma inferiore al 2%





Iva, gelata da 52 miliardi

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

È la voce più importante fra quelle da finanziare del bilancio pubblico.

Più del reddito di cittadinanza, più di Quota 100, assai più degli investimenti. Eppure è la più evanescente, e tutti - commissione Ue in testa - sembrano dare per scontato che svanirà come d'incanto chissà con quali alchimie. Si chiama "clausola di salvaguardia": 23 miliardi per l'esercizio 2020

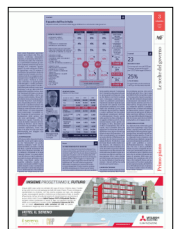
(ma i conti vanno fatti già con il Def di aprile), 28,7 per il 2021. Un'incognita da quasi 52 miliardi: se non si troverà la copertura per questa montagna di denaro aumenterà l'Iva, malgrado le rassicurazioni di Luigi Di Maio e del premier Conte. Con conseguenze che si prevedono pesantissime per consumatori e imprese già spiazzati dalla recessione e dalle incertezze.

continua a pagina 2 →



KARL JOSEF HILDENBRAND/AFP

I conti pubblici



Peso: 1-41%, 2-58%, 3-64%

Iva, una stangata da 52 miliardi le carte del Mef per evitare la crisi

→ segue dalla prima

Le “clausole” appaiono puntualmente nei documenti contabili programmatici dall'agosto 2011, quando il governo Berlusconi IV a fine corsa, oppresso da uno spread in zona 500 - mentre negli stessi giorni paradossalmente introduceva in Costituzione il pareggio di bilancio - ebbe la seguente pensata: promettiamo di risolvere i problemi di deficit e debito con un aumento secco dell'Iva. Non oggi, però, ma l'anno prossimo, per cui possiamo inserire la posta “maggiorata” già oggi abbattendo nominalmente il deficit, e passiamo al prossimo governo il compito di trovare i necessari finanziamenti. La situazione era talmente compromessa che un ritocco immediato, dal 20 al 21% fu inevitabile, ma il grosso venne posticipato.

UNA PRASSI CONSOLIDATA

E così, di governo in governo (con la sola eccezione dell'esecutivo Letta che alzò l'aliquota al 22% nell'ottobre 2013), il copione si è ripetuto uguale. L'intera stagione politica di Renzi e Gentiloni (2014-2018) è trascorsa senza che l'Iva aumentasse: solo che la voce “clausole di salvaguardia” si è via via gonfiata fino ad arrivare ai livelli che si diceva. Il problema ora è moltiplicato dall'assenza di misure di sviluppo: «L'effetto sul bilancio della manovra del dicembre 2018 è negativo per lo 0,3%», commenta Mario Baldassarri, direttore del Centro studi economia reale, che quantifica in 40 miliardi l'importo complessivo che si dovrà finanziare con la prossima legge di Bilancio, le cui basi verranno gettate con il Def di primavera. «C'è questa maxi-clausola, poi i 10 miliardi fra reddito e quota 100, e una serie di voci minori». Carlo Cottarelli per una volta è più ottimista e quantifica in “soli” 35 miliardi l'importo da finanziare nella legge di Bilancio 2019 valida per il 2020. Tutto questo verrà ulteriormente aggravato l'anno successi-

vo. «I nodi vengono al pettine ora - aggiunge Baldassarri - perché l'assenza di crescita rischia di far sfondare qualsiasi livello di compatibilità europea, insomma di portarci oltre il 3%».

BRUXELLES ACCONDISCENDENTE

L'Ue non potrebbe più chiudere un occhio come ha fatto per tutti questi anni, compresa l'ultima drammatica trattativa, fingendo di credere al fatto che in qualche modo si sarebbe trovato come finanziare le clausole. Ora invece ha instaurato un regime di sorveglianza stretta su base mensile per verificare la tenuta degli accordi. Per capire come finirà bisogna aspettare le elezioni europee del 26 maggio, ma è irrealistico pensare che cambi radicalmente l'impostazione della commissione. Circolano nei corridoi del Mef simulazioni inquietanti, che dimostrano l'effetto depressivo degli aumenti dell'Iva e quindi l'importanza di trovare il modo per disinscalfare le clausole di salvaguardia ed evitare i rincari. La crescita non supererebbe lo 0,2-0,3% nei prossimi due anni con gli aumenti dell'Iva, salirebbe allo 0,7-0,8 senza gli aumenti Iva. Il deficit supererebbe il 3% senza gli aumenti Iva, si manterrebbe sul 2,4-2,5 con gli aumenti, lo stesso debito-Pil s'impennerebbe al 134% senza gli aumenti, viceversa resterebbe sotto il 132% con gli aumenti.

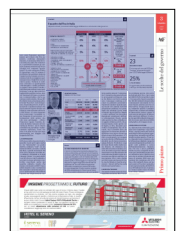
COME TROVARE I FONDI

«Se aumenti l'Iva - conferma Baldassarri - il deficit resta più basso ma l'economia frena. La soluzione è coprire con altri tagli di spesa, ad esempio tagliando i sussidi a fondo perduto, il mancato aumento dell'Iva». Non resta che mettersi di buona volontà «e pensare come finanziare quest'ammacco per evitare che l'Iva aumenti», conferma Alessandro Santoro, economista della Bicocca e della *voce.info*. Per cominciare, si potrebbero mettere in can-

tiere aumenti selettivi dell'Iva su alcune voci, compresi “spostamenti” da una categoria all'altra di tassazione, «ma c'è sempre il problema che qualsiasi categoria venga toccata, insorge con un virulenza tale da scoraggiare qualsiasi governo e fargli dire: non ne vale la pena». Tuttavia si continua a lavorare su quest'ipotesi: «Gli alberghi a 4 stelle potrebbero pagare come quelli a 5 stelle, i ristoranti più modesti come quelli di lusso, e un po' alla volta si ritaglierebbe qualche risorsa», insiste Tommaso Di Tanno, economista e commercialista. «Serve pazienza e meticolosità». Stesse difficoltà del resto presentano gli interventi “fuori Iva”, cioè di risparmio, di spending review, di privatizzazioni o qualsiasi misura che faccia entrare risorse fresche nel bilancio, tutte all'esame dei tecnici del Tesoro. «Ci sono situazioni dove intervenire è possibile come l'imposta di successione o il trattamento delle polizze vita che sono privilegiate - riflette Francesco Caputo Nasseti, docente di Diritto bancario all'Università di Ferrara - ma le risorse ottenibili non sarebbero realisticamente sufficienti. Temo che non ci sia altra via che una tassa patrimoniale per sfuggire alla trappola dell'Iva».

LA COMPENSAZIONE

All'interno delle clausole di salvaguardia si può però agire anche in via “intermedia”: un punto dell'Iva ordinaria “vale” 4,5 miliardi di deficit, secondo i calcoli del Mef, e quindi aumentare dal 22 al 24% l'imposta varrebbe nove miliardi, sottraibili ai 23 della clausola “piena”. Un punto dell'I-



va al 10% invece vale 3 miliardi, e secondo lo stesso principio si potrebbe rosicchiare anche qui qualche miliardo. Quello che stanno calcolando al Mef è il possibile impatto come contrazione dei consumi (e aumento dei prezzi e/o dell'evasione). Più difficile l'ipotesi che venga messa in cantiere qualche misura "compensativa", iniziativa che genera di solito un inseguirsi di imposte e tasse che finisce con l'avere somma zero. Comunque continua a circolare in ambiente governativo l'ipotesi di studiare qualche sgravio fiscale che attenui di fronte all'opinione pubblica (e al portafoglio dei cittadini) il peso degli eventuali rincari dell'Iva. Magari a valere sull'Irpef dei lavoratori dipendenti penalizzati dall'unico allentamento fiscale, quello sulle partite Iva fino a 65mila euro oggetto di flat tax al 15%. Gli autonomi hanno avuto questo mini-regalo, si dice, facciamo quest'altro ai dipendenti. Ma così facendo, non si farebbe altro che aggravare la situazione perché ci sarebbero non nuove risorse ma ulteriori oneri da finanziare. «C'è stato recentemente un esempio su scala ridotta, difficilmente replicabile ma da tener presente», spiega Roberto Tombolesi, capo

del team fiscale dello studio Lex-Jus Sinacta. «Si chiamava Ace, aiuto alla crescita economica. L'aveva inventato il governo Monti. Funzionava così: alle aziende che reinvestivano gli utili veniva riconosciuto uno sgravio sull'Ires. Un meccanismo che è stato abolito perché troppo oneroso per lo Stato, ma che intanto è riuscito ad arrestare i rincari dell'accisa sulla benzina per quest'anno».

IL NODO DELL'EVASIONE

Una specie di mini-clausola di salvaguardia, insomma. Ma c'è un altro problema ancora, che sovrasta tutti gli altri: l'Iva - che è valse nel 2018 il 27,6% del gettito totale - è la tassa più evasa in assoluto. Sui 110-120 miliardi stimati dalla commissione Giovannini di evasione fiscale, almeno un terzo attiene all'Iva. Troppo facile ancora, malgrado appelli e tentativi d'intervento, sottrarsi all'obbligo di fatturazione (senza contare il reato ancora più grave di fatture false anch'esso diffuso). Si calcola che ogni 100 miliardi di imponibile Iva (sono stati 133,2 nel 2018, vedi grafico), 35 vengano evasi.

IL RUOLO DELLA E-FATTURA

«La fatturazione elettronica può dare il suo contributo - dice Tom-

bolesi - perché rende più facile il *matching* fra fatture emesse e prestazioni rese, ma mille vie dell'imbroglio restano aperte». È pur vero, riprende invece Santoro, che la fatturazione digitale comporta «grossi adempimenti privati e ingenti costi pubblici a carico dell'amministrazione finanziaria». Per ora, e non è probabilmente un caso, si registra un successo per l'amministrazione stessa: martedì scorso il Mef ha reso noto che le entrate tributarie nel mese di gennaio 2019 sono aumentate nel complesso del 2,7% fino a 36,5 miliardi. Bene, nel paniere spicca l'Iva che è aumentata ben sopra la media, del 10,8% fino a 587 milioni di euro. E gennaio è stato il primo mese di attuazione della e-fattura.

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Al pettine il nodo delle clausole di salvaguardia: entro aprile bisogna capire come finanziare la prima maxi-tranche per bloccare gli aumenti

133

MILA MILIARDI

Il gettito Iva 2018 secondo i primi calcoli. È circa un quarto delle entrate fiscali totali

□ L'Iva sui prodotti elettronici è fissata per ora al 22%, l'aliquota massima fra quelle esistenti

Focus

IL REBUS DEL MINIMO

Risale al 1992 la direttiva Ue che fissava al 15% l'aliquota minima con l'esenzione dell'Iva per le spese mediche. L'Italia però fin da allora gode di eccezioni visto che ha due livelli al 4 e 5%, giustificati con il fatto che erano in vigore fin da prima della direttiva. Dopo infinite polemiche, nel gennaio 2018 la commissione ha aumentato ufficialmente la flessibilità per tutti gli Stati membri

Focus

LE VERE PREROGATIVE EUROPEE

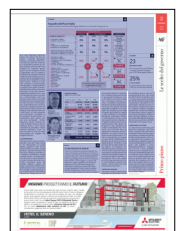
L'Ue non ci impone tecnicamente di alzare l'Iva, come a volte si dice, perché per la Commissione contano i saldi. Però l'Iva è la più tipica imposta di scopo per chiudere i conti. In media è del 21,5% nell'Ue, quindi leggermente inferiore all'aliquota italiana (22%). Come si legge in un report sulle aliquote Iva vigenti negli Stati membri dell'Ue pubblicato da Taxud (la direzione generale di Bruxelles competente in materia di fiscalità e unione doganale), il livello massimo sarebbe del 26%, elevabile però in Paesi (come l'Italia) con forti problemi di disavanzo dei conti pubblici



Giovanni Tria
ministro
dell'Economia



Luigi Di Maio
vice premier e
leader del M5S

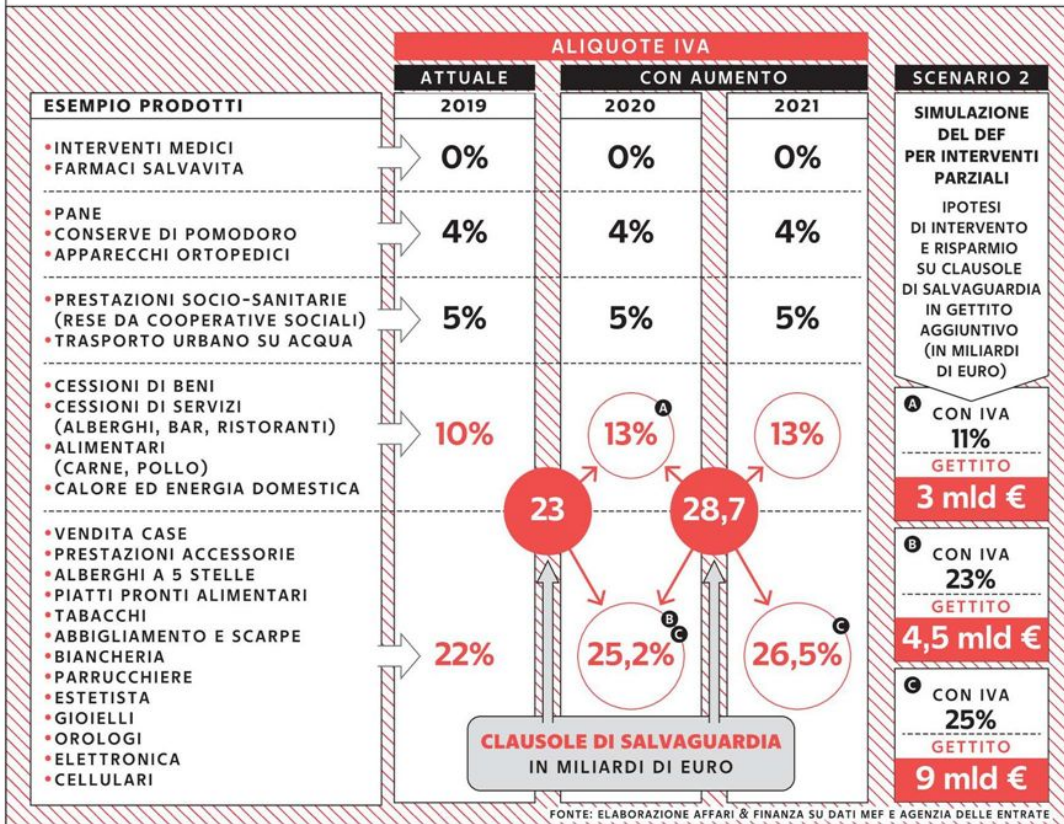


I numeri



Il quadro dell'Iva in Italia

aliquote attuali, previsioni della legge di Bilancio e simulazioni del governo



I numeri



23

MILIARDI DI EURO

Da trovare nel corso del 2019 per "sminare" gli aumenti previsti per il 2020 dalla legge di Bilancio

25%

L'IVA IN SVEZIA

È oggi il livello più alto esistente in Europa. In Finlandia è del 24%



Antonino Maggiore capo Agenzia Entrate



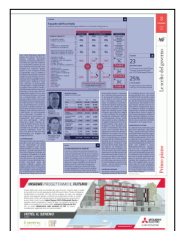
Giuseppe Conte presidente del Consiglio

LE ENTRATE FISCALI

SOMMA DI TUTTE LE TASSE

MILIONI DI EURO	2016	2017	2018
Irpef	180.004	182.661	187.459
Ires	35.373	35.246	32.553
Isos	9.022	8.541	8.291
Iva	124.336	129.595	133.218
Accisa su benzine	25.405	25.726	25.502
Accisa energia elettrica	2.776	2.584	2.665
Accisa gas riscaldamento	3.388	3.460	3.463
Addizionali regionali	11.884	11.963	11.950
Addizionali comunali	4.492	4.482	4.515
Irap	22.773	23.618	24.984
Imu-Tasi	17.116	17.163	17.382
Totale entrate	507.346	512.944	521.788

FONTE: MINISTERO DELL'ECONOMIA-DIPARTIMENTO DELLE FINANZE





Prezzi in calo, banche più aperte per i mutui è il momento giusto

Prezzi delle abitazioni ancora in calo e propensione elevata delle banche a concedere finanziamenti. La situazione attuale è ideale per chi è interessato ad accendere un mutuo per coronare il sogno di comprare casa.

Partendo dai numeri, Eurostat segnala che nel terzo trimestre del 2018 i prezzi delle compravendite nella zona euro sono cresciuti nell'ordine del 4,3% rispetto a dodici mesi prima, ma l'Italia si è mossa in controtendenza mettendo a segno una nuova contrazione dello 0,8%. Pesa la difficile ripresa dell'economia nel nostro Paese, oltre all'enorme stock di invenduto presente ancora sul mercato che sposta l'equilibrio in favore dei compratori.

Intanto, il calo delle tensioni sullo spread tra BTP decennale e Bund e l'attesa per nuove iniziative di allentamento monetario da parte della Bce presieduta da Mario Draghi tengono su livelli invitanti i tassi, con l'Euribor (parametro di riferimento per i mutui variabili) a 3 mesi che a gennaio si è attestato a -0,31% e l'Eurirs (benchmark del tasso fisso) all'1,30%, il livello più basso dal 2016. In questo scenario, segnala MutuiOnline, sta riprendendo la corsa ai finanziamenti per l'acquisto di una casa, mentre l'incidenza delle surroghe sul totale delle richieste si attesta al 35,4%, il valore più basso dal 2013. Quest'ultimo dato va letto alla luce del fatto che la maggior parte di coloro che avevano convenienza a rottamare il vecchio mutuo e sostituirlo con uno nuovo – perché lo aveva acceso anni fa, quando i tassi erano ben più

elevati di oggi – lo ha già fatto.

Un altro elemento nuovo rilevato dal comparatore di offerte è il ridimensionamento del fenomeno tasso fisso, che si attesta all'80,9% per la domanda in questo primo scorcio del 2019 (84,3% nell'ultimo trimestre dello scorso anno). Anche se in assoluto le famiglie italiane continuano a preferire la garanzia di una rata costante per tutta la durata del finanziamento, cresce la domanda (di un punto percentuale in un trimestre, a raggiungere il 16,9%) per il variabile. Evidentemente si ha maggiore fiducia nel fatto che le condizioni dei tassi ufficiali resteranno bassi a lungo, a fronte del rallentamento della crescita economica in Europa. Un altro dato rilevante dell'Osservatorio di MutuiOnline è l'importo medio dei mutui erogati: 133.089 euro contro 126.879 euro del quarto trimestre 2018. Questo dato, considerato anche alla luce della debolezza che caratterizza la dinamica dei prezzi di acquisto, sta a indicare una maggiore fiducia da parte delle famiglie nel momento di lanciarsi in quello che per molti è l'investimento più importante della vita. – **I.d.o.**



Mario Draghi
presidente
della Bce



Peso: 17%

RIFORMA DEL FALLIMENTO

Renato Rordorf, padre della nuova disciplina sulla crisi d'impresa, ne elenca i punti critici

Fallimenti, una riforma zoppa

Pesa la mancata previsione di tribunali specializzati

DI MARINO LONGONI

Una riforma del fallimento (o meglio della crisi d'impresa) poco organica e non priva di punti critici, come la mancata previsione dei tribunali specializzati, il mantenimento del doppio binario per le cooperative e la mancata riforma del diritto penale dell'insolvenza. Queste alcune delle critiche alla riforma della disciplina sulla crisi d'impresa da parte del padre della riforma stessa **Renato Rordorf**. Cioè di colui che ha presieduto la commissione che ha scritto le linee essenziali della riforma, poi modificata in modo sostanziale, in fase attuativa. Che rileva anche rischi di incostituzionalità del decreto legislativo 14/2019, che in molti punti si discosta nettamente dalla legge delega.

Domanda. Dott. Rordorf, è soddisfatto delle norme che hanno dato attuazione alla sua riforma?

Risposta. Sono contento del fatto che sia stato comunque portato a compimento un iter riformatore del quale c'era veramente bisogno. Il nuovo codice va a sostituire una legge fallimentare che, pur con tutte le modifiche apportate negli ultimi anni, aveva un impianto che risaliva a 70 anni fa ed era decisamente superata.

Detto questo, sono anche convinto che si sia persa l'occasione per rendere davvero organica la riforma, mettendo a fattor comune alcuni principi generali e disciplinando poi le varie singole situazioni. L'idea di fondo era quella di ricomprendere tutte le ipotesi di insolvenza all'interno di un quadro organico, quindi anche l'amministrazione

straordinaria, che interessa le grandi imprese in crisi. Il fatto che questa sia rimasta fuori rappresenta una mutilazione del progetto di riforma

D. Non sarebbe stato bene introdurre anche la specializzazione dei magistrati e le sezioni specializzate?

R. Sicuramente sì, nella legge delega questa indicazione c'era ed era molto esplicita. La specializzazione dei magistrati è un'esigenza avvertita da tutti perché quella fallimentare è una materia complessa nella quale si intrecciano profili giuridici, economici, aziendalistici ecc. Per questo nella legge delega si prevedeva anche la riforma della competenza giudiziaria, distinguendo tra sovrindebitamento, dove può essere ragionevole privilegiare la maggiore prossimità del giudice alle parti, e fallimento (oggi liquidazione giudiziale) delle imprese di dimensioni maggiori, che avrebbero dovuto fare riferimento a tribunali medio grandi o grandi, dove è possibile sviluppare una specializzazione

D. Quali sono i punti in cui ritiene che non sia stata esercitata la delega approvata con la legge 155/2018?

R. Quello dei giudici e dei tribunali specializzati, di cui abbiamo appena parlato, in primo luogo; l'altro profilo riguarda la liquidazione cotta amministrativa, dove l'esigenza di organicità della riforma aveva indotto a superare la logica attualmente in essere per le cooperative, del doppio binario (liquidazione cotta amministrativa o fallimento). Nella delega si prevede che, in caso di insolvenza, si debba applicare la stessa procedura delle altre imprese commerciali. Il legi-

slatore delegato ha ritenuto di non esercitare la delega su questo punto, o meglio ha deciso di discostarsi dai criteri di delega

D. In merito agli istituti di allerta, qualcuno sostiene che saranno pericolosi per le imprese e che le imprese non potranno essere salvate perché gli Ocri non avranno il tempo e forse anche la capacità per farlo.

R. Tutte le innovazioni previste sulla carta devono poter essere verificate in concreto, ma la necessità di procedure di allerta e composizione negoziata della crisi è ineludibile, anche per le indicazioni sempre più precise che arrivano dall'Europa.

Solo intercettando per tempo i sintomi della crisi si può immaginare di mettere in piedi procedure di risanamento efficaci; un po' come avviene con le malattie dell'organismo, che devono essere curate in modo tempestivo, prima che divengano incurabili.

Personalmente credo che il modo in cui queste procedure sono state costruite nella legge delega e nei decreti delegati sia un po' troppo pesante, pieno di so-



Peso: 89%

glie, misure, articolazioni procedurali, che rischiano di renderle eccessivamente burocratizzate, quasi come un procedimento giudiziale; invece il loro senso è quello di essere procedure di supporto della gestione aziendale; non sono destinate a colpire l'imprenditore, quasi fossero un pre-fallimento, ma devono aiutarlo a rendersi conto dei problemi aziendali e a superarli. Mi auguro che questo spirito venga colto e che le persone che attueranno queste procedure siano in grado di far vivere questo approccio.

D. Qualcuno ha contestato le procedure di allerta calcolando che, sulla base degli indicatori economici generalmente accettati dalle scienze aziendalistiche, la metà delle imprese italiane rischierebbe di esservi coinvolta.

R. Si può discutere sugli indicatori, che andranno rivisti e resi coerenti con le esigenze del sistema produttivo, però torno a dire che se c'è una grande quantità di aziende in crisi, cerchiamo di aiutarle a superare la crisi, non bastano proposte di concordato fantascientifiche, non serve truccare i conti, non sono queste le risposte adeguate. Se ci si crede ci dovrà essere un impegno serio per trovare le risorse per questi organismi di composizione della crisi. È anche una bella sfida per il ceto professionale.

D. Non c'è il rischio che la dichiarazione dello stato di crisi dell'azienda metta in allerta creditori e fornitori e finisca per soffocare l'impresa, invece di rimetterla nei binari?

R. Infatti queste procedure sono concepite come riservate e confidenziali. D'altra parte, se il debitore non è in grado di gestire la crisi da solo, non è lecito sperare in nessun risultato positivo, anche la fiducia dei creditori non può durare per sempre.

D. I nuovi limiti per la nomina degli organi di controllo non rischiano di generare un'economia

ancora più micro? Cioè non può esserci il rischio che le imprese con 10 dipendenti o con un fatturato e un attivo al limite decidano di «spaccare» in più società il business?

R. C'è sempre il rischio che le norme producano effetti perversi se c'è chi non le vuole rispettare. Io non sono un fan di questa norma sugli organi di controllo introdotta nel codice civile, che non era stata ipotizzata in commissione, ma è stata introdotta nella legge delega dal parlamento. Il rischio che incentivi lo spezzatino societario esiste, si tratterà di valutare se alla fine la percentuale di chi cercherà di sfuggire in questo modo alle nuove regole non sarà troppo elevata. La norma è di per sé certamente utile a migliorare il livello di controllo societario, anche perché il miglior modo per fronteggiare la crisi è l'allerta precoce, e solo gli organi interni possono rendersi conto tempestivamente di una situazione di difficoltà e lanciare l'allarme.

D. Molti criticano il concordato preventivo con continuità aziendale, completamente diverso dal progetto della sua commissione. Non crede che avere inserito limitazioni e parametri legati all'occupazione rischi di rendere lo strumento non competitivo?

R. Il rischio ci può essere. D'altra parte la continuità aziendale rappresenta anche un valore sociale legato al mantenimento dei livelli occupazionali, questo è indiscutibile. Su questo punto bisognerà verificare come si atteggerà la direttiva europea attualmente in preparazione. Bisognerà vedere come riuscirà a bilanciare il valore della continuità aziendale con la salvaguardia dei livelli occupazionali. Certo, condizionare questi strumenti con parametri rigidi rischia di limitare la

flessibilità, che è la condizione ideale per risolvere situazioni problematiche

D. I tempi della vacatio legis sono adeguati?

R. I tempi sono adeguati, c'è bisogno di tempo per partire bene. Credo che proprio per la dimensione del progetto di riforma, per le esigenze di organizzazione degli organismi di composizione della crisi, oltre che per comprendere bene e assimilare i contenuti della riforma da parte di professionisti e giudici, un termine lungo sia un bene. È anche possibile che questo arco di tempo possa essere utilizzato per ulteriori modifiche, anche se bisognerà capire come possono essere introdotte. Probabilmente ci vorrà una legge ordinaria. Tra l'altro c'è tutto il settore del diritto penale dell'insolvenza che è rimasto immutato e che avrebbe bisogno di essere ripensato.

D. È vero che potrà cambiare ulteriormente la riforma anche perché ci sono motivi di possibile incostituzionalità del decreto delegato?

R. I possibili profili d'incostituzionalità del codice sono in gran parte conseguenza di quanto già osservato a proposito della non conformità alla delega delle disposizioni sulla competenza giudiziaria e sulla liquidazione coatta. Un ulteriore profilo potrebbe risiedere in quella modifica delle disposizioni societarie del codice civile con cui si prevede l'attribuzione in via esclusiva agli amministratori della responsabilità gestoria delle srl e delle società di persone: previsione non necessaria per meglio adeguare la normativa societaria a quella concorsuale e del tutto priva di copertura nella legge delega.

—© Riproduzione riservata—

Tutte le innovazioni previste sulla carta devono poter essere verificate in concreto, ma la necessità di procedure di allerta e composizione negoziata della crisi è ineludibile, anche per le indicazioni sempre più precise che arrivano dall'Europa



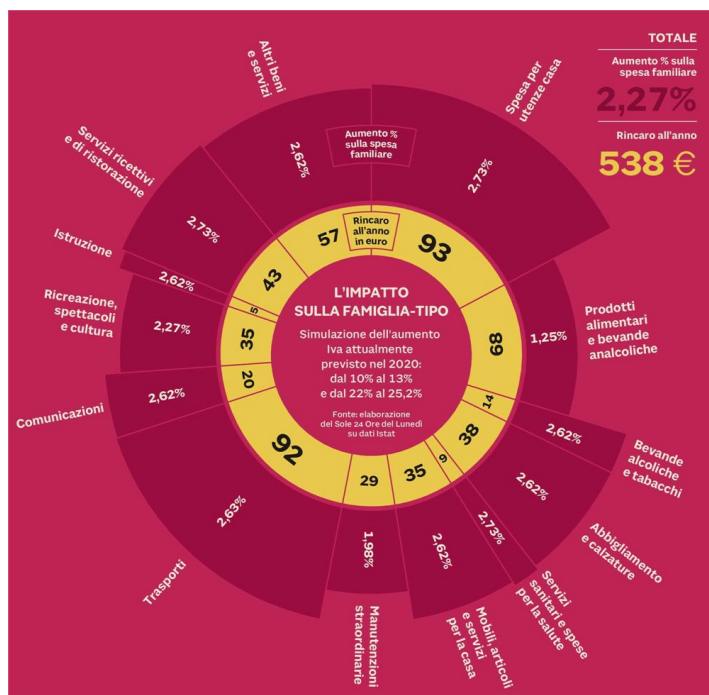
Peso: 89%

Rischio rincari Iva: conto da 538 euro l'anno per famiglia

Clausole di salvaguardia. È l'effetto medio degli aumenti sui consumi se non sarà evitato il rialzo delle aliquote al 13% e al 25,2% previsto dalla legge di Bilancio 2019

Impatto sulla spesa. Lombardia e Trentino A.A. al top con 650 euro in più nel 2020. Colpiti nuclei numerosi (743), autonomi (857), grandi città (570) e bollette (93) di **Cristiano Dell'Oste** e **Gianni Trovati** alle pagine 2 e 3

L'analisi di **Salvatore Padula**: «L'imposta targata Ue che cade sulle eccezioni»



Peso:1-22%,2-59%

Primo Piano

Il pericolo degli aumenti automatici

Se non scongiurato, il rialzo delle aliquote al 13 e al 25,2% comporterà un aggravio medio di 538 euro sulle spese 2020 Alimentari, trasporti, utenze e lavori in casa tra i più colpiti

La trappola dell'Iva che può cambiare i conti delle famiglie

Cristiano Dell'Oste

C è una tassa che incombe su ogni famiglia italiana. Vale in media 538 euro, ma colpisce in modo più pesante i liberi professionisti e gli imprenditori (857 euro) e le famiglie che vivono in Lombardia e Trentino Alto Adige (658 e 654 euro, rispettivamente). È l'aumento dell'Iva previsto dall'ultima manovra, a partire dal 1° gennaio 2020.

La tecnica è quella delle clausole di salvaguardia. Discutibile, ma ormai collaudata dal 2011: prima si prevede un rincaro automatico, a copertura di spese pubbliche già decise; poi si tenta di disinnescarlo. Nella versione della legge di Bilancio, l'Iva ordinaria è destinata a salire dal 22 al 25,2% dal 2020 (e poi al 26,5% dal 2021), mentre per quella al 10% si prevede un rialzo al 13%, sempre dal 2020.

Si paga di più nelle metropoli

Partendo dalla più recente fotografia della spesa familiare scattata dall'Istat (dati 2017), Il Sole 24 Ore del lunedì ha simulato l'impatto del doppio rincaro.

A livello territoriale, a pagare di più in valore asso-



Peso: 1-22%, 2-59%

luto sarebbero le famiglie lombarde e quelle altoatesine. Ma il carico, in termini percentuali, sarebbe identico in Emilia Romagna (628 euro, pari al 2,31% del bilancio domestico) e pressoché allineato in Veneto. Al contrario, il minor impatto – relativo e assoluto – si avrebbe in Calabria (388 euro, il 2,16%), seguita dalla Campania e dalla Basilicata.

A livello di Comune, invece, il conto sarebbe più caro nel centro delle aree metropolitane (570 euro, il 2,3%) e meno elevato nei centri fino a 50mila abitanti (517 euro, il 2,25%).

Single e famiglie numerose i più colpiti

Le differenze – per quanto poco marcate – dipendono dal diverso mix del paniere di spesa. Soffre di più il rincaro chi acquista maggiormente prodotti con aliquota al 22%, come ad esempio abbigliamento e calzature, ma anche arredi, bibite, vini e liquori. Al contrario, rimane più protetto chi spende molto per beni tassati al 4%, come pane, frutta e verdura.

La clausola di salvaguardia fa lievitare anche l'aliquota al 10%, applicata su un vasto range di prodotti e servizi: dagli alimentari (carne, pesce, miele e dolci) ai lavori in casa, dal trasporto locale al tempo libero (ristoranti, cinema, teatri). Ed è proprio il ritocco di quest'ultima aliquota che tende ad appiattire l'effetto tra le diverse tipologie di famiglie.

I single tra 18 e 34 anni sono quelli che pagherebbero di più, in percentuale, il doppio rialzo dell'Iva (+2,37%), mentre gli anziani soli sono quelli che lo sentirebbero meno (+2,15%). Il maggior rincaro – 743 euro all'anno – colpirebbe le famiglie con tre o più figli, che potrebbero far valere una leggera economia di scala rispetto alle coppie con un figlio (c'è lo 0,03% di differenza).

Curioso il dato della cittadinanza: nonostante consumi tra i più bassi (1.530 euro al mese), le famiglie di soli stranieri pagherebbero di più rispetto a quelle di italiani (+2,3% contro 2,26%). Non sorprende, invece, il divario legato alla condizione occupazionale. L'entità dei rincari segue la spesa (e quindi il reddito disponibile). Gli operai marcano la media, con pensionati e di-

soccupati al di sotto e – di contro – dirigenti, imprenditori e liberi professionisti al di sopra.

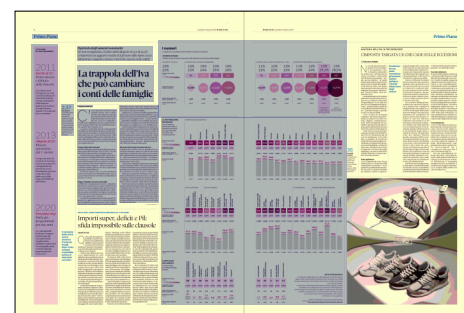
Gli scenari intermedi e la lezione del 2012

Il doppio ritocco dell'Iva vale 23,1 miliardi nel 2020. Detto diversamente, questa è la cifra che dev'essere reperita per scongiurare l'aumento. Per ora tutte le forze politiche hanno smentito qualsiasi ipotesi di rialzo – così come una manovra correttiva – e c'è da aspettarsi che il trend rimarrà lo stesso almeno fino alle elezioni europee. Poi si vedrà.

D'altra parte, l'esperienza degli anni scorsi insegna che gli incrementi dell'Iva sono stati quasi sempre sventati al fotofinish. E che, quando sono scattati, si è preferito toccare solo l'aliquota ordinaria (dal 20 al 21% il 17 settembre 2011 e dal 21 al 22% il 1° ottobre 2013).

Sulla carta, un punto di Iva ordinaria vale 4-4,5 miliardi. Ma bisogna ricordare che nel 2012, complice la recessione, l'Iva sugli scambi interni fruttò all'Erario 1,1 miliardi in meno. E che nel 2014, primo anno completo con il 22%, il gettito crebbe solo di 209 milioni.

Perciò non si possono escludere scenari intermedi, anche perché la clausola prevista per il 1° gennaio pare "troppo pesante per essere vera". Alzare di un punto entrambe le aliquote al 10 e al 22%, ad esempio, costerebbe alla famiglia-tipo 173 euro all'anno; due punti sarebbero 346 euro in più. Per avere un termine di paragone, anche in termini di prezzo politico di eventuali decisioni, la tassazione della prima casa con l'Imu valeva circa 4 miliardi e costava poco più di 200 euro a ogni famiglia proprietaria.



Peso: 1-22%, 2-59%

OTTO ANNI
DI «SALVAGUARDIE»

2011

Dal 20 al 21%
Primo rincaro
e debutto
delle clausole

- La manovra di Ferragosto 2011 del Governo Berlusconi menziona il primo rincaro automatico delle imposte indirette in assenza di tagli ai bonus. Intanto, l'Iva sale già dal 17 settembre

2,37

PER CENTO

È l'aumento della spesa media mensile per i single tra i 18 e 34 anni, i più colpiti dal rialzo dell'Iva previsto dal 2020 in base al proprio paniere di spesa. Penalizzate anche le coppie con tre figli (+743 euro di spesa)

2013

Aliquota al 22%
Rincaro automatico
dal 1° ottobre

- Dopo un rinvio di tre mesi è il Governo Letta a far scattare la salvaguardia che porta l'Iva al 22%, inizialmente prevista a decorrere dal 1° luglio 2013 dalla legge di Stabilità di quell'anno.

2020

Prossimo step
Rialzi già programmati
per due anni

- Le salvaguardie lievitano e vengono rinviate sotto gli Esecutivi Renzi e Gentiloni, fino all'ultima versione del Governo gialloverde, con forti aumenti programmati dal 2020 e 2021



Peso: 1-22%, 2-59%

I numeri

L'impatto di un possibile aumento dell'Iva sul bilancio domestico

I DIVERSI SCENARI

L'effetto di alcune ipotesi di aumento delle aliquote Iva sulla spesa delle famiglie

ALIQUOTA ATTUALE

10%
22%

RINCARO ALL'ANNO
in euro
0 100 200 300 400 500 600 +

AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE

SPESA MEDIA MENSILE
DOPO L'AUMENTO - in euro

SPESA MEDIA MENSILE
in euro

AUMENTI DELL'ALIQUOTA ORDINARIA

10% 10% 10% 10%
23% 24% 25% 26%

92 184 275 367

+0,39% +0,77% +1,16% +1,55%

1.985 1.993 2.000 2.008

1.977 1.977 1.977 1.977

AUMENTI DELL'ALIQUOTA RIDOTTA AL 10%

11% 12% 13%
22% 22% 22%

81 163 244

+0,34% +0,69% +1,03%

1.984 1.991 1.998

1.977 1.977 1.977

AUMENTI DI ENTRAMBE LE ALIQUOTE

11% 12% 13% 13%
23% 24% 25,2% 26,5%

173 346 538 657

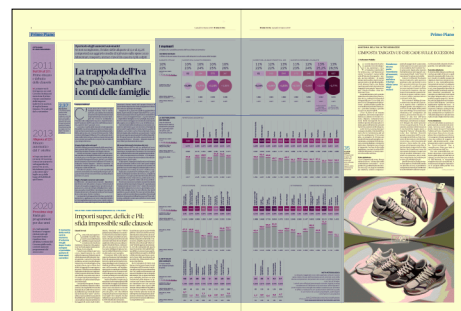
+0,73% +1,46% +2,27% +2,77%

1.992 2.006 2.022 2.032

1.977 1.977 1.977 1.977

Scenario previsto
dalla legge
di Bilancio a partire
dal 1° gennaio 2020

Scenario
previsto per legge
dal 1° gennaio 2021



Peso: 1-22%, 2-59%



LA DISTRIBUZIONE DEI RINCARI

Una simulazione dell'aumento dell'Iva attualmente previsto dal 1° gennaio 2020. Dal 10% al 13% e dal 22% al 25,2%

RINCARO ALL'ANNO In euro

AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE

SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO - In euro

RINCARO AL MESE In euro

SPESA MEDIA MENSILE In euro

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Table with 8 columns (Region) and 5 rows (Annual increase, % increase, Monthly expense, Monthly increase, Monthly expense after increase)

TIPO DI COMUNE

TIPO DI FAMIGLIA

RINCARO ALL'ANNO In euro

AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE

SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO - In euro

RINCARO AL MESE In euro

SPESA MEDIA MENSILE In euro

IL DETTAGLIO DEI CONSUMI

Il rincaro medio per singola tipologia di spesa

RINCARO ALL'ANNO In euro

AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE

SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO - In euro

RINCARO AL MESE In euro

SPESA MEDIA MENSILE In euro

Table with 9 columns (Consumption category) and 5 rows (Annual increase, % increase, Monthly expense, Monthly increase, Monthly expense after increase)

Table with 16 columns (Regions) and 5 rows (Annual increase, % increase, Monthly expense, Monthly increase, Monthly expense after increase)

TIPO DI FAMIGLIA

CITTADINANZA

CONDIZIONE PROFESSIONALE

RINCARO ALL'ANNO In euro

AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE

SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO - In euro

RINCARO AL MESE In euro

SPESA MEDIA MENSILE In euro

Table with 5 columns (Family type) and 5 rows (Annual increase, % increase, Monthly expense, Monthly increase, Monthly expense after increase)

Table with 5 columns (Citizenship) and 5 rows (Annual increase, % increase, Monthly expense, Monthly increase, Monthly expense after increase)

Table with 5 columns (Professional condition) and 5 rows (Annual increase, % increase, Monthly expense, Monthly increase, Monthly expense after increase)

NOTA METODOLOGICA

Le aliquote maggiorate sono state applicate sulla più recente spesa media rilevata dall'Istat (spesa 2017), tenendo conto della diversa composizione del paniere dei consumi a livello territoriale e per tipo di famiglia.

Nota: (*) Includono beni e servizi per la cura della persona, effetti personali, servizi di assistenza sociale, assicurazioni e finanziari

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore dei lunedì su dati Istat



Peso: 1-22%, 2-59%

ANATOMIA DELL'IVA IN TRE DEBOLEZZE**L'IMPOSTA TARGATA UE CHE CADE SULLE ECCEZIONI**di **Salvatore Padula**

Non solo clausole di salvaguardia. Non solo aliquote da aumentare. L'Iva, ovviamente, è anche altro.

Per prima cosa, è un'imposta per niente "sovrana", manovrabile solo all'interno di un quadro - ampio, ma ben definito - di regole dettate da Bruxelles. Sarà forse per questo motivo che gli alleati gialloverdi, almeno finora, non hanno mostrato particolari attenzioni (né simpatia) verso questa "tassa europea". Parola d'ordine: «Non toccheremo l'Iva».

Da qui all'autunno, però, quando qualcuno si dovrà davvero preoccupare dei 23,1 miliardi di clausola di salvaguardia per il 2020 (più 28,7 per il 2021), l'atteggiamento del governo - quello attuale o quello che eventualmente prenderà il suo posto - potrebbe cambiare. Aprendo scenari ora imprevedibili.

L'Iva è il perno di un sistema complesso, che mostra segni di debolezza su almeno tre fronti: evasione, aliquote, esclusioni/esenzioni. Molte incongruità che potrebbero persino diventare più evidenti, specie nell'ipotesi in cui scatti il previsto aumento delle aliquote.

A dire il vero, la stessa Europa è consapevole delle criticità dell'Iva, tanto che la Commissione già nel 2016 ha predisposto il *Vat action plan*, un progetto di riforma per rendere il sistema più semplice e armonizzato, contrastare le frodi, tassare economia digitale e commercio elettronico. Il progetto non arriverà al traguardo, vuoi per la fine della legislatura, vuoi per le solite difficoltà dei 28 (presto 27, forse) a mettersi d'accordo sul fisco.

Prima debolezza

L'Iva è l'imposta più evasa. Ben 35 miliardi di euro - ultimo dato della commissione Giovannini - su un gettito di 133 miliardi (che diventano circa 105-106, dopo le rettifiche per rimborsi, crediti e compensazioni). Il *tax gap* è al 26-27 per cento.

Il che è grave in sé, ma lo ancor più se si considera che l'evasione Iva - in gran parte legata alla mancata formalizzazione dei rapporti con i consumatori finali - ha la "forza" di trascinare l'evasione sui redditi.

Come ci si difende? Sta dando buoni risultati lo *split payment*, applicato alle operazioni con la Pa: secondo le Entrate il *tax gap* si è ridotto di 3,5 miliardi. Questo meccanismo fa però soffrire (e irritare) le imprese, che prestano forzatamente quattrini allo Stato (e spesso vedono crescere i loro crediti commerciali nei confronti della Pa).

Poi è arrivato l'obbligo di fattura elettronica tra privati: il governo si aspetta oltre 2 miliardi di maggior gettito, che salgono a 2,4 con l'avvio da luglio della prima fase dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi (in pratica, gli scontrini fiscali). Vedremo se alla fine dell'anno l'obiettivo sarà centrato e se, nel frattempo, sarà almeno scomparso il disagio che molti operatori vivono in questi giorni. Però, diciamo, la fattura elettronica non è una bacchetta magica (anzi, a Napoli la "fattura" è il malocchio, come dice Raffaele Rizzardi, grande conoscitore dell'Iva e storico esperto del Sole 24 Ore). Consente di intercettare «chi dichiara e non versa», o chi versa meno del dovuto e forse anche chi «compensa» più di quanto potrebbe. È un deterrente contro truffe e false fatture. Ma è inefficace verso chi non emette la fattura e in quei casi che gli studiosi chiamano «evasione con consenso», dove venditore e acquirente si accordano per evitare gli obblighi fiscali.

Inutile dire che se l'Italia portasse il *tax gap* Iva a livello della media Ue (intorno al 10%), si potrebbero recuperare le risorse per sterilizzare in modo definitivo almeno una parte rilevante delle clausole di salvaguardia. Uno splendido sogno.

Seconda debolezza

Il sistema delle aliquote sembra un confuso groviglio di favori e regali (piccoli e meno piccoli). Certo, ci sono i vincoli e le tabelle europee da

rispettare. Ma forse ci si può avventurare in una razionalizzazione. Nonostante le norme Ue, le aliquote continuano a essere quattro (4, 5, 10 e 22%, cosa che peraltro favorisce in qualche modo l'evasione) e presentano situazioni paradossali. Un esempio: se ordino una Coca Cola al bar pago l'aliquota del 10%; se l'acquisto in negozio pago il 22. Insomma, più che ragionare su un aumento secco delle aliquote - previsto a legislazione vigente dal 2020 - si dovrebbe puntare a una manovra organica e ordinata. Anche perché, come molti studi evidenziano, c'è una correlazione tra evasione e livello delle aliquote Iva: più alte sono e più si evade. Meglio tenerne conto.

Terza debolezza

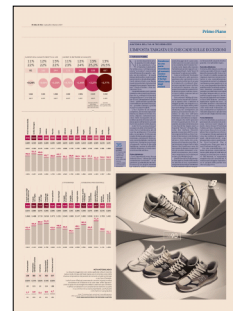
L'Iva vive di infinite eccezioni, regimi speciali, esenzioni ed esclusioni. Servono tutti? Meglio ridurli o farne di nuovi? Si prenda l'ultimo arrivato, il regime forfettario (tassa fissa al 15 o 5%) ampliato fino a 65mila euro di ricavi/compensi. Stiamo parlando di circa due milioni di soggetti, ai quali - dal prossimo anno - si aggiungeranno coloro i quali avranno ricavi/compensi fino a 100mila euro. Bene: per tutti ci sarà l'esclusione dall'Iva.

Con una contraddizione evidente: da un lato, si prevede l'aumento delle aliquote; dall'altro si spinge l'acceleratore per escludere dall'imposta la stragrande maggioranza dei contribuenti. A nessuno può sfuggire il paradosso: il «popolo della partite Iva» che non paga l'Iva.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

35**MILIARDI DI EURO**

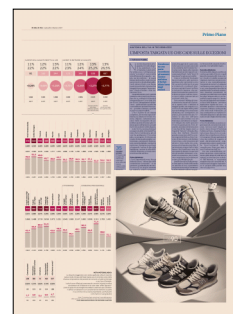
È l'importo del *tax gap*, che misura l'Iva evasa ogni anno, secondo l'ultimo rapporto della commissione Giovannini



Peso: 19%



**Paradosso:
da una
parte
incombono
gli aumenti,
mentre
dall'altra
il forfait
dilata l'area
degli
esclusi**



Peso:19%

ACCERTAMENTO

**Impresa in crisi,
interviene la Gdf**

Sequestri e iscrizioni di ipoteca sono possibili anche su richiesta della Guardia di finanza, dove venga ritenuto fondato il timore di perdere la garanzia di riscossione del credito erariale da parte del contribuente. Lo ha stabilito la legge di conversione del decreto 119/2018 (articolo 16-septies) estendendo alla Gdf i poteri

che sono già stati assegnati alle Entrate dall'articolo 22 del decreto legislativo 472/97.

Ambrosi e Iorio a pag. 13

Norme & Tributi

Sequestro a richiesta della Gdf più facile se l'impresa è in crisi

CONTENZIOSO

L'istanza di misure cautelari delle Fiamme gialle è riferita alle somme indicate nei Pvc

Il conteggio degli importi non considera istituti come il cumulo giuridico

Pagina a cura di

Laura Ambrosi

Antonio Iorio

Sequestri e iscrizioni di ipoteca sono possibili anche su richiesta della Guardia di finanza, ove venga ritenuto fondato il timore di perdere la garanzia di riscossione del credito erariale da parte del contribuente. In base all'articolo 22 del Dlgs 472/97, dopo la notifica di un atto di contestazione, di un provvedimento di irrogazione della sanzione o di un Pvc, l'agenzia delle Entrate e ora anche la Gdf – in seguito alle modifiche introdotte in sede di

conversione del Dl 119/2018 (articolo 16-septies) – possono chiedere:

- l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido;
- l'autorizzazione a procedere, tramite ufficiale giudiziario, al sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda.

La richiesta va fatta con istanza motivata al presidente della Ctp ove sussista il fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito. Le misure cautelari possono essere adottate anche prima dell'emissione dell'atto impositivo, onde impedire che il trasgressore disperda il patrimonio. L'istanza di sequestro e/o ipoteca è subordinata sostanzialmente alla sussistenza di due requisiti: il fumus boni iuris e il periculum in mora.

Il fumus boni iuris si può riscontrare nell'esistenza di un debito tributario derivante da un provvedimento

del Fisco (atto di contestazione, irrogazione sanzione, Pvc).

Va da sé che se la richiesta è fondata solo sul Pvc – come accadrà in caso di proposta della Gdf – al fine di giustificare l'entità della garanzia, fin da subito dovrebbero emergere le imposte dovute che saranno poi indicate nell'accertamento dell'Agenzia. Analoga evidenza dovrà essere data delle sanzioni, tenendo presente che in sede di redazione del Pvc non si tiene conto



Peso: 1-2%, 13-25%

dei vari istituti applicabili, primo fra tutti il cumulo giuridico.

Il secondo requisito è il *periculum in mora*, cioè il fondato timore, da parte del Fisco, di perdere la garanzia del credito. Deve trattarsi di un timore attuale e non potenziale, desumibile sia da dati oggettivi (come la consistenza e le caratteristiche del patrimonio del contribuente) sia da dati soggettivi, valutando cioè la condotta del debitore. Per quest'ultima, occorre considerare i comportamenti che palesano una tendenza a non adempiere agli obblighi tributari. Si pensi ad esempio a costanti pregresse situazioni di morosità. Occorre pertanto un'analisi complessiva fondata su una pluralità di elementi – anche di carattere indiziario – che possono far ragionevolmente presupporre la volontà del contribuente di non pagare o di ridurre le garanzie sulle quali il Fisco potrebbe rivalersi.

Circa la nuova potestà della della Gdf, il Dl 119/2018 prevede che il comandante provinciale possa inoltrare le istanze in relazione ai Pvc constatati e rilasciati dai reparti dipendenti (si veda l'altro articolo in pagina). Va detto, a questo proposito, che la Gdf, da tempo, aveva individuato alcuni parametri oggettivi al cui verificarsi i reparti operativi possono chiedere tali garanzie (in passato all'Agenzia ora direttamente al presidente della Ctp). In particolare:

- per le **imprese in contabilità ordinaria**, deve essere inferiore a 1 l'**indice di solvibilità** rilevabile dall'ultimo bilancio approvato (cioè il rapporto tra le componenti dell'attivo, circolante e immobilizzato, e il totale delle passività) e, congiuntamente, dev'essere superiore a 2 l'**indice d'indebitamento** (vale a dire il rapporto tra le passività e il patrimonio netto);
- per le **imprese in contabilità sem-**

plificata e per i professionisti è, invece, richiesta una più generale valutazione di adeguatezza del valore complessivo dei beni strumentali (al netto degli ammortamenti), delle rimanenze finali, del patrimonio immobiliare e dei beni mobili registrati rispetto alla pretesa erariale.

IN SINTESI

1

LE CIFRE IN GIOCO Importi da indicare nella domanda

Nell'istanza rivolta al presidente della Ctp devono emergere le somme che si intendono tutelare, quindi imposte, sanzioni e interessi.

Per le istanze emesse dalla Gdf sulla base del Pvc, non si tiene conto dei diversi istituti applicabili, a partire dal cumulo giuridico, quindi le sanzioni sono "piene".

2

LA CONDOTTA I comportamenti a rischio del contribuente

Rilevano le cessioni di beni e le variazioni del domicilio fiscale in concomitanza dei controlli. Per le società, contano i ripetuti cambi della compagine sociale o particolari operazioni sul capitale, la messa in liquidazione o l'omesso deposito del bilancio e la mancata ricostituzione del capitale.

3

LA PROCEDURA Venti giorni per depositare memorie difensive

L'Agenzia o la Gdf presenta istanza motivata al presidente della Ctp, che va poi notificata al contribuente interessato, che può – entro 20 giorni – depositare memorie difensive.

Il presidente fissa l'udienza e decide se concedere o meno la richiesta dell'ufficio.



Peso: 1-2%, 13-25%

Norme & Tributi

LA PROCEDURA

In caso di condanna alle spese sono le Entrate a dover pagare

L'Agenzia resta titolare della rappresentanza e ha 20 giorni per le osservazioni. Sotto il profilo procedurale, la Gdf – una volta ritenute sussistenti le ragioni per richiedere la misura cautelare – deve darne tempestiva comunicazione alla direzione provinciale dell'agenzia delle Entrate, la quale esaminerà l'istanza e comunicherà le proprie eventuali osservazioni al presidente della Ctp, nonché al comandante provinciale richiedente. Decorso 20 giorni dal ricevimento dell'istanza, si intenderà acquisito il parere dell'Agenzia.

Le istanze vanno notificate, anche tramite il servizio postale, alle parti interessate, le quali possono, entro 20 giorni dalla notifica, depositare memorie e documenti difensivi. Il presidente della Ctp, decorso tale termine, fissa con decreto la trattazione dell'istanza per la prima camera di consiglio utile, disponendo che ne sia data comunicazione alle parti almeno dieci giorni prima. Nel caso in cui la notificazione debba effettuarsi all'estero, il termine è triplicato. La commissione

decide con sentenza.

Quando la convocazione della controparte potrebbe pregiudicare l'attuazione del provvedimento, il presidente provvede con decreto motivato assunte ove occorra sommarie informazioni. In tal caso fissa, con lo stesso decreto, la camera di consiglio entro un termine non superiore a 30 giorni assegnando al soggetto che ha presentato istanza un termine perentorio non superiore a 15 giorni per la notificazione del ricorso e del decreto. A tale udienza la commissione, con ordinanza, conferma, modifica o revoca i provvedimenti emanati con decreto.

Al giudizio cautelare dinanzi alla Ctp partecipa, quale parte processuale, l'ufficio delle Entrate competente a emettere l'avviso di accertamento anche se è la Gdf ad aver fatto istanza.

Ai fini dell'istruttoria e della partecipazione alla procedura, le Fiamme gialle dovranno fornire all'Agenzia ogni elemento utile. In caso di condanna alle spese dell'amministrazione sarà l'Agenzia a dover rifondere il contribuente anche se l'istanza è pervenuta dalla Gdf ciò in quanto la titolarità a rappresentare nel processo

cautelare le istanze di conservazione del credito tributario permane in ogni caso in capo all'ufficio dell'Agenzia.

In corso di giudizio il contribuente può presentare garanzia e di conseguenza la Ctp può non adottare (o adottare solo parzialmente il provvedimento eventualmente concesso perde efficacia se:

- non viene eseguito nel termine di 60 giorni dalla comunicazione;
- nei successivi 120 giorni non viene notificato un atto impositivo, di contestazione o di irrogazione;
- c'è sentenza, anche non passata in giudicato, che accoglie il ricorso avverso la pretesa impositiva.



Peso: 12%

Norme & Tributi Fisco

Investimenti, R&S e patent box: Stp al test delle agevolazioni

INCENTIVI

Le società tra professionisti restano fuori dal forfettario ma accedono a vari bonus

Chance detassazione dei beni immateriali estesa a know how e parco clienti

A cura di

Stefano Mazzocchi

Credito di imposta per R&S, patent box e voucher per il digitale ma non il regime forfettario. Per verificare se la società tra professionisti (Stp) rientra nell'ambito applicativo di alcune misure agevolative attualmente vigenti, è opportuno innanzitutto richiamare l'articolo 10, comma 3, legge 183/2011 (legge di Stabilità 2012), che consente la costituzione di società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico secondo i modelli societari previsti dai titoli V e VI del libro V del Codice civile. Pertanto, le Stp non costituiscono un genere autonomo con causa propria, ma appartengono alle società tipiche regolate dal Codice civile e, come tali, sono soggette integralmente alla disciplina legale del modello societario prescelto (in tal senso l'Agenzia si è espressa recentemente con la risposta all'istanza di interpello 125/2018).

I profili fiscali

A ciò si aggiunga che sul piano fiscale le Stp-società di capitali, in quanto soggetti Ires, producono reddito d'impresa (risposta all'istanza di interpello 128/2018, con la quale il Fisco ha ribadito che non si tratta di un genere autonomo), appartenendo tali soggetti alle società tipiche disciplinate dal Codice civile e, di conseguenza, restando soggette alla disciplina legale del modello societario prescelto, salvo dero-

ghe o integrazioni espressamente previste. A conferma di quanto sin qui detto, si consideri che la Stp è iscritta nella sezione speciale del Registro delle imprese.

Il regime forfettario

Sulla scorta di tali considerazioni, si deve ritenere che il nuovo regime forfettario "potenziato" previsto dall'articolo 1, commi da 9 a 11 della legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018), così come quello regolato ai commi da 17 a 22, sia precluso alle società tra professionisti: il beneficio è infatti riservato alle persone fisiche, ancorché esercenti attività d'impresa.

Nella versione definitiva della manovra è stato inoltre previsto - per effetto del maxi emendamento governativo - che non possono applicare l'imposta sostitutiva in esame, tra l'altro, gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano, contemporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, ad associazioni o imprese familiari di cui all'articolo 5 del Tuir, oppure che controllano (anche indirettamente) Srl o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche riconducibili (seppur indirettamente) a quelle svolte dalle partite Iva destinarie del nuovo regime forfettario. Da tale divieto deriva che, ad esempio, il commercialista non può applicare il regime forfettario se la Stp cui partecipa esercita la medesima attività.

Il bonus R&S

Le Stp possono invece usufruire del credito d'imposta riconosciuto per gli investimenti in ricerca e sviluppo (articolo 3, Dl 145/2013, convertito con modifiche dalla legge 9/2014): si consideri infatti che, delineando con precisione l'ambito applicativo dell'agevolazione, l'Agenzia affermò che essa

abbraccia «tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano, dalle dimensioni aziendali nonché dal regime contabile adottato, che effettuano investimenti in attività di ricerca e sviluppo (circolare 5/E/2016).

Tale regola incontra tuttavia un'eccezione per le Stp costituite sotto forma di società semplici, che generano reddito di lavoro autonomo.

Patent box

Relativamente invece al patent box, non sembrano sussistere ostacoli alla sua applicabilità anche alle Stp: a tale agevolazione sono infatti ammessi tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa residenti nel territorio dello Stato, con riferimento alle attività produttive di reddito d'impresa, a prescindere dalla natura giuridica, dalla dimensione e dal settore produttivo di appartenenza. Tra l'altro, tale conclusione è rafforzata dal richiamo alle società di cui all'articolo 5 del Tuir (con l'ovvia eccezione delle società semplici).

Voucher e iperammortamento

Appare inoltre pacifica l'ammissibilità delle Stp ai voucher per la digitalizzazione, considerato che il ministero dello Sviluppo economico ha ricompreso anche i professionisti (sempreché operino in regime di impresa) tra i soggetti che vi possono accedere, ol-



Peso:24%

tre alle Mpmi. Nessun dubbio, inoltre, che la Stp possa usufruire del superammortamento (peraltro non confermato dall'ultima legge di Bilancio) e dell'iperammortamento, riservato per espressa previsione normativa ai titolari di reddito d'impresa. Sotto quest'ultimo profilo, giova ricordare che con la circolare 8/E/2017, l'agenzia delle Entrate aveva concluso che il tenore letterale della norma induca a ritenere che l'iperammortamento «riguardi soltanto i titolari di reddito d'impresa».

Infine, le Stp potranno usufruire anche della rivalutazione dei beni,

così come previsto anche dall'ultima legge di Bilancio (145/2018) con particolare evidenza ed interesse nel sottoporre ad una eventuale rivalutazione i beni immateriali quali ad esempio i marchi, il know how e i "pacchetti clienti".

IN SINTESI

L'applicabilità alla Stp di regimi agevolati e agevolazioni:

- **regime forfettario:** no

- **credito d'imposta ricerca e sviluppo:** sì, ma non per le Stp costituite sotto forma di società semplice, che generano reddito di lavoro autonomo

- **patent box:** sì

- **superammortamento:** sì

- **iperammortamento:** sì

- **rivalutazione dei beni:** sì, nella versione prorogata dalla legge di Bilancio 2019

- **voucher** per la digitalizzazione delle **Pmi:** sì



Peso:24%

Norme & Tributi Fisco

Dalle Srl al datore di lavoro il forfait in cerca di risposte

REGIMI AGEVOLATI
Contribuenti costretti a scegliere se aderire o no senza un quadro definitivo
Nicola Forte

Restano numerose le incertezze applicative sul regime forfettario "potenziato" a 65mila euro dalla legge di Bilancio 2019. Già da tempo sarebbe servita un'interpretazione ufficiale delle Entrate, né si può dire che le pur significative risposte fornite a Telefisco 2019 abbiano fugato tutti i dubbi.

Srl in liquidazione

La causa ostativa derivante dal possesso di quote in Srl è applicabile solo se il possesso della partecipazione è in grado di assicurare il controllo diretto o indiretto. Inoltre l'attività della Srl deve essere riconducibile a quella esercitata dal contribuente.

Qui si pone il problema delle società in liquidazione, che non possono iniziare nuove attività. È quindi improbabile che il contribuente forfettario sia in grado di trasferire parte del fatturato a tale società, che per sua natura svolge un'attività finalizzata alla realizzazione dell'attivo e alla chiusura delle passività. La causa inibente non dovrebbe trovare applicazione. Ma sul punto manca una conferma ufficiale.

Partecipazioni in nuda proprietà

Secondo gli ultimi chiarimenti delle Entrate, dopo la modifica della disposizione, è irrilevante che il contribuente dichiari o meno un reddito dovuto alla partecipazione nella società. La partecipazione dovrà essere ceduta prima dell'ingresso nel forfait.

Quindi, seguendo questa lettura, anche il possesso della nuda proprietà, nonostante il reddito sia dichiarato solo dall'usufruttuario, impedisce l'ingresso nel forfait.

Società di persone estere

Le società non stabilite in Italia non rientrano nell'ambito dell'articolo 5

del Tuir, richiamato dalla norma che disciplina la causa ostativa. Di conseguenza, il possesso di una quota di partecipazione non impedisce l'applicazione del regime forfettario.

Prestazioni verso i datori

Dal 2019 è causa inibente di ingresso nel forfait lo svolgimento prevalente dell'attività nei confronti dell'ex datore di lavoro nei due precedenti periodi di imposta o nei confronti dell'attuale datore di lavoro.

La prevalenza va determinata, secondo l'Agenzia, facendo riferimento all'ammontare dei ricavi o compensi. Tuttavia, al momento dell'ingresso nel forfait il contribuente non può sapere se la condizione della prevalenza sarà o meno verificata. Sarà necessario attendere la verifica dei ricavi o dei compensi al 31 dicembre. E si potrebbe scoprire che, contrariamente a quanto previsto, l'attività nei confronti del datore (o ex datore) è stata prevalente, ad esempio perché alcuni clienti si sono rivelati meno importanti del previsto.

È chiaro che, se si verificherà la prevalenza, si deve ritenere che l'uscita dal forfait scatterà a partire dall'anno successivo. In questo caso la causa ostativa troverà applicazione ex post: è un punto su cui manca conferma ufficiale, ma sarebbe difficilmente sostenibile una tesi diversa.

Indennità sostitutive di redditi

Un tema di rilevanza generale è quello dei proventi da computare nel totale. L'agenzia delle Entrate ha chiarito che l'indennità di maternità, se da una parte costituisce reddito tassabile da assoggettare a imposta sostitutiva, dall'altra non concorre alla determinazione dell'ammontare dei compensi per verificare l'osservanza dei limiti di accesso (si veda la circolare 17/E del 30 maggio 2012, par. 6.1.1, lettera b).

Se, ad esempio, il professionista ha percepito, nel periodo di imposta 2018, compensi professionali pari a

63mila euro, e l'indennità ammonta a 3mila euro, sarà possibile applicare nel successivo periodo di imposta il regime forfettario. Il limite deve essere considerato al netto dell'indennità di maternità percepita. Invece sull'indennità si applica il coefficiente di redditività.

La cessione dei diritti di autore

Una declinazione specifica è quella relativa ai proventi conseguiti con la cessione dei diritti d'autore.

Il problema si era già posto in passato ed è stato affrontato dalle Entrate con la risoluzione 311/E del 21 luglio 2008, relativo a un giornalista professionista. Secondo l'Agenzia, i ricavi conseguiti con i diritti d'autore devono essere considerati al fine di verificare il mancato superamento del limite di 65mila euro.

In realtà, l'articolo 1, comma 55, della legge 190/2014 prevede che nel caso di esercizio contemporaneo di attività contraddistinte da differenti codici Ateco, si assume la somma dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate. Perciò, ai fini del rispetto del limite di ricavi/compensi per l'accesso al regime forfettario è necessario avere riguardo ai ricavi o compensi complessivamente conseguiti dall'imprenditore o dal professionista, prescindendo dalla specifica attività cui si riferiscono.

Quest'ultima considerazione fa sorgere più di un dubbio sulla tesi espressa dalle Entrate. Infatti, il conseguimento di diritti di autore non rende obbligatoria, in linea di principio, la comunicazione di esercitare un'altra attività con un distinto codi-





ce Ateco. Un dottore commercialista che percepisce diritti di autore per le pubblicazioni in una rivista di diritto tributario non sarà in possesso di due codici Ateco. L'attività esercitata è solo una e quindi - a rigore - i diritti d'autore non dovrebbero essere computati nel limite di 65mila euro.



Peso:17%

Fisco Norme & Tributi

EFFETTI TRIBUTARI

Sfuggono all'Irap gli utili da rinuncia dei creditori

Sopravvenienze attive ai fini Ires e iscrizione nell'area finanziaria

Sia il provento ottenuto dalla rinuncia dei creditori che i costi sostenuti per l'operazione hanno effetti rilevanti ai fini fiscali.

Sel'impresa applica il costo ammortizzato e vi è una modifica sostanziale dei termini contrattuali, il beneficio della ristrutturazione verrà contabilizzato interamente nell'esercizio in cui diviene efficace l'accordo e, ai fini Ires, costituirà sopravvenienza attiva da trattare secondo le (complesse) regole di cui all'articolo 88, comma 4-ter, Tuir, variabili a seconda del tipo di procedura (si veda il Sole 24 Ore del 31 agosto scorso). Questo provento è inoltre escluso da Irap, in quanto iscritto contabilmente (in base al principio Oic 19) nell'area finanziaria. Si conferma così, per altra via, la tesi già esposta dall'Agenzia in sede di risposta ad interpellati non pubblicati (si veda Il Quotidiano del Fisco del 25 agosto 2015), quando ancora tali sopravvenienze erano indicate nei proventi straordinari di conto economico e ne veniva negata (indipendentemente dall'origine del credito "abbuonato") l'applicazione del principio di

correlazione di cui all'articolo 5, comma 4, Dlgs 446/1997 (direzione regionale Marche, risposta all'interpello 910-78/2015, e direzione centrale normativa, risposta all'interpello 954-688/2013).

Anche i costi di transazione sono imputati, per l'intero importo, nell'area finanziaria e quindi dovrebbero rilevare fiscalmente come oneri finanziari (deducibili ex articolo 96 Tuir per l'Ires ed esclusi dall'Irap), perdendo la natura di costi per servizi. In effetti, la derivazione rafforzata, rendendo ancora più forte l'effetto fiscale della qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio delle poste in esame, dovrebbe aiutare a risolvere i dubbi del passato.

Quando si applica il costo ammortizzato ma non vi è modifica sostanziale dei termini contrattuali, l'eventuale differenza di valore del debito derivante dall'operazione (iscritta a conto economico nella sezione finanziaria), nonché i costi di transazione (ripartiti lungo la durata del debito secondo il criterio del tasso di interesse effettivo), rileveranno fiscalmente come proventi/oneri di natura finanziaria, peraltro (dal 2019) oggetto di modifiche per effetto del recente

Dlgs 142/2018 (decreto Atad).

Qualora la modifica sia sostanziale ma l'impresa non applichi il costo ammortizzato, il beneficio della ristrutturazione, come nel primo caso, è iscritto nell'area finanziaria ed è irrilevante ai fini Irap, mentre costituisce, ai fini Ires, sopravvenienza attiva soggetta all'applicazione dell'articolo 88, comma 4-ter, Tuir. In questo caso, i costi di transazione sono imputati interamente nell'esercizio, ma dovrebbero anch'essi essere trattati come componenti finanziari.

Infine, se non vi è modifica sostanziale dei termini contrattuali né applicazione del costo ammortizzato, il beneficio differito (rilevato per competenza lungo la durata del finanziamento) e i costi di transazione (riscontati lungo la vita residua del debito), rileveranno fiscalmente - come oneri/proventi finanziari - secondo la stessa imputazione temporale contabile.



Peso: 12%

Lavoro Norme & Tributi

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ
Chiusura del rapporto

Secondo la Cassazione, il datore di lavoro potrà esplicitare la motivazione del licenziamento anche in giudizio se prima non è stata resa o se risulta insufficiente o generica - Indennità supplementare in base al Ccnl

Dirigenti, causa del recesso integrabile

Pagina a cura di
Pasquale Dui

Il datore di lavoro può esplicitare o integrare la motivazione del licenziamento del dirigente anche nell'ambito del giudizio - nel rispetto del principio del contraddittorio - se la motivazione non è stata resa al momento del licenziamento o risulta comunque insufficiente o generica. Questo può "salvare" il datore dal pagamento dell'indennità supplementare stabilita dal contratto collettivo applicato al rapporto dirigenziale, o stabilita dal giudice. Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza 3147 del 1° febbraio 2019.

La Corte ha già chiarito in passato che può considerarsi licenziamento ingiustificato del dirigente, cui la contrattazione collettiva collega il diritto all'indennità supplementare in ipotesi non definite dai principi di correttezza e buona fede, solo quello non sorretto da alcun motivo (e quindi meramente arbitrario) o sorretto da un motivo che si dimostri pretestuoso e quindi non corrispondente alla realtà (Cassazione, sentenza 3547 del 7 marzo 2012).

L'indennità supplementare

La contrattazione collettiva prevede con l'indennità supplementare una sorta di indennizzo, con funzione anche di penale risarcitoria, nel caso di licenziamento del dirigente del quale sia stata riconosciuta l'ingiustificatezza.

Quanto alla natura giuridica dell'indennità, si può ritenere associato che questa sia un risarcimento del danno conseguente al licenziamento ingiustificato che - in questo senso - è un vero e proprio inadempimento contrattuale. L'indennità, di conseguenza, assume la sostanza di una penale ex articolo 1382 del Codice civile, pur nella previsione di una fascia di importi che ne delimitano il

valore minimo e quello massimo.

La Cassazione ha precisato che il giudizio sulla misura dell'indennità supplementare è rimesso alla valutazione discrezionale del giudice di merito e non è censurabile se non per vizio di motivazione (si veda la sentenza della Cassazione 5175 del 16 marzo 2015).

Il calcolo dell'importo

Sui criteri da utilizzare per stabilire in concreto l'ammontare dell'indennità supplementare, molti contratti, quando si tratta di quantificare un importo compreso tra un minimo e un massimo di mensilità di retribuzione, adottano criteri particolari che, indicativamente, tengono conto dell'età del dirigente, dell'anzianità di servizio, delle circostanze del caso concreto, da intendersi anche con riferimento alla condotta delle parti relativa al licenziamento.

Questa condotta, a sua volta, deve essere rapportata ai parametri legali della correttezza e della buona-mala fede nell'esecuzione del contratto e in occasione della cessazione, con riferimento a condotte particolarmente maliziose o arbitrarie e irrazionali e/o irragionevoli dell'imprenditore.

La giurisprudenza, dal canto suo, ha indicato che l'indennità deve essere determinata valorizzando gli elementi della durata del rapporto e delle eventuali ragioni di merito delle parti. Nel caso siano previsti specifici criteri nella contrattazione collettiva, il giudice deve attenersi a questi, ovviamente qualora siano razionali e calibrati, cosa che avviene nella totalità dei casi di enunciazioni del contratto collettivo nazionale di riferimento. Solo in mancanza di indicazioni del Ccnl, sopperisce la valutazione del giudice di merito, sulla base delle linee direttive elabo-

rate ormai da una giurisprudenza datata e consolidata.

In forza del rinvio operato, poi, dalla contrattazione collettiva alle mensilità di preavviso, per i criteri di calcolo della singola mensilità, l'indennità supplementare va determinata con riferimento all'unità di misura della mensilità di preavviso nella sua interezza, così come disciplinata, nei suoi criteri di calcolo, dall'articolo 2121 del Codice civile, secondo il quale l'indennità deve essere calcolata «computando le provvigioni, i premi di produzione, le partecipazioni agli utili o ai prodotti ed ogni altro compenso a carattere continuativo, con esclusione di quanto corrisposto a titolo di rimborso spese».

È una nozione tendenzialmente onnicomprensiva della retribuzione utile per il calcolo, dalla quale difficilmente si possono estrapolare elementi retributivi che non rientrino nella nozione legale. Il calcolo prevede che si consideri la mensilità base, con tutti gli elementi continuativi, maggiorata dei ratei di mensilità supplementare, del controvalore di eventuali erogazioni in natura e della media di eventuali compensi variabili e/o incentivanti degli ultimi tre anni.

Sulla spettanza o meno degli interessi e della rivalutazione monetaria, e sulla individuazione del dies a quo, la Cassazione identifica questo momento con la data del licenziamento, sulla base della accertata natura risarcitoria e del significato sanziona-



Peso: 33%

torio nei confronti dell'imprenditore e considerato il suo logico collegamento con il licenziamento, ritenuto poi ingiustificato.

Il risarcimento va quantificato in base all'anzianità di servizio e alle circostanze del caso concreto

LE PRONUNCE

MOTIVAZIONE INTEGRABILE IN GIUDIZIO

Se la motivazione del licenziamento di un dirigente non è stata resa (o è insufficiente o generica) il datore di lavoro, nel rispetto del principio del contraddittorio, può esplicitarla o integrarla nell'ambito del giudizio, per sottrarsi al versamento dell'indennità supplementare, nella misura stabilita dal Ccnl applicato al rapporto o in quella stabilita dal giudice.

Cassazione, sentenza 3147 del 1° febbraio 2019

IL GIUDICE PUÒ STABILIRE L'INDENNITÀ

Il giudizio sulla misura dell'indennità supplementare spettante in base alla contrattazione collettiva, in caso di licenziamento ingiustificato di dirigenti, è rimesso alla valutazione discrezionale del giudice di merito e non è censurabile se non per vizio di motivazione.

Cassazione, sentenza 5175 del 16 marzo 2015

RILEVANO ANCHE LE DIMENSIONI AZIENDALI

Per il pagamento dell'indennità supplementare ai dirigenti del commercio, pur tenendo conto che il parametro di riferimento è dato dall'anzianità di servizio ma anche dal pregiudizio arrecato al dirigente licenziato, non si ritiene di poter riconoscere una misura maggiore al minimo, per la ridotta anzianità di servizio (un anno) e le ridotte dimensioni aziendali.

Tribunale di Bologna, sezione lavoro, sentenza 691 del 22 luglio 2015

ARTICOLO 18 IN CASI LIMITATI

Il dirigente può avere la tutela prevista dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori solo se il licenziamento è nullo e rientra in una delle categorie di illiceità previste dal comma 1 dello stesso articolo. Diversamente, se il licenziamento è illegittimo, le uniche tutele possibili sono quella prevista dal Codice civile (indennità di mancato preavviso ex articolo 2118) e quella prevista dalla contrattazione collettiva (indennità supplementare).

Tribunale di Milano, sez. lavoro, sentenza 2543 del 22 agosto 2014

IL SOLE 24 ORE, 21 GENNAIO 2019, PAGINA 17

Una rassegna di giurisprudenza sul licenziamento del dirigente in caso di crisi aziendale: per i giudici, la riorganizzazione deve essere provata



Peso:33%

Codice della crisi

Case sulla carta:
per gli acquisti
gli atti si fanno
solo dal notaio

Il nuovo Codice della crisi (Dlgs 14/2019) rafforza le tutele per chi compra appartamenti o interi edifici "sulla carta", cioè non ancora ultimati. Dopo il 16 marzo preliminare dal notaio.

Busani a pag. 23

Diritto dell'economia **Norme & Tributi**

Più tutela a chi acquista case sulla carta: proposta e preliminare solo dal notaio

CODICE DELLE CRISI

Il 16 marzo data-spartiacque: si cambia per le edificazioni con permessi richiesti dopo Stop all'uso dei moduli delle agenzie immobiliari e alle scritture private

Pagina a cura di
Angelo Busani

Più tutela per chi compra appartamenti o interi edifici "sulla carta", ossia non ancora ultimati: è questo lo scopo degli articoli 389-391 del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (Dlgs 14 del 12 gennaio 2019), che vanno a integrare o modificare la normativa inerente al delicato ambito degli acquisti di fabbricati in costruzione, disciplinato dal Dlgs 122 del 20 giugno 2005, varato dopo il boom dei fallimenti immobiliari degli anni 90.

Queste nuove norme divengono applicabili (articolo 5, comma 1-ter del Dlgs 122/2005) ai contratti aventi a oggetto «immobili da costruire» per i quali il relativo titolo abilitativo edilizio sia stato richiesto o presentato successivamente al 16 marzo 2019: cioè il 30° giorno successivo a quello di pubblicazione in Gazzetta del Codice delle crisi, che infatti è

stata effettuata il 14 febbraio 2019.

Gli immobili da costruire

Innanzitutto va chiarito il concetto di contratti inerenti agli immobili da costruire. Si tratta di quelli aventi a oggetto il trasferimento di edifici (o loro porzioni):

1. per la cui costruzione sia stato richiesto il permesso di costruire e che siano ancora da edificare, oppure;
2. la cui costruzione «non risulti essere stata ultimata versando in stadio tale da non consentire ancora il rilascio del certificato di agibilità».

Nuova forma per i contratti

Una delle novità più rilevanti introdotte dalla riforma in questa materia è senz'altro la modifica dell'articolo 6, Dlgs 122/2005, il quale ora dispone che il contratto preliminare «ed ogni altro contratto che sia comunque diretto al successivo acquisto in capo ad una persona fisica della proprietà» di un immobile da costruire «devono essere stipulati per atto pubblico o per scrittura privata autenticata».

L'innovazione consiste non solo nel fatto che la legge oggi vigente consente di stipulare questi contratti anche nella forma della scrittura privata non autenticata, ma in più nel fatto che nella legge non vi è

un'espressa sanzione per il mancato rispetto di questa prescrizione, quando invece diverse altre norme della legge 122/2005 sanzionano il loro mancato rispetto disponendo la nullità relativa dell'attività giuridica che sia posta in essere in dispregio alle norme (cioè una nullità che solo l'acquirente può far dichiarare e che non è rilevabile d'ufficio dal giudice).

Da questo ragionamento e dall'osservazione che l'imperatività della norma in commento è fuori discussione (il legislatore ricorre al verbo «devono») si può derivare che il mancato rispetto della predetta prescrizione di forma provoca la nullità assoluta dell'attività giuridica che sia posta in essere, in quanto l'articolo 1418, comma 1, del Codice civile, dispone che è nullo il contratto contrario a norme imperative, e gli articoli 1325 n. 4), 1350 n. 13) e 1418 comma 2,



Peso: 1-2%, 23-30%

del Codice civile, dispongono che sono nulli gli atti stipulati in una forma diversa da quella prescritta dalla legge. Ne consegue che:

1. la nullità in questione è insanabile (articolo 1423 del Codice civile);
2. è imprescrittibile l'azione per far dichiarare in giudizio la nullità (articolo 1422 del Codice civile);
3. la nullità può essere fatta valere da chiunque vi abbia interesse ed è rilevabile d'ufficio dal giudice (articolo 1421 del Codice civile).

Gli atti pubblici

La prescrizione dell'atto pubblico coinvolge inevitabilmente anche la modulistica precontrattuale: se un

contratto va stipulato, a pena di invalidità, per atto pubblico, ciò comporta che debbano esser fatte, a pena di nullità insanabile (totale inefficacia e vincolatività) anche la proposta contrattuale e l'accettazione che ne consegue. In sostanza, non sarà più possibile usare la tipica modulistica delle agenzie immobiliari o firmare scritture private tra acquirente e costruttore: queste carte divengono prive di qualsiasi validità ed efficacia.

Se si eccettua il caso della donazione (che va stipulata per atto pubblico e, quindi, anche la proposta di donazione e la relativa accettazione vanno fatte con atto pub-

blico), è la prima volta che, nel nostro ordinamento, si ricorre a una prescrizione di forma così categorica. Per la donazione, il vincolo della forma solenne è dettato per indurre il donante a riflettere bene sull'atto che sta compiendo, perché consiste in una diminuzione secca del suo patrimonio; nel caso degli immobili da costruire, invece, la legge, costringendo all'atto pubblico, intende mettere fin da subito il notaio a fianco dell'acquirente, per sorvegliare la legittimità del percorso che occorre compiere per giungere al contratto definitivo.

I PRINCIPALI CONTENUTI DELLA RINNOVATA LEGGE DI SETTORE

1

I PRESUPPOSTI

La legge sull'acquisto di immobili da costruire (Dlgs 122/2005) ha come presupposto di sua applicazione che:

- il venditore sia un "costruttore" e cioè un imprenditore (individuale o societario) o una coop edilizia che intendano edificare o edificino un edificio;
- L'acquirente sia una persona fisica (anche socio coop edilizia)

2

LA FIDEIUSSIONE/1

La fideiussione del costruttore deve garantire all'acquirente la restituzione di tutte le somme che paga prima del contratto definitivo. La fideiussione è escutibile quando il venditore sia in una «situazione di crisi» (esecuzione immobiliare o fallimento, amministrazione straordinaria etc) oppure quando non consegna la polizza assicurativa in sede di rogito

3

LA FIDEIUSSIONE/2

La fideiussione contiene la rinuncia al beneficio della preventiva escussione del debitore principale. Il fideiussore deve pagare l'importo dovuto entro 30 giorni dalla richiesta di escussione. Se non lo fa, deve rimborsare all'acquirente spese e interessi per riottenere quanto pagato al costruttore

4

IL PRELIMINARE

Contenuti tecnici e termini:

- descrizione delle caratteristiche tecniche della costruzione (struttura portante, fondazioni, tamponature, solai, copertura, infissi e impianti);
- termini massimi di esecuzione della costruzione, anche eventualmente correlati alle varie fasi di lavorazione

5

PRELIMINARE/2

Vanno inoltre indicati: gli estremi del permesso di costruire (o richiesta) e di ogni altro titolo, denuncia o provvedimento abilitativo alla costruzione; l'esistenza di imprese appaltatrici. Vanno allegati il capitolato dei lavori e gli elaborati del progetto in base al quale è stato richiesto o rilasciato il permesso di costruire



Peso: 1-2%, 23-30%

Diritto dell'economia **Norme & Tributi**

LE ALTRE NOVITÀ

Il rogito è nullo se non è consegnata la polizza assicurativa

L'inefficacia è relativa

La mancanza rende escutibile la fideiussione

La legge 122/2005 (agli articoli 2 e 4) già oggi prevede che, a tutela dell'acquirente, il costruttore sia obbligato:

- in sede di contratto preliminare (e a pena di nullità di detto contratto), a consegnare all'acquirente una fideiussione, bancaria o assicurativa, di importo corrispondente alle somme che il costruttore riscuote anteriormente alla stipula del contratto definitivo (si tratta di una nullità che la legge definisce come relativa, che cioè, può essere dichiarata solo su domanda dell'acquirente);
- in sede di contratto definitivo, a consegnare all'acquirente, una polizza assicurativa decennale a copertura dei danni subiti dall'edificio e provocati a terzi e derivanti da rovina totale o parziale dell'edificio o da gravi difetti costruttivi.

Con l'intento di rafforzare questo apparato di protezione per l'acquirente, il Codice della crisi ora innova la disciplina della fideiussione e dell'assicurazione previste dalla normativa sugli ac-

quisti di immobili da costruire, disponendo che:

1. la fideiussione e la polizza assicurativa devono essere conformi a un modello standard prescritto con decreti da emanarsi (entro 90 giorni dal 16 marzo 2019) in concerto tra i Ministeri della Giustizia e dello Sviluppo economico (articolo 3, comma 7-bis, e articolo 4, comma 1-bis, Dlgs 122/2005); si tratta di una norma che intende rimediare al fatto che, in passato, accanto a fideiussioni e polizze assicurative confezionate con correttezza, in non poche occasioni si sono visti circolare documenti predisposti in modo da servire a tutto, meno che alla tutela dell'acquirente;
2. il contratto preliminare deve recare, oltre agli estremi della fideiussione consegnata dal costruttore, anche l'attestazione della sua conformità al predetto modello standard (articolo 6, comma 1, lettera g), Dlgs 122/2005); si tratta di una dichiarazione della quale le parti contraenti si devono dare reciprocamente atto e che, evidentemente, è rilasciata sotto il controllo del notaio rogante;
3. il contratto definitivo - il rogito - è nullo (si tratta di una nullità relativa, cioè eccepibile solamente dall'acquirente) se non sia conse-

gnata la polizza assicurativa (articolo 4, comma 1, Dlgs 122/2005); nella legislazione attualmente vigente, invece, non è dettata alcuna sanzione circa la mancata consegna della polizza assicurativa;

4. il contratto definitivo deve recare menzione della polizza assicurativa e della sua conformità al modello standard (articolo 4, comma 1-quater, Dlgs 122/2005); anche in questo caso si tratta di una dichiarazione della quale le parti contraenti, sotto il controllo del notaio rogante, si devono dare reciprocamente atto;

5. la fideiussione diviene escutibile (oltre che nel caso in cui il costruttore entri in una «situazione di crisi») anche qualora il notaio comunichi all'acquirente di non aver ricevuto dal costruttore, in vista della stipula del contratto definitivo, la predetta polizza assicurativa (articolo 3, comma 3, e articolo 4, comma 1-ter, Dlgs 122/2005).



Peso: 13%

FISCO*Novità della legge di Bilancio a rischio discriminazione. Intanto l'erario incassa 2,7 mld*

Cedolare secca estesa. Anzi no

Diversi i limiti per la tassa piatta su immobili commerciali

Pagina a cura
DI GIULIANO MANDOLESI

Boom di incassi per la cedolare secca. La tassa piatta sulle locazioni, secondo quanto rilevato dal ministero dell'economia e delle finanze nel bollettino delle entrate tributarie 2018, infatti, incrementa il suo gettito di 227 milioni di euro, segnando un +8,9% rispetto al 2017 con complessivi 2.790 milioni di entrate nelle casse dello stato. Il tutto senza considerare il prossimo impatto prodotto dall'ampliamento dell'ambito applicativo dello strumento concesso anche per gli affitti di immobili C/1 (decorrerà solo dal 1° gennaio 2019).

La cedolare secca, infatti, introdotta a partire dall'anno 2011 con il decreto legislativo 23 del 14 marzo 2011 e da poco ampliata grazie alla legge di bilancio 2019, consente ai proprietari persone fisiche di immobili abitativi (e dal 1° gennaio 2019 anche ai possessori di immobili classificati C/1 entro i 600 mq) di applicare per la tassazione del relativo reddito fondiario, invece del regime di imposizione ordinario con Irpef progressiva, un'imposta sostitutiva, sia dell'Irpef sia delle addizionali regionali e comunali, con aliquota del 21% (10% per i contratti a canone concordato).

Oltre ai vantaggi derivanti dall'utilizzo della tassa flat i proprietari che scelgono il regime opzionale a cedolare sono esentati anche da imposte di registro e di bollo sulla risoluzione e sulle proroghe del contratto di locazione.

La novità 2019. A partire dal 1° gennaio 2019, grazie alle novità introdotte con la legge n. 145/2018 (legge di Bilancio 2019), l'ambito applicativo della tassa piatta sulle locazioni è stato ampliato concedendo l'utilizzo della tassazione agevolata piatta anche ai proprietari di negozi e botteghe.

Il comma 53 dell'articolo uno della legge n. 145 dispone, infatti, che: «Il canone di locazione relativo ai contratti stipulati nell'anno 2019, aventi a oggetto unità immobiliari classificate nella categoria catastale C/1, di superficie fino a 600 metri quadrati, escluse le pertinenze, e le relative pertinenze locate congiuntamente, può, in alternativa rispetto al regime ordinario vigente per la tassazione del reddito fondiario ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, essere assoggettato al regime della cedolare secca, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, con l'aliquota del 21%. Tale regime non è applicabile ai contratti stipulati nell'anno 2019, qualora alla data del 15 ottobre 2018 risulti in corso un contratto non scaduto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale».

La norma, così come strutturata dal legislatore, se da un lato rappresenta un ampliamento della platea con il correlato aumento dei soggetti fruitori interessati all'applicazione della tassa piatta, per le numerose limitazioni stabilite che circoscrivono l'utilizzo esclusivamente ai nuovi contratti stipulati nell'anno 2019 e unicamente per una categoria catastale (la C/1) per altro limitata alle metrature sotto i 600 mq, di fatto rende l'agevolazione utilizzabile solo per un ridotto numero di contribuenti.

A conferma di ciò vi è anche l'esiguo impatto netto in termini di risparmio fiscale, stimato nella relazione tecnica alla legge di bilancio in soli 163,4 milioni di euro l'anno per il quinquennio 2019-2024 e derivante dalla differenza tra il minor gettito annuo di Irpef, stimata in 321,9 milioni di euro, delle addizionali regionali e comunali, calcolate in circa 25,4 milioni, dell'imposta di registro per

19,4 milioni di euro e rapportate all'incasso prodotto dalla cedolare di 203,3 milioni.

Cedolare secca su immobili commerciali solo per via cartacea. Nel rispetto dei requisiti, coloro che intendono registrare nuovi contratti di locazione di immobili C/1 dovranno necessariamente recarsi all'Agenzia delle entrate e presentare il modello RLI (Richiesta di registrazione locazioni e adempimenti successivi) in via cartacea.

In realtà, il modello RLI che ha rivoluzionato la registrazione dei contratti di locazione è presentabile anche telematicamente sia direttamente dai contribuenti che dagli intermediari esercitando nel modello stesso l'opzione per la cedolare secca.

Tale modalità però è da oggi riservata ai soli immobili abitativi non essendo stato ancora aggiornato il software.

A oltre due mesi dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della legge di bilancio 2019, infatti, l'ultima versione rilasciata online del software dell'RLI è la 2.0.7 del 17/1/2019 e impedisce l'esercizio dell'opzione della cedolare secca in presenza di fabbricati non abitativi vincolando gli interessati a recarsi agli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate.

I contratti con canoni variabili. È prassi commerciale utilizzare e sottoscrivere contratti di affitto con canoni «a scaletta» che vanno a incrementarsi nel corso del locazione





sia per agevolare il conduttore, magari oberato di costi di start-up per l'avvio della propria attività o sia per libera scelta contrattuale delle parti.

Secondo alcuni uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate questa tipologia di contratto non sarebbe compatibile con l'utilizzo della tassa piatta sulle locazioni per via di quanto indicato dell'articolo 11 del dlgs 23/2011.

Secondo quanto disposto nell'articolo 11, infatti: «Nel caso in cui il locatore opti per l'applicazione della cedolare secca è sospesa, per un periodo corrispondente alla durata dell'opzione, la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone, anche se prevista nel contratto a qualsiasi titolo, inclusa la variazione accertata dall'Istat dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati verificatasi nell'anno precedente».

L'Agenzia delle entrate interpreta in modo più che ampio e discrezionale il termine «aggiornamento» slegandolo dal semplice incremento Istat dei prezzi al consumo e facendo leva in maniera letterale sul passaggio in cui la norma cita

«a qualsiasi titolo» con il risultato di escludere dalla cedolare anche gli incrementi del canone stabiliti in piena autonomia tra le parti.

Coloro che non volessero uniformarsi all'interpretazione dell'Agenzia e intendono comunque utilizzare la tassa piatta in presenza di un contratto con canoni a scalare si troveranno nella complessa situazione di non poter esercitare l'opzione in sede di registrazione e di dover applicare la cedolare «di forza» direttamente sul dichiarativo andando incontro inevitabilmente ad un contenzioso con il fisco.

Di contro sono comunque ammessi i contratti il cui canone non risulta omogeneo nel corso della locazione per via di lavori di ristrutturazione effettuati dai conduttori. In questo caso infatti si presuppone che l'aver effettuato interventi di ristrutturazione rappresenti una erogazione del canone con modalità diversa da quella monetaria ma trattasi sempre di incremento reddituale del locatore con correlato obbligo di tassazione (eventualmente a cedolare secca).

La discriminazione. La norma così come redatta presta il fianco a molte critiche circa la mancata equità considerato l'ambito applicativo il cui perimetro è circoscritto sia da un vincolo oggettivo sia da uno temporale.

A parità di condizioni e requisiti infatti, il vincolo del nuovo contratto nella sola annualità 2019 risulta a parere di chi scrive discriminatorio nei confronti di proprietari di C1 entro i 600 mq con contratti in corso nel 2018 che non possono usufruire degli indubbi vantaggi della cedolare secca al 21%.

Discriminatoria è anche la scelta di puntare unicamente agli immobili C1 con limite di metratura facendo fuori sia tutta una platea di contribuenti con negozi e botteghe di oltre 600 metri quadri sia tutti i proprietari di altre tipologie di immobili commerciali come capannoni magazzini e laboratori.

— © Riproduzione riservata —



MATTONE & FISCO

COMPRARE UNA CASA DA RISTRUTTURARE E RIVENDERLA: COSÌ SI GUADAGNA

di **Gino Pagliuca****45**

Investimenti

LA GESTIONE DEL MATTONE

Casa, ristrutturare per guadagnarci

Quando conviene acquistare l'usato in cattive condizioni invece del nuovo. La differenza? La fa il Fisco

di **Gino Pagliuca**

Vale la pena comprare una casa tutta da rifare per ristrutturarla? Alla domanda si devono dare tre risposte diverse a seconda dei propri obiettivi.

La prima risposta è sì, se lo scopo è abitare una casa il più possibile adattata al proprio gusto e alle proprie esigenze o anche se la si vuole rendere più appetibile se l'intenzione è quella di affittarla; si passa al «forse» se si pensa che la casa si rivaluterà di più in futuro e a un deciso no se infine lo scopo è quello di rivendere a breve ricavando un guadagno in conto capitale. Perlomeno la risposta è negativa se l'operazione è messa in piedi da un privato, mentre l'operazione ha senso e anzi può effettivamente risultare molto redditizia se effettuata in larga scala (su un palazzo comprato in blocco per intenderci e non su un singolo appartamento) da un operatore professionale. Ma vediamo perché. E per farlo cominciamo dai dati di mercato.

L'analisi

Abbiamo ipotizzato nelle otto principali città italiane in zona semicentrale l'acquisto di una casa da 60 metri quadrati tutta da restaurare e che si voglia rendere abitabile con una ristrutturazione che richieda anche il rifacimento degli impianti e un appartamento da 90 metri sul quale viene effettuato un intervento più radicale, che prevede anche la modifica degli spazi interni, in modo da poterlo assimilare, a lavori conclusi, a un immobile nuovo.

Risulta opportuna una precisazione: dal punto di vista del mercato l'operazione ha un senso soltanto se l'edificio in cui si trova l'alloggio è a sua volta in ottime condizioni. E veniamo ai nostri conti, che per quanto riguarda i valori di mercato sono fatti sull'ultimo borsino di Nomisma e per i costi di ristrutturazione si basano su uno studio di Paspertu Italia.

Nel caso dell'immobile da 60 metri quadrati il bilancio dell'operazione risulta quasi ovunque lievemente negativo, solo a Milano si ottiene un margine teorico di duemila euro. A Roma però se ne perderebbero seimila e a Torino settemila.

Il computo però non tiene conto della possibilità di usufruire della detrazione fiscale del 50% (in dieci anni): se si può sfruttarla appieno e se i lavori vengono compiuti senza

ricorrere al mutuo, il bilancio migliora sensibilmente: a Milano infatti bisogna aggiungere al guadagno, altri 1.850 euro all'anno per 10 anni

incassati come detrazione Irpef, a Roma si sale a 1.900.

Nel caso dell'immobile da 90 metri da ristrutturare a nuovo i guadagni sono più appetibili: a Milano infatti la differenza di valore tra una casa da rifare e una assimilabile al nuovo è in media 114 mila euro; spendendone 74 mila nei lavori il vantaggio teorico è di 40 mila euro, più altri 3.700 euro all'anno con le eventuali detrazioni fiscali. A Roma il saldo è positivo per 36 mila euro più 3.800 annui di risparmio Irpef.

Come dicevamo all'inizio, il conto economico non è fondamentale se lo scopo è quello di avere una casa per sé, nel tempo i vantaggi della ristrutturazione si perdono (la valutazione dell'immobile tra dieci anni cambierà poco sulla base di lavori ef-



Peso: 1-3%, 45-39%

fettuati oggi) mentre l'operazione speculativa di acquistare, ristrutturare e rivendere (il cosiddetto *house flipping*) non ha senso, perché, oltre al rischio di non trovare in tempi brevi l'acquirente e sobbarcarsi quindi le spese di gestione dell'immobile nel periodo in cui risulta di proprietà bisogna mettere in conto

che ci sono da considerare i costi legati all'acquisto e quelli di agenzia se non si rivende in proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensare di rivendere a breve termine è un errore da evitare: sono operazioni che riescono solo su larga scala

I conti in tasca

La convenienza di ristrutturare un immobile in due esempi tipo

S.A

Casa di 60 metri ristrutturata in modo da renderla abitabile

Città	Prezzo acquisto	Spesa ristrutturazione	Nuovo valore della casa	Bilancio dell'operazione	Bonus Irpef ottenibile*
Milano	191.000	37.000	230.000	2.000	18.500
Napoli	106.000	29.000	131.000	-4.000	14.500
Roma	181.000	38.000	213.000	-6.000	19.000
Torino	91.000	32.000	116.000	-7.000	16.000

Casa di 90 metri ristrutturata in modo da renderla assimilabile al nuovo

Città	Prezzo acquisto	Spesa ristrutturazione	Nuovo valore della casa	Bilancio dell'operazione	Bonus fiscale ottenibile*
Milano	287.000	74.000	401.000	40.000	37.000
Napoli	159.000	58.000	239.000	22.000	29.000
Roma	272.000	76.000	384.000	36.000	38.000
Torino	137.000	64.000	209.000	8.000	32.000

* In dieci anni

Fonte: Elaborazione L'Economia del Corriere su dati Nomisma e Paspantu, immobili in posizione semicentrale



Peso: 1-3%, 45-39%

2 Sconti fiscali. Altre agevolazioni risultano potenziate, come nel caso delle erogazioni liberali destinate agli enti del Terzo settore e delle spese per il risparmio energetico

All'esordio il «bonus verde» e la detrazione per i trasporti

Luciano De Vico

Debutano nel 730 di quest'anno nuovi sconti fiscali, tra cui il **bonus verde** e la **detrazione per gli abbonamenti di trasporto**; mentre altre agevolazioni risultano potenziate, come nel caso delle **erogazioni liberali** destinate agli enti del **Terzo settore** e delle spese per il **risparmio energetico**.

Bonus verde

Dal 2018 è prevista una **detrazione del 36%** sulle spese, fino a un **massimo di 5.000 euro** per abitazione, sostenute per sistemare a verde aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, e per realizzare impianti di irrigazione, pozzi, coperture a verde e giardini pensili. Sono compresi anche i costi di progettazione e manutenzione connesse ai lavori.

Per interventi su parti comuni degli edifici condominiali, il bonus spetterà a **ciascun condòmino** nel limite della quota a lui imputabile versata al condominio entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi. Il pagamento delle spese va fatto in maniera tracciabile e la detrazione va ripartita in dieci rate annue di pari importo.

Abbonamenti per trasporti

Altra novità del 730/2019 è la possibilità di **detrarre dall'Irpef il 19% del costo** per l'acquisto di abbonamenti al trasporto pubblico locale, regionale e interregionale **fino a un massimo di 250 euro**. Secondo quanto affermato dalle Entrate nel corso di Telefisco 2019, possono ritenersi validi i chiarimenti forniti con la circolare 19/E/2018 in merito agli abbonamenti agevolabili.

Deve trattarsi, in particolare, di ti-

oli di trasporto che consentono di fare un **numero illimitato di viaggi**, per più giorni, su un determinato percorso o sull'intera rete, in un periodo di tempo specificato. Non sono agevolabili quelli con durata oraria, anche se superiore a quella giornaliera, né le carte di trasporto integrate che includono servizi ulteriori rispetto a quelli di trasporto, come le carte turistiche.

Il servizio di trasporto deve essere **reso da enti pubblici o da soggetti privati affidatari** sulla base di specifiche concessioni o autorizzazioni da parte dei soggetti pubblici, e può riguardare spostamenti all'interno di una regione o l'attraversamento di più regioni. Per la detrazione, occorre essere in possesso del titolo di viaggio e della **documentazione relativa al pagamento**.

Se l'abbonamento è nominativo, devono esservi indicate la durata e l'importo della spesa; e in caso di emissione o ricarica di un titolo di viaggio elettronico, bisogna disporre di idonea documentazione certificativa, con le indicazioni essenziali del servizio acquistato. Per i titoli di viaggio **non nominativi** è inoltre necessaria un'**autocertificazione** resa dal fruitore dell'abbonamento.

Va precisato che la detrazione spetta anche in caso di acquisto dell'**abbonamento per i familiari a carico**, fermo restando il limite annuo di 250 euro complessivi. Poiché non è detraibile la spesa rimborsata dal datore di lavoro in sostituzione di retribuzioni premiali, occorre prestare particolare attenzione alla Certificazione unica (Cu) 2019 rilasciata dal proprio sostituto d'imposta, nel caso in cui quest'ultimo abbia tenuto conto del bonus.

Spese sostenute per Dsa

Di nuova istituzione anche la **detrazione del 19%**, sulle spese sostenute in favore dei minori o di maggiorenni con diagnosi di **disturbo specifico dell'apprendimento (Dsa)** fino al completamento della **scuola secondaria di secondo grado**, per l'acquisto di strumenti compensativi e di sussidi tecnici e informatici necessari all'apprendimento, nonché per l'uso di strumenti compensativi che favoriscano la comunicazione verbale e assicurino ritmi gradualmente di apprendimento delle lingue straniere.

La spesa è detraibile anche se sostenuta per i familiari a carico e, in ogni caso, è necessario che un **certificato medico** attesti il collegamento funzionale tra i sussidi e gli strumenti acquistati e il tipo di disturbo diagnosticato.

Terzo settore

A seguito del mutato quadro normativo sono state riviste le agevolazioni fiscali per il Terzo settore. Le detrazioni previste sono tre. La prima, nella misura del **26%** per le erogazioni liberali in denaro a favore delle **Onlus** e delle iniziative umanitarie gestite da **fondazioni, associazioni e comitati**; la seconda pari al **30%** delle erogazioni liberali in denaro o in natura in favore delle **Onlus** e delle **associazioni di promozione sociale (Aps)**; e la terza nella misura del **35%** per le erogazioni liberali a favore delle **organizzazioni di volontariato (Ov)**. L'importo massimo dell'erogazione su cui applicare la detrazione non può superare i **30.000 euro annui**.

In alternativa alle detrazioni d'im-



Peso: 64%



posta, dal 2018 per le stesse erogazioni in denaro o in natura nei confronti di **Onlus, Ove e Aps** è consentita la **deducibilità** dal reddito complessivo netto nell'limite massimo del **10% del reddito** complessivo dichiarato. L'eventuale eccedenza non deducibile per incapienza è oltretutto riportabile nei periodi d'imposta successivi, ma non oltre il quarto, fino a concorrenza del suo ammontare.

Risparmio energetico

A proposito delle spese per interventi finalizzati al **risparmio energetico**, sono state introdotte due nuove detrazioni pari all'**80% o al-**

l'85% in relazione a interventi su parti comuni di **edifici condominiali nelle zone sismiche 1, 2 e 3**, finalizzati congiuntamente alla riduzione del rischio sismico e alla riqualificazione energetica che determinano il passaggio a una o a due classi di rischio inferiore. Tra le spese che danno diritto alla **detrazione del 50%** sono state aggiunte l'acquisto e la posa in opera di **finestre** comprensive di infissi e la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con **caldaie a condensazione** almeno pari alla classe A; mentre l'acquisto e la posa in opera di **microgene-**

ratori in sostituzione di impianti esistenti danno diritto a detrarre un importo pari al **65% della spesa**.



Peso:64%

GIUSTIZIA

**Legittima difesa
a impatto limitato**

Perché la difesa sia legittima, l'aggressione deve essere attuale e l'uso della forza indispensabile. Sono i limiti posti dalla Cassazione e con cui la riforma varata dalla Camera dovrà fare i conti. I casi arrivati in tribunale in questi anni sono stati pochissimi (10 nel triennio 2015-2017). In crescita

invece le armi detenute, soprattutto per ragioni sportive.

**Camera, Finizio
e Mazzei** a pag. 6

Primo Piano**Verso la nuova legge**

La giustificazione è stata invocata solo in 10 casi arrivati al dibattimento in un triennio. Dal 2014 al 2017 calano le rapine in abitazione (-28%) e negli esercizi commerciali (-26%)

Legittima difesa a impatto ridotto

**Guido Camera
Bianca Lucia Mazzei**

L'aggressione deve essere «attuale» e il ricorso alla forza necessario. Sono i paletti fissati dalla Cassazione in tema di legittima difesa in casa e nei luoghi di lavoro e con cui la riforma varata la scorsa settimana dalla Camera dovrà fare i conti (il via libera definitivo dovrebbe arrivare a fine marzo, dopo un ultimo passaggio al Senato). Anche perché le nuove regole non cancellano ma si aggiungono a quelle attuali, modificate nel 2006 dal Governo Berlusconi proprio per rafforzare la legittima difesa "domiciliare".

I numeri

In questi anni i casi sono stati molto pochi: secondo i dati del ministero della Giustizia, nel 2017 i procedimenti iscritti in dibattimento sono stati cinque, nel 2016 due e nel 2015 tre. E comprendono anche la legittima difesa non domiciliare. Molti degli episodi che passano per legittima difesa in realtà infatti non lo sono (da ultimo quello dell'imprenditore Peveri, i cui avvocati hanno sostenuto l'innocenza con altre tesi). Fra il 2015 e il 2017 sono invece diminuite sia le denunce per rapine in abitazione (-28%) e negli esercizi commerciali (-26%), sia quelle per i furti (-23% nelle abitazioni e -16% nei negozi). E, secondo una ricerca sulla sicurezza dell'Università La Sapienza di Roma, dal 2007 al 2017, gli omicidi per eccesso di difesa personale sono stati il 2,4% (3,8 per le cose). I dati sono quindi assai distanti dal ricorrente allarme sociale, cui hanno però contribuito l'efferatezza di alcuni episodi e l'ampia risonanza mediatica.

La riforma

La riforma modifica sia le norme sulla legittima difesa (articolo 52 del Codice penale) sia quelle sull'eccesso colposo (articolo 55). Nel primo caso viene aggiunto un nuovo comma che stabilisce che agisce sempre per legittima difesa (e quindi non è punibile) chi respinge un'intrusione violenta (si veda il testo a sinistra). Viene inoltre rafforzata la presunzione di proporzionalità fra difesa e offesa prevista dalla riforma del 2006, inserendo l'avverbio «sempre». Ma non vengono toccati i paletti cui la presunzione di proporzionalità è legata, ossia la difesa dell'incolumità, propria o altrui e la tutela dei beni (sempreché non vi sia desistenza).

In tema di eccesso colposo (in linea con la giurisprudenza più recente) viene invece introdotto il grave turbamento come condizione di non punibilità di chi si è difeso.

Evitare i processi

Già oggi, i pochi casi a processo si chiudono quasi sempre con l'archiviazione o l'assoluzione.



Peso: 1-2%, 6-34%

L'obiettivo di fondo delle nuove norme è però ridurre al minimo i margini discrezionalità dei giudici e limitare ancor di più i processi perché altrimenti - sostengono i fautori della riforma - si trasforma la vittima in aggressore, sottoponendola a lunghi e dispendiosi iter.

Ma si otterrà l'effetto voluto? Dopo la riforma del 2006 la Cassazione ha ribadito più volte che la presunzione di proporzionalità non ha fatto venir meno gli altri limiti che derivano dal primo comma dell'articolo 52, quello che definisce la legittima difesa in generale e non solo quella domiciliare: pericolo attuale, offesa ingiusta e reazione inevitabile. Soprattutto la Cassazione ha sottolineato che attualità vuol dire assenza di desistenza. In altre parole: non si può colpire chi sta fuggendo. Tant'è che i casi di condanna hanno spesso riguardato proprio episodi in cui si è sparato al ladro in fuga.

È difficile quindi che il magistrato non sia chiamato a valutare in concreto il concetto di respingimento di un'intrusione violenta previsto dalla riforma. Fra l'altro anche la nuova norma che introduce l'elemento psicologico del "grave turbamento" parla di una «situazione di pericolo in atto», che dovrà necessariamente essere ricostruita a posteriori con accertamenti e perizie.

I COMMII AGGIUNTI

Articolo 52 Cp, 4° comma

Nei casi di cui al secondo e al terzo comma (difesa domiciliare, ndr) agisce sempre in stato di legittima difesa colui che compie un atto per respingere l'intrusione posta in essere, con violenza o minaccia di uso di armi o di altri mezzi di coazione fisica, da parte di una o più persone.

Articolo 55 Cp, 2° comma

Nei casi di cui ai commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 52, la punibilità è esclusa se chi ha commesso il fatto per la salvaguardia della propria o altrui incolumità ha agito nelle condizioni di cui all'articolo 61, primo comma, n. 5), ovvero in stato di grave turbamento, derivante dalla situazione di pericolo in atto.

Su
isole24ore
.com

LA MAPPA

L'articolo di Guido Camera sull'eliminazione del risarcimento del danno e sul pagamento da parte dello Stato delle spese legali in caso di assoluzione di chi si è difeso su: www.quotidiano-diritto.isole24ore.com

IN SINTESI

La Cassazione I paletti fissati dai giudici

- **Necessità:** reazione violenta come unico mezzo di difesa
- **Piccolo:** offesa incombente
- **Attualità:** aggressione in corso e non cessata
- **Desistenza:** no alla violenza contro l'aggressore in fuga

Il quadro complessivo

I PROCEDIMENTI PER LEGITTIMA DIFESA*



FURTI E RAPINE

OMICIDI VOLONTARI Consumati a scopo di furto o rapina



RAPINE



FURTI



Peso: 1-2%, 6-34%

L'operazione

Toyota, la rivoluzione silenziosa "Via agli accordi, mai più soli"

Il gruppo Toyota, leader mondiale nell'ibrido, sta cambiando pelle. Lentamente ma in modo certo e pianificato a zero errori, secondo movenze da scuola giapponese. «Per molto tempo - ci dice a margine del Salone di Ginevra, Didier Leroy, vice presidente esecutivo e unico straniero nel board dei direttori - abbiamo fatto tutto da soli, a partire dalle batterie per il nostro sistema ibrido. Ora siamo cambiati, con una serie di alleanze industriali tra cui l'ultima con Panasonic, davvero strategica. Sia chiaro, intese e non scambi azionari o acquisizioni di altre società. Siamo più aperti del passato per lavorare sulla mobilità del futuro, perché tutto è più complesso».

Per un colosso come Toyota è una rivoluzione silenziosa. Con Panasonic dal 2020 faranno praticamente in casa - guidando una joint venture al 51% - batterie per auto elettriche e ibride: «Sulla base della nostra esperienza in termini di affidabilità e di costi di sviluppo, produrremo quelle che ci servono e una parte da vendere, a stato solido compreso». Leroy cita poi l'intesa sempre tutta giapponese con Mazda e Denso per sviluppare auto elettriche, l'accordo con il colosso jap di telecomunicazioni Softbank per la guida autonoma, con Suzuki ancora per l'auto elettrica ma anche con gli americani di Nvidia, esperti di processori neces-

sari al self driving.

I frutti di questi accordi li vedremo in modo progressivo. Se Toyota ha anticipato di un anno l'obiettivo di vendere nel 2019 in Europa il 50% di ibrido e il 60 entro il 2021, nel 2020 venderà la sua prima elettrica in Cina - la C-HR - l'anno successivo un primo modello elettrico in Europa. In mezzo, dopo il lancio delle nuove generazioni di Corolla e Rav4 e dell'UX, primo Suv compatto di Lexus (tutti ibridi con motori più efficienti), c'è la nuova generazione della piccola Yaris a cavallo fra la fine dell'anno e il 2020 e a seguire un inedito b-Suv. Nel mondo, il gruppo punta a vendere 10 modelli elettrici dal 2020, 5,5 milioni di veicoli elettrificati entro il 2030 di cui uno a zero emissioni fra elettrici puri e a idrogeno.

Quanto le politiche protezionistiche dell'amministrazione Trump preoccupano un costruttore globale come Toyota? «Nelle guerre commerciali - dice Leroy - è molto raro che uno vinca e uno perda. Si perde sempre in due. Ecco perché ci inquietano, tanto più che lavoriamo secondo la logica primaria di produrre dove si vende: oggi lo facciamo al 70%. E anche se alla fine si trova un accordo, intanto i mercati scendono». Né va meglio in Europa con le incertezze della Brexit: Honda lascia la Gran Bretagna, Nissan sposta in Giappone la produzione di un nuovo Suv, Toyota finora non ha annunciato decisioni

sulle sue fabbriche inglesi, ma certo per Leroy è più che un'altra "inquietudine".

In Europa, le nuove regole sulle emissioni impongono ai costruttori una riduzione media del 37,5% entro il 2030. Per l'industria è un cambiamento radicale, potrebbero essere cancellati molti posti di lavoro. Secondo Leroy «nessuno oggi ha la soluzione per il 2030. Bisogna innanzitutto rendere la tecnologia accessibile, e profittabile come l'ibrido lo è già per noi. Ci sono studi che indicano come il cambio produttivo di sistema dal termico all'elettrico preveda un rapporto di 7 posti di lavoro a 1. Una road map non chiara».

FRANCESCO PATERNO

Il vicepresidente della casa giapponese, Didier Leroy ci racconta il cambio di strategia del colosso leader delle ibride. Da Panasonic a Nvidia ecco le novità per l'auto del futuro

Inumeri**50%****OBIETTIVO IBRIDE NEL 2019**

La Toyota ha anticipato di un anno l'obiettivo di vendere il 50 per cento di ibride in Europa. Nel 2020 saranno il 60%

5,5 mln**VEICOLI ELETRIFICATI NEL 2030**

Nel mondo, il gruppo giapponese punta a vendere 5,5 milioni di veicoli elettrificati entro il 2030

1 Lo stand Toyota al salone di Ginevra con la nuova Corolla

2 La Toyota GR Supra GT4 concept derivata dalla coupé stradale



Peso: 68%



1



2



Il manager



Didier Leroy
 Vice presidente
 esecutivo
 del gruppo Toyota
 ed ex presidente
 di Toyota Europe.
 Unico manager
 straniero nel
 board di direzione
 della casa
 giapponese



Peso: 68%



Ci servirebbe un'altra Terra

di **Milena Gabanelli**
e **Francesca Gambarini**

Materie prime, il mondo ne riusa il 9%. Da noi più economia circolare vale 575 mila posti lavoro. a pagina 20

DATAROOM

Il mondo riusa il 9% delle materie prime

GLI ESPERTI: PIÙ ECONOMIA CIRCOLARE, È LA SOLA ALTERNATIVA
(E IN ITALIA POTREBBE CREARE 575.000 POSTI DI LAVORO)
MA RICONVERTIRE COSTA E MANCA UNA NORMATIVA DI SISTEMA

di **Milena Gabanelli**
e **Francesca Gambarini**

Ogni anno l'economia mondiale consuma quasi 93 miliardi di tonnellate di materie prime tra minerali, combustibili fossili, metalli e biomassa. Di queste, solo il 9% sono riutilizzate. Il consumo di risorse è triplicato dal 1970 e potrebbe raddoppiare entro il 2050. Secondo il Global Footprint Network, per mantenere l'attuale stile di produzione e di vita, un solo Pianeta non ci basta, ne servirebbe 1,7, ovvero un'altra Terra. Nel 2018, il giorno in cui abbiamo consumato tutte le risorse naturali che il Pianeta è in grado di rigenerare in un anno, è caduto il primo agosto: mai così presto. E come finire lo stipendio al 20 del mese, ma nessuno ti fa credito per gli altri 10 giorni. E i mutamenti climatici sono legati anche all'utilizzo di materie prime. Il 62% delle emissioni di gas serra (escluse quelle provocate dal consumo del suolo) avviene durante il processo di estrazione e lavorazione delle materie prime, mentre solo il 38% in fase di consegna o utilizzo dei prodotti. Che succederà fra 30 anni, quando saremo 9 mi-

liardi di persone e il riscaldamento globale più su di un altro grado e mezzo?

Cambiare modello di sviluppo

Onu, Ocse e governi sono d'accordo: l'unica alternativa per salvare il pianeta è l'economia circolare. A Davos, a gennaio, ne è stato stimato il valore potenziale: 3.000 miliardi di dollari nel mondo; 88 miliardi solo in Italia, con un bacino di 575 mila occupati, secondo l'ultimo bilancio del Conai, il consorzio nazionale degli imballaggi. Vuol dire che si può crescere cambiando modello di sviluppo. L'economia circolare in concreto «chiude il cerchio» del ciclo di vita dei prodotti, incrementando il loro riutilizzo, favorendo i risparmi energetici, e diminuendo gli sprechi in ogni settore.



Peso:1-2%,20-93%

Qualche esempio: oggi in Europa un'auto rimane parcheggiata in media per il 92% della sua «esistenza»; il 31% del cibo viene sprecato lungo la catena del valore, gli uffici in una giornata sono mediamente utilizzati per il 35%-40%, mentre la durata dei manufatti delle nostre industrie non supera i 9 anni. Uno dei più autorevoli studi del settore, il rapporto «Growth Within» stilato da McKinsey e Fondazione MacArthur, ha calcolato quanto costa al Vecchio Continente la somma di questi sprechi: 7,2 trilioni di euro.

L'evoluzione: prodotti ecosostenibili

Quanto potenziale ci sia nell'economia circolare lo dimostra il mondo sempre più numeroso delle startup e delle aziende che innovano sui prodotti esistenti e sulla loro modalità di produzione.

Solo rimanendo in Italia, c'è per esempio il filo in nylon riciclato prodotto da Aquafil e usato anche da Adidas per i suoi costumi. Le traverse ferroviarie realizzate con pneumatici dismessi e plastica da rifiuto urbano di GreenRail. Il lanificio Bellucci di Prato utilizza lana 100% rigenerata, e proprio a Prato, dove si lavorano stoffe da oltre mille anni, già nel secolo scorso era stato lanciato il primo (e inconsapevole) modello di produzione sostenibile con la lana rigenerata: materia prima che scarseggiava e che quindi veniva «stracciata» per poi essere recuperata nella produzione di nuovi abiti. L'azienda bergamasca Grifal produce il cartone ondulato, totalmente riciclabile e così resistente da poter sostituire il polistirolo o altri materiali chimici da imballaggio. Lo scorso giugno l'azienda si è quotata all'Aim, e dopo un solo mese il valore delle sue azioni ha registrato un più 160%. C'è la Novamont, l'azienda italiana che ha creato la plastica biodegradabile, utilizzata sia per le buste della spesa che in agricoltura: i teli per la pacciamatura si «compostano» nel terreno senza lasciare residui nocivi. Contro l'obsolescenza programmata, un'azienda olandese ha progettato lo smartphone Fairphone, costruito per essere riparato: è modulare e ogni pezzo può essere sostituito facilmente. Costa 399 euro e le materie prime non provengono da zone di conflitto.

Riconvertire l'industria globale

È chiaro che per invertire direzione, l'industria globale dovrebbe riconvertirsi. Ma quanto costa? Gli studi non lo dicono. Alcuni Stati hanno provato a calcolarlo: il Regno Unito stima un costo pari al 3% del suo Pil. Eppure i cittadini apprezzano e sostengono le produzioni sostenibili.

Secondo l'analisi realizzata da PwC con Centromarca e Ibc, nel 2019 i consumatori di tutto il mondo cercheranno sempre più alternative salutari e naturali e i valori etici influenzeranno le decisioni d'acquisto. I numeri: il 37% del campione vuole prodotti con packaging eco-friendly, il 41% dichiara di

evitare il più possibile l'uso di contenitori di plastica, più di due terzi dei consumatori è disponibile a pagare un prezzo più alto per prodotti a km zero; il 42% pagherebbe di più per prodotti ecosostenibili; il 44% è attento all'origine e vuole sapere se il bene è stato prodotto eticamente.

Nessuna normativa di sistema

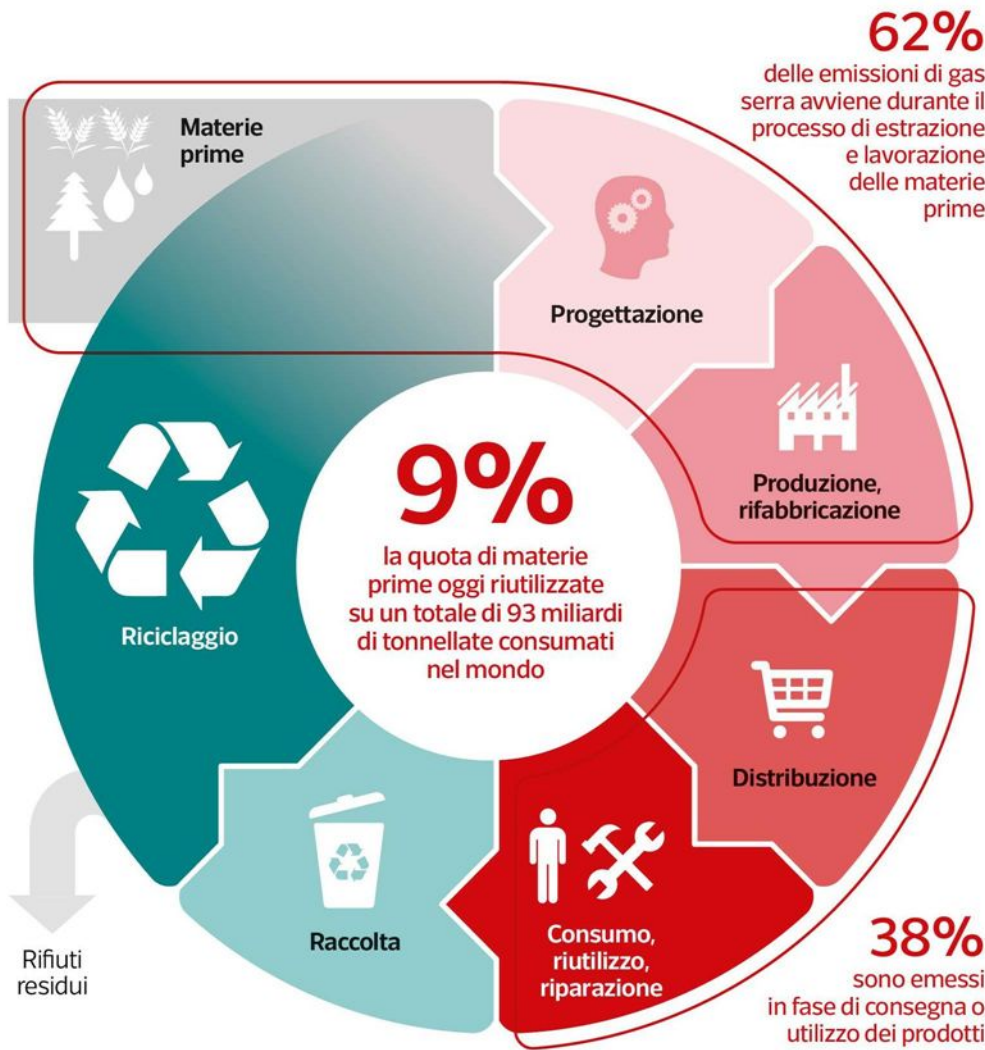
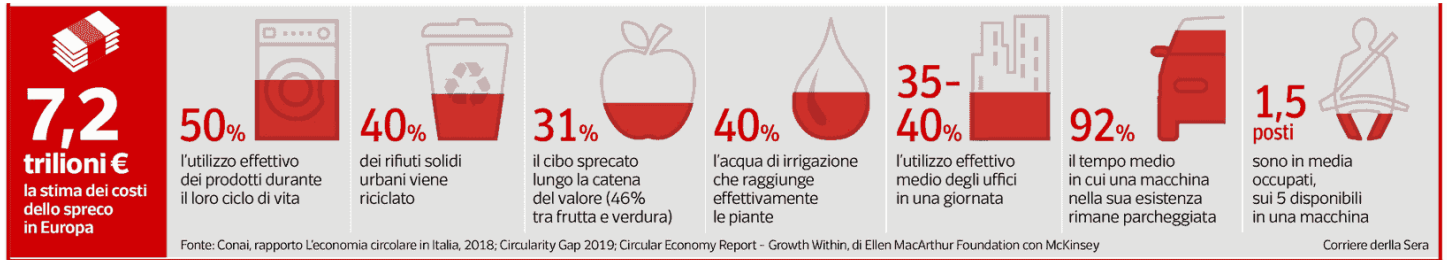
E allora perché, oggi, solo il 9% della produzione è «circolare»? Cosa resta, a conti fatti, degli studi e delle proiezioni economiche? Ci sono le certificazioni e i premi per i prodotti più «virtuosi» come quella *Cradle to Cradle*, «dalla culla alla culla» per prodotti progettati in alternativa al modello «dalla culla alla tomba», che identifica prodotti ad alto spreco e zero riutilizzo. C'è una direttiva europea, la 2014/95/UE, in Italia recepita a fine 2016, che ha introdotto per gli enti di interesse pubblico (società quotate, banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari) con più di 500 dipendenti l'obbligo di rendere note le loro politiche di sostenibilità ambientale, sociale, catena di fornitura, gestione delle diversità e dei rischi. Il tutto secondo il principio del *Comply or explain*: chi non fa nulla deve spiegare il perché. Esistono poi dei programmi come il CE100 della Ellen MacArthur Foundation, che riuniscono le aziende più impegnate sul fronte degli obiettivi ambientali e le promuovono. Ma alla fine una normativa di sistema non c'è, e la maggior parte dei prodotti sono progettati per durare il meno possibile.

Il petrolio e il «solare»

Nel campo delle energie rinnovabili il motore trainante è l'Europa, la nostra Enel è leader nel mondo, e nel mercato sono entrati i pannelli riutilizzabili, ma oggi pesano solo per un quinto della produzione globale di energia. Un esempio su tutti racconta come continua a girare il mondo: l'Arabia Saudita aveva annunciato il più grande impianto di energia solare del pianeta. L'obiettivo del programma da 109 miliardi di dollari era quello di generare — da solare — un terzo del fabbisogno energetico del Paese entro il 2032. Erano sei anni fa, nulla è stato fatto. Perché? Quando nel 2016 il barile era sceso a 27 dollari, per il regno saudita la transizione alle rinnovabili sembrava ormai imprescindibile, ma appena il prezzo del petrolio è salito, l'urgenza è svanita.

L'unica vera pressione, oggi, arriva dalla consapevolezza degli adolescenti di tutto il mondo, che chiedono di avere un futuro abitabile... mentre i loro padri glielo stanno cucinando a fuoco lento.





G **Su Corriere.it**
Guarda il video nella sezione «Dataroom» con gli approfondimenti di data journalism sull'economia circolare

3.000 miliardi \$
la stima del valore potenziale dell'economia circolare a livello mondiale



In Italia

88 miliardi €
il fatturato

22 miliardi €
il valore aggiunto generato

575 mila
gli occupati



Peso:1-2%,20-93%

SCONTRO SULL'ALTA VELOCITÀ

PAOLA MALABAILA Presidente dell'Ance Piemonte: "C'è un problema di calo di fiducia nei confronti dell'esecutivo Avremmo dovuto festeggiare i bandi per realizzare il tratto francese: in ballo 2,3 miliardi. Invece c'è il solito teatrino"

“Ci hanno tradito, c'è troppa incertezza le imprese perderanno tempo e soldi”

INTERVISTA

CLAUDIA LUISE
TORINO

«Non è soltanto una questione di tempo perso e di soldi che ci sono ma restano bloccati senza dare una boccata d'aria alle imprese, quindi ai lavoratori. È un problema di calo drastico della fiducia nei confronti del governo». Paola Malabaila, da fine febbraio ai vertici dell'Ance Piemonte (l'associazione dei costruttori edili), si trova a fronteggiare una delle situazioni più complicate per chi ha imprese edili: l'incertezza sugli appalti per i lavori del tunnel di base della Tav. Un continuo rinvio e gioco di parole che sta sfibrando anche psicologicamente gli imprenditori. «Oggi si sarebbe dovuto festeggiare la pubblicazione di bandi per la realizzazione dell'intero tratto francese del traforo, i tre quarti dell'opera. Praticamente in ballo ci sono lavori per 2,3 miliardi. Invece

siamo veramente arrabbiati e delusi. Ci hanno tradito, è l'ennesimo teatrino».

Cosa ne pensa della trovata di Conte di far partire gli avvisi di interesse?

«Non vuol dire nulla, ridiscutiamo di nuovo tutto il progetto. Perdiamo tempo e soldi, le imprese di costruzione sono al collasso ma anche le altre stanno arrancando. È un abbandono totale del nostro territorio, non solo del Piemonte ma del Nord Ovest».

Cosa vi aspettavate?

«Dovevano fare partire i bandi. È vero che la clausola di dissolvenza, che è la possibilità di cancellare senza nessuna penale la prosecuzione della procedura, è prevista dalle normative francesi ma ci preoccupa la possibilità che dopo le elezioni decidano di non fare l'opera. La Tav va finita. È sbagliato pensare che il progetto si possa ridiscutere. Siamo in una situazione inaccettabile solo per tornaconto elettorale».

Ci saranno imprese comunque disposte a partecipare alla manifestazione di interesse?

«Ci saranno per forza di cose.

Manderanno tutta la documentazione necessaria e aspetteranno tempi biblici prima che la documentazione venga vagliata, con la consapevolezza che potrebbero anche aver solo sprecato risorse. Un risvolto tremendo per l'economia del territorio. E che ne sarà dei bandi dal versante italiano che sarebbero dovuti partire a giugno? Una parte del governo, continua a ribadire che la Torino-Lione non si farà».

Va bene anche la mini Tav, basta che partano i lavori?

«Assolutamente no. La stazione di Susa e l'interporto di Orbassano sono strategici altrimenti significherebbe che i treni passerebbero solo dal Piemonte penalizzando sia le ricadute sulla logistica sia sul turismo. La stazione di Susa vuol dire un collegamento veloce per i comprensori sciistici».

Telt è obbligata ad ascoltare le indicazioni del governo?

«No, dovrebbe essere indipendente. Per questo stiamo valutando eventuali responsabilità e, nel caso ci fossero, siamo pronti ad azioni legali per ri-

valerci anche su Telt».

Quanto costa alle imprese l'iter burocratico?

«La Tav per sua natura è complessa e per presentare un'offerta tecnica qualificata per ogni milione di euro di lavori la stima del costo di predisposizione della documentazione di gara ha una incidenza di 8.000 euro per impresa partecipante, in quanto coinvolge diverse figure professionali specializzate. Si presentano documenti di qualificazione, curriculum d'impresa e requisiti di solidità finanziaria».

Cosa servirebbe per dare una scossa al vostro settore?

«L'Ance ha pubblicato un sito internet sul quale anche i cittadini possono segnalare le opere interrotte. Per ora ne contiamo 600 in tutta Italia che valgono circa 54 miliardi. Siamo in recessione e sarebbe il momento di investire in infrastrutture anche perché l'edilizia è uno dei settori che crea più indotto». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



PAOLA MALABAILA
PRESIDENTE
ANCE PIEMONTE



Per tornaconto elettorale hanno abbandonato non solo il Piemonte, ma anche tutto il Nord Ovest



Peso:33%

Finanziare le clausole di salvaguardia costerà 23 miliardi per il 2020 e quasi 29 per il 2021. Con un bilancio già appesantito da diverse misure in deficit l'operazione è quasi proibitiva: le aliquote schizzerebbero al 13 e al 25%

Intervista a **Francesco Pugliese** di **VITO DE CEGLIA** → pagina 4

Il colloquio

Pugliese: "Un carrello della spesa più salato per famiglie e ceto medio"

VITO DE CEGLIA, MILANO

Per l'ad di Conad

la manovra Iva

provocherà

impoverimento e avrà

anche effetti sugli

assortimenti offerti:

scaffali più vuoti

«**C**on l'aumento dell'Iva il Paese tornerà indietro di qualche anno e la capacità di spesa degli italiani sarà limitata ulteriormente. Il suo impatto è di 23 miliardi di euro e ricadrà su un tessuto sociale in difficoltà, impoverito da anni di crisi. Ad essere colpite saranno le classi più deboli e il ceto medio. Così come le imprese su cui gravano oggi riduzione dei fatturati, debiti e criticità occupazionali».

È un orizzonte a tinte fosche quello che paventa Francesco Pugliese, ad del gruppo Conad, nel caso in cui non venissero sterilizzate le clausole di salvaguardia imposte da Bruxelles per garantire la tenuta dei conti pubblici. Per capire quali potrebbero essere i contraccolpi di questa misura sui consumatori, il suo osservatorio è privilegiato: guida il secondo operatore italiano della grande distribuzione italiana.

La preoccupazione di Pugliese è suffragata dai dati di Gnlc (Guida Nielsen Largo Consumo) che considerano il totale dei punti vendita (supermercati, ipermercati, superette e discount), quindi anche i prodotti freschissimi, valore complessivo di mercato 96,4 miliardi di euro. Dall'analisi emerge che l'aumento di 3 punti di Iva

sui prodotti con aliquota 10% e 22% significherebbe un incremento di circa 1,7% sul carrello della spesa di una famiglia media, pari a circa 130 euro complessivamente per il biennio 2020-2021.

VENDITE GIÀ IN CALO

Un rincaro non da poco che aggraverebbe la situazione economica già di per sé pesante per le fasce più deboli del Paese. Come testimoniano gli ultimi dati Nielsen relativi al mese di febbraio che si è chiuso con una perdita delle vendite del 3,15%, la terza consecutiva che - a differenza delle due precedenti - suscita qualche preoccupazione in più. Numeri che si aggiungono a quelli negativi dell'Istat che segnalano un peggioramento del clima di fiducia dei consumatori, a febbraio il valore più basso da 18 mesi. In evidente flessione anche quello delle imprese, che tocca il minimo da febbraio 2015.

Non sono da meno le previsioni di Federalimentare, l'associazione che rappresenta quasi 7.000 imprese dell'industria italiana del food (fatturato di oltre 137 miliardi di euro, l'8% del Pil nazionale). Per il 2019, le stime parlano di una dinamica delle vendite nell'ordine dello "zero virgola", almeno per tutto il primo semestre dell'anno e di un consolidamento della polarizzazione dei consumi, con crescita più marcate per le referenze gourmet e premium come prodotti biologici, free-from, rich-in, vegan e km0. E per le referenze low cost, presidiate principalmente dal canale discount.

LA POLARIZZAZIONE

«La crisi ha impoverito il ceto me-

dio, tanto che la fascia di acquisto mediana tra i due estremi ne risente in modo evidente. A cascata, la polarizzazione dei consumi ha effetti sugli assortimenti e sull'andamento dei singoli comparti, e rappresenta lo specchio della nostra società», ammette Pugliese.

Sono dinamiche di spesa che la Gdo sta tentando, a fatica, di governare: «Negli ultimi 10 anni il potere d'acquisto delle famiglie è calato del 6,5% e si sono accentuate le disuguaglianze economiche e sociali. E' un fenomeno che tenderà ad accelerare, almeno fino a quando non ci sarà una solida ripresa economica. Di certo, in questo momento, è impensabile poter ritornare ai livelli di spesa dei primi anni Duemila», sottolinea l'ad.

Per provare a cambiare rotta, il suggerimento di Pugliese al governo è quello di disinnescare l'aumento delle aliquote Iva, cercando di «dare qualche sforbiciata alla spesa pubblica, prossima al 50% del Pil e più alta della media europea». In caso contrario, il rischio è che la crisi dei consumi coinvolga tutta la filiera alimentare del made in Italy, dal produttore al consumatore. «La Gdo è l'anello finale di tutta la catena, il tramite diretto con il consumatore -



Peso: 1-2%, 4-81%

osserva - l'aggravio dei costi sarà generalizzato, ma più salato per la distribuzione visto che il suo utile netto è da anni ridotto all'osso: su 100 euro di spesa dei consumatori non supera i 15 centesimi (fonte: *Nomisma, ndr*). Le ripercussioni dell'aumento dell'Iva non lasceranno molti spazi di manovra».

Nel breve-medio periodo, secondo Pugliese, un ruolo strategico per arginare il calo dei consumi lo avrà - ancora una volta - la marca del distributore (Mdd), cioè i prodotti allo scaffale venduti con il brand dell'insegna, che proprio negli anni della grande crisi, iniziata nel 2008, ha garantito - a

parità di qualità - un 30/40% di prezzo in meno rispetto ai grandi marchi raggiungendo un quota di mercato del 18,2% (oggi è al 20% con un fatturato di 10 miliardi di euro). «Per Conad, un ruolo primario continueranno ad averlo i prodotti d'uso quotidiano dell'iniziativa Bassi&Fissi con i quali, solo nel 2018, abbiamo garantito un risparmio annuo medio per famiglia quantificabile in 1.645 euro (fonte: Iri)», conclude l'ad.

ARMI SPUNTATE

Il problema è che in questo scenario economico assai incerto le insegne tradizionali della Gdo af-

frontano la sfida con le armi spuntate nei confronti di concorrenti molto agguerriti: «Stiamo assistendo ad una battaglia commerciale tra giganti in un mare di lillipuziani - commenta Pugliese - dove è sempre più difficile anche per un colosso come Walmart, numero uno al mondo della grande distribuzione, competere con Amazon che in Italia ha iniziato a commercializzare prodotti alimentari a lunga conservazione e per la cura della casa».

1,7%**L'AUMENTO**

Con 3 punti in più di Iva sulle aliquote del 10 e del 22% i costi per le famiglie crescono dell'1,7%

0,15%**UTILE NETTO**

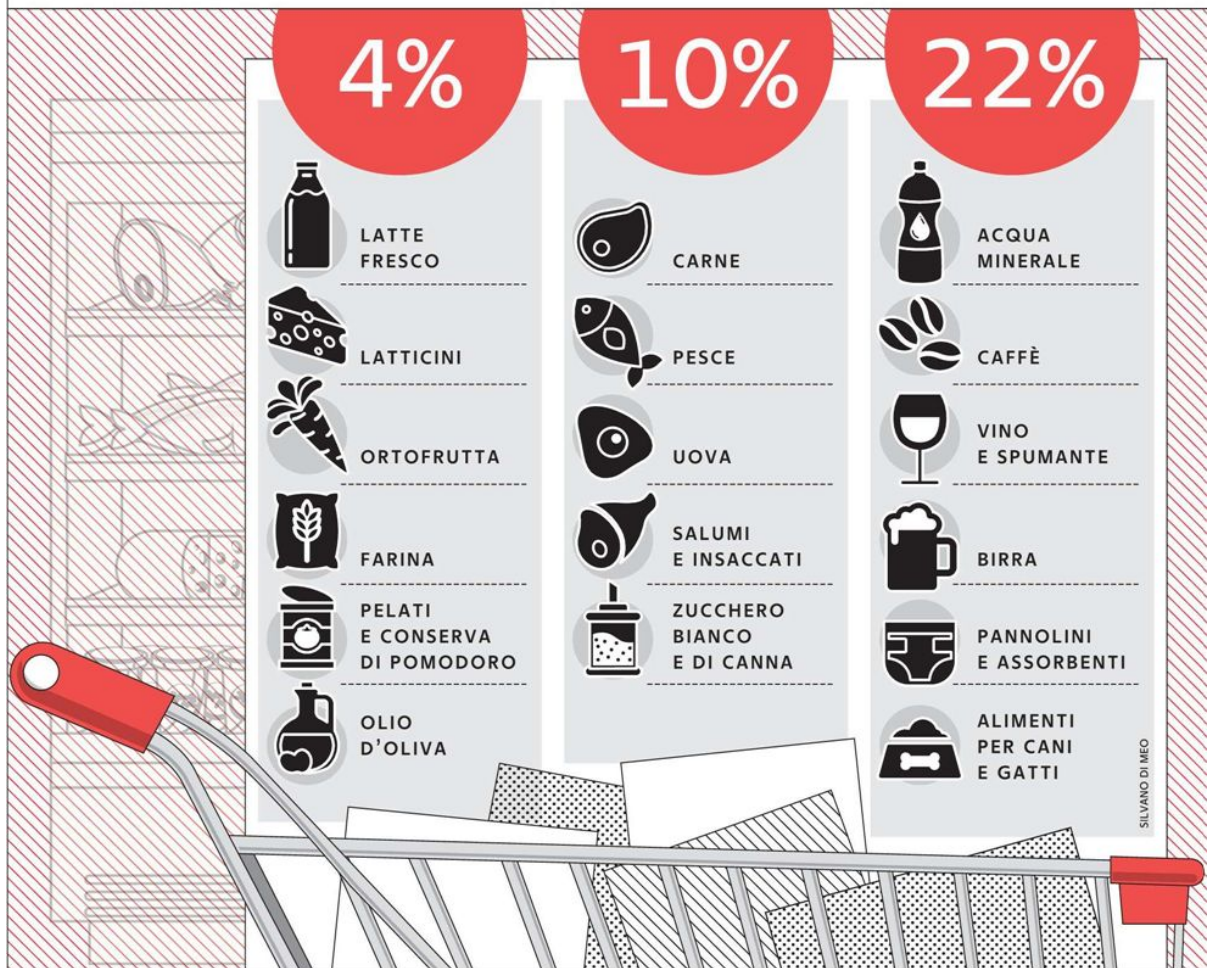
Nei conti della Gdo l'utile netto è in media dello 0,15% sul totale del fatturato

20%**MARCHI PROPRI**

In due mesi è salita dal 18 al 20% la quota di mercato dei "marchi propri" dei distributori

Inumeri**Le aliquote nel carrello della spesa**

Le principali tipologie di prodotti della spesa alimentare delle famiglie per aliquota



SILVANO DI MEO



Peso: 1-2%, 4-81%



Il personaggio



Francesco Pugliese

È ad e direttore generale di Conad dal 2014

Focus



I NUMERI DI CONAD

Conad è il secondo operatore italiano della grande distribuzione, il primo nel segmento supermercati, con 3.225 punti vendita e un giro di affari di 13,4 miliardi di euro (+3% sul 2017), di cui oltre 3,5 miliardi realizzati con i prodotti a marchio (+7% a valore), che generano lavoro a più di 600 fornitori italiani

-6,5%

POTERE D'ACQUISTO

Il potere d'acquisto delle famiglie italiane è diminuito del 6,5% nel corso degli ultimi 10 anni



Peso: 1-2%, 4-81%



IL NAVIGATOR SENZA LA BARCA

FABIO BOGO

Il reddito di cittadinanza è partito con due buone notizie e una cattiva. Cominciamo con quelle buone. La prima è che non ci sono state code o assalti agli sportelli delle Poste per presentare le domande, segno che coloro che ritenevano di averne diritto si erano preparati per tempo la documentazione necessaria. La seconda, in

base alle interviste raccolte, è che i richiedenti non aspiravano ad un sussidio assistenziale, ma ad un vero lavoro, unica vera medicina per uscire da una spirale di indigenza e rassegnazione. La cattiva notizia è che il meccanismo si è inceppato sul tema dei navigator, la figura di indirizzo e assistenza attorno ai quali si è aperta una feroce polemica tra ministero del Lavoro e Regioni.

continua a pagina 12 →

IL NAVIGATOR È SENZA UNA BARCA

FABIO BOGO

→ segue dalla prima

I governatori sono drastici nel giudizio: "Per ora - ha sentenziato quello della Liguria Giovanni Toti - di certo c'è solo la Postepay. Tutto quello che c'è stato dopo la tessera non è stato definito". La chiave che deve accendere il motore sono appunto i navigator. Sui quali è ancora notte fonda. Il governo ne prevede 6 mila, è partito un bando che dovrà selezionarli su una base di 60 mila candidati. Ci vorrà quindi del tempo. Poi le Regioni vogliono sapere come dovranno essere inquadrati, e il timore è di creare altri precari nella pubblica amministrazione. La sensazione è quella di una grande

approssimazione, che di solito non porta a nulla di buono se non ulteriori complicazioni. Tipo quella di vedere i 6 mila navigator in competizione con tutta quella pletera di organizzazioni locali che hanno in sostanza lo stesso compito. O il paradossale risultato di far crescere l'occupazione a tempo soprattutto nella falange di 50 mila addetti all'orientamento piuttosto che nelle fabbriche o nei cantieri. O ancora di vedere i navigator precarie che trovano un lavoro ma poi lo attribuiscono a se stessi. Insomma altri commensali ad una mensa povera. Perché quello che manca nell'operazione reddito di cittadinanza è il piatto principale: le politiche che creano lavoro e quelle che invece lo frenano. E le seconde sono più numerose delle prime. Il decreto dignità, ad esempio, ha avuto l'effetto di aumentare il numero delle partite Iva nei rapporti di lavoro, riducendo

quindi ancora l'ambito delle tutele dei lavoratori. E il continuo no opposto alle nuove infrastrutture da parte del Movimento 5 stelle, di cui la Tav è diventata l'emblema politico e ideologico, rappresenta un freno formidabile alla ripresa dell'occupazione. L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha contato 400 cantieri fermi nel paese, e lavori al palo per 24 miliardi. Dalla Pedemontana Lombarda agli svincoli in Emilia Romagna, dalle metropolitane di Napoli alla linea C accorciata a Roma è un continuo elenco di lavori paralizzati da veti e obiezioni che impediscono la modernizzazione del Paese. Le imprese di costruzioni sono in affanno, chi può cerca e trova commesse all'estero. Dove i navigator ci saranno pure, ma soprattutto c'è chi non dice sempre no e sostiene e dialoga con le imprese.



Peso: 1-5%, 12-15%



Industria: un biennio in frenata
si salvano metalli, pelli e nautica

STEFANO CARLI → pagina 24

Ecco le previsioni della società stilate per il biennio
2019-2020 sulla base dei bilanci delle imprese

Frenata Italia si salvano metalli, pelli e nautica

STEFANO CARLI, ROMA

Saranno due anni duri: il rallentamento dell'economia del Sistema Italia non si limiterà solo a quest'anno. Se di solo rallentamento si tratterà, visto che già l'Ocse vede un Pil negativo a fine anno. Ma non tutti i settori dell'economia soffriranno allo stesso modo. «Noi abbiamo già dimezzato le nostre previsioni di crescita delle imprese per il biennio 2019-20 - afferma Valerio Momoni, responsabile prodotto e sviluppo di Cerved - E le nostre stime, che si basano sui bilanci delle imprese italiane, dicono che nel complesso il Sistema Italia cresce ancora nel biennio del 2,5% per fatturato, e a quote maggiori per valore aggiunto (2,6%) e ebitda (2,9%)».

La fotografia della frenata il Cerved la ha pubblicata nel suo Industry Forecast 2019-20. Dove ha sintetizzato con un "semaforo" lo stato di salute dei vari comparti dell'economia italiana. Poche le "luci verdi", a indicare i settori che nei prossimi 24 mesi avranno performance superiori alla media. In sostanza solo due: i metalli e i servizi non finanziari. Di contro sette settori, dall'agricoltura alla chimica, dai media al sistema casa, andranno peggio. Per gli ultimi otto settori, luce gialla e quadro stazionario.

Non ci sono macrosettori, tra i 17 analizzati dal Cerved, che vanno indietro, che perdono. Solo, crescono più lentamente.

NEL DETTAGLIO

Entrando nel dettaglio, la frenata è quasi tutta nei fattori esterni. E sono gli stessi fattori esterni, in questo caso la guerra di dazi innescata dagli Usa, a determinare gli scarsi vantaggi. Sono infatti le misure antidumping adottate dall'Ue sulle importazioni dalla Cina a sostenere le vendite del comparto Made in Italy: si parla di nomi che vanno da Marcegaglia ad Arvedi, da Feralpi a Danieli e Beltrame. Una minor pressione sui prezzi, quindi che supera il calo di domanda dai settori industriali che acquistano i semilavorati in metallo, primo tra tutti l'automotive con i grandi ordinativi dalla Germania. E con il contemporaneo risalire dei costi energetici per l'alimentazione di questi grandi impianti, tirati dalle quotazioni del petrolio.

Il calo dell'export, in risalita dal-



Peso: 1-1%, 24-42%

lo striminzito +1% del 2018 ma comunque lontano dal +5,6% del 2017 fa il resto e colpisce tutte le filiere del Made in Italy, che restano a galleggiare su una crescita media tra il 2,3 (sempre nel biennio) del largo consumo e il 2,7 della distribuzione, dove però il motore è il solo e-commerce.

Chi sta peggio è il sistema casa (mobili e arredo) e tutti i comparti che non hanno a che fare con l'export come informazione e comunicazione o i servizi immobiliari, o dove, come nella farmaceutica, la produzione è in misura maggioritaria rivolta al mercato interno.

I fattori positivi sono nel fatto che le imprese non restano ferme. Nel biennio il margine operativo lordo crescerà del 2,9% e il rapporto tra il Mol e i ricavi si attesterà all'8,2%: vuol dire che lo spo-

stamento verso attività a maggior valore aggiunto continua sia nei servizi che nell'industria.

CHI RESISTE MEGLIO

Tra i comparti che usciranno meglio da questi due anni il Cerved mette, oltre siderurgia e metalli, la pelletteria, che lavora per le grandi griffe del lusso; la cantieristica, che lavora per le grandi griffe del lusso; la cantieristica, dove al comparto crociere si aggiunge la ripresa nella nautica da diporto. Tutto il comparto online, dall'e-commerce ai giochi. Bene anche le gestioni aeroportuali legate ai flussi turistici. Andranno peggio invece i produttori di macchine industriali per il rallentamento degli investimenti e della domanda nei rispettivi settori ma, a migliorare il loro orizzonte, va anche detto che questo stesso comparto è quello che presenta le spalle finanziarie più solide: dalle macchine per la metallurgia a

quelle per la carta, il legno, l'imballaggio e l'alimentare sono tutte nella top 10 per il miglior rapporto tra debiti finanziari e margini. Segno del grado di efficienza raggiunta dalle imprese Uciimu.

Per quanto invece riguarda i settori a margini più alti rispetto ai ricavi, la top 10 è piuttosto scontata: tra i primi dieci settori ben otto sono servizi in concessione. Dall'energia all'acqua, dal gas alle ferrovie e alle autostrade. E c'è anche il settore delle tlc, dove, a dispetto della guerra delle tariffe telefoniche e internet, la marginalità lorda è ancora del 33%.

I numeri

422

MILIONI DI EURO

A tanto ammontano i danni segnalati dalle imprese a più di sei mesi dal crollo del ponte Morandi a Genova. Sono 63 milioni di danni diretti legati a impianti e immobili danneggiati. Il resto, 359 milioni, sono i danni indiretti scaturiti dall'interruzione delle attività

I numeri

CHI VINCE E CHI PERDE NEL PROSSIMO BIENNIO

SETTORE	FATTURATO IN MILIONI DI EURO	VAR. 2020-2018
AZIENDE AGRICOLE	29.888,4	1,4%
LARGO CONSUMO	123.019,9	2,3%
SISTEMA MODA	83.063,1	2,5%
SISTEMA CASA	39.067,2	1,6%
MEZZI DI TRASPORTO	95.341,9	1,8%
CHIMICA E FARMACEUTICA	76.654,4	1,9%
METALLI E LAVORAZIONE	109.164,5	4,6%
ELETTROMECCANICA	142.649,9	2,3%
ELETTROTECNICA E INFORMATICA	32.956,2	2,5%
PRODOTTI INTERMEDI	66.914,1	2,1%
INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	78.934,1	0,9%
CARBURANTI, ENERGIA E UTILITY	714.539,0	2,5%
COSTRUZIONI	325.708,1	2,4%
DISTRIBUZIONE	609.005,7	2,7%
LOGISTICA E TRASPORTI	122.311,9	2,5%
SERVIZI NON FINANZIARI	184.025,3	3,5%
SERVIZI IMMOBILIARI	3.779,2	1,8%
TOTALE	2.848.298,4	2,5%

I numeri

2,6%

GLI INVESTIMENTI

Dopo un 2019 fermo a +1,6%, gli investimenti torneranno a crescere del 2,6% nel 2020



Valerio Momoni
direttore prodotto e sviluppo Cerved

IL FATTURATO DEI SETTORI

I 10 SETTORI MIGLIORI

SETTORE	VAR. MEDIA ANNUA 2018-2020
1 PELLETTERIA/VALIGERIA	8%
2 COMMERCIO ONLINE	7,5%
3 CANTIERISTICA	6,3%
4 GESTIONE AEROPORTI	6,2%
5 RICERCA PERSONALE	5,9%
6 SIDERURGIA	5,7%
7 GIOCHE E SCOMMESSE	5,6%
8 TRASPORTI AEREI	5,5%
9 CAFFÈ	5,4%
10 LAVORAZIONE ACCIAIO	5,1%

I 10 SETTORI PEGGIORI

SETTORE	VAR. MEDIA ANNUA 2018-2020
1 OPERATORI MULTIMODALI	-2,5%
2 MACCHINE PER METALLURGIA	-1,5%
3 EDITORIA, QUOTIDIANI, PERIODICI	-1,4%
4 PROD. CHIMICI PER AGRICOLTURA	-0,8%
5 TELECOMUNICAZIONI	-0,5%
6 CALL CENTER	-0,5%
7 MACCHINE PER LEGNO, MARMO	-0,3%
8 MOTORI NON ELETTRICI	-0,3%
9 CARTA PER USI GRAFICI	-0,3%
10 FIBRE CHIMICHE	-0,2%



Peso: 1-1%, 24-42%

L'analisi

Mattoni, la nottata è passata ma manca l'intervento pubblico

L'ultimo scenario delineato dall'Ance parla di un trend in risalita, soprattutto nei capoluoghi grazie anche all'offerta di servizi. La manovra di bilancio, però, ha scontentato tutti gli operatori

Dal mercato arrivano alcuni segnali incoraggianti dopo la lunga crisi. È importante che il Governo sblocchi gli stanziamenti già predisposti in modo da non disperdere gli sforzi». È la sintesi sul mercato delle costruzioni che arriva da Massimo Buccilli, presidente di Made Expo, manifestazione biennale dell'architettura e delle costruzioni, in programma da mercoledì a sabato (13-16 marzo) presso Fiera Milano Rho.

L'ultima analisi dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) stima per il 2018 una chiusura in crescita dell'1,5% in termini reali per gli investimenti in costruzioni (un trend in accelerazione rispetto al +0,8% registrato tra il 2016 e il 2017), frutto di andamenti differenti tra i vari comparti. Quello delle abitazioni dovrebbe aver registrato un incremento nell'ordine dell'1,2%, media tra il +3% del nuovo e il +0,5% degli interventi di manutenzione straordinaria. Per il comparto non residenziale la stima è di un progresso dell'1,8%, con il comparto privato dinamico (+4,8%), a conferma di una tendenza avviata nel 2015, e quello pubblico ancora ad agire da freno (-3,2%). Complessivamente il quadro che emerge è di un miglioramento del comparto, anche se la strada da recuperare, dopo che la lunga crisi ha ridotto i livelli produttivi di circa un terzo – comportando la chiusura di oltre 120mila imprese e la perdita di 600mila posti di lavoro – resta ancora lunga. Ci sono co-

munque le condizioni per vedere il bicchiere mezzo pieno, come sottolinea Buccilli. «L'andamento positivo delle compravendite residenziale e il ritorno degli investimenti indicano che la fase più dura del settore è alle spalle e ci sono le condizioni per consolidare la crescita. È fondamentale, però, che torni l'impulso da parte dell'attore pubblico». Eppure, sia il Governo in corso che quelli precedenti hanno messo in campo misure ad hoc per il rilancio delle costruzioni, stante il suo peso sull'economia italiana, vale a dire l'8% del Pil, un'incidenza che quanto meno raddoppia se si considera l'indotto generato da un comparto che si interseca con oltre il 90% dei settori economici. Tanto che, per la stessa Ance, la crescita delle costruzioni permetterebbe al Paese di recuperare mezzo punto di Pil l'anno e di tornare in breve tempo a una crescita in linea con quella degli altri Paesi Ue.

La ripresa attuale è a macchia di leopardo. A fronte di una situazione migliore tra i capoluoghi di provincia, grazie all'attrazione esercitata dalle città per la ricerca di un lavoro, per i servizi di trasporto e per l'intrattenimento, ci sono ancora segnali di sofferenza in provincia. Quanto all'anno in corso, il timore è di una nuova frenata a causa del rallentamento della crescita internazionale e di una manovra di bilancio a livello italiano che ha scontentato gli operatori del settore. «La manovra ha scelto di aumentare le spese correnti (sterilizzazione Iva, reddito di cittadinanza e quota 100), ridimensionando l'annunciato impegno sugli investimenti», segnala l'Ance.

Al di là degli aspetti congiunturali, il presidente di Made Expo evidenzia un nodo strutturale: «Il problema principale è nell'esistenza di una macchina burocratica eccessivamente complessa e che per

questo fatica a decidere». L'origine di questo fenomeno è nella frequenza di atti di corruzione «che spingono molte amministrazioni, anche a livello locale, a non decidere». Con il risultato di frenare il settore e l'economia nazionale più in generale. «La corruzione non si combatte con più leggi, ma con una macchina giudiziaria più efficiente».

La situazione non è comunque omogenea in tutta la Penisola. «Ci sono amministrazioni comunali come quella di Milano che si mostrano coraggiose e aperte ai nuovi trend che arrivano dal mercato», sottolinea Buccilli, «a fronte di altre che restano ferme per il timore di incorrere in procedimenti giudiziari». Da qui l'appello al Governo nazionale «perché sblocchi le somme già stanziate».

In questo scenario, che ruolo può svolgere la fiera di riferimento del settore? Per questa edizione Made Expo indica come obiettivo di fondo il rafforzamento delle connessioni all'interno del sistema in modo da rilanciare l'edilizia e promuovere un fronte comune industriale, sia verso i mercati, sia nei confronti delle istituzioni. «Questo è l'unico appuntamento nel quale si incontrano tutti gli attori della filiera, dai progettisti ai committenti, dai produttori alle aziende di costruzioni», ricorda il timoniere dell'evento. «Per questo è l'occasione principe per trovare opportunità di lavoro comune per consolidare la ripresa del comparto». Nella consapevolezza che la domanda negli ultimi anni ha conosciuto una grande evoluzione dettata da una parte dal progresso tecnologico (che impatta tra le altre cose sull'efficienza energetica



Peso: 70%



degli edifici) e dall'altra dai gusti dei consumatori. "Si va verso una omnicanalità dell'offerta che impone ruoli diversi dal passato ai progettisti, alle imprese, ai produttori e ai distributori, tutti largamente rappresentati all'evento", conclude.

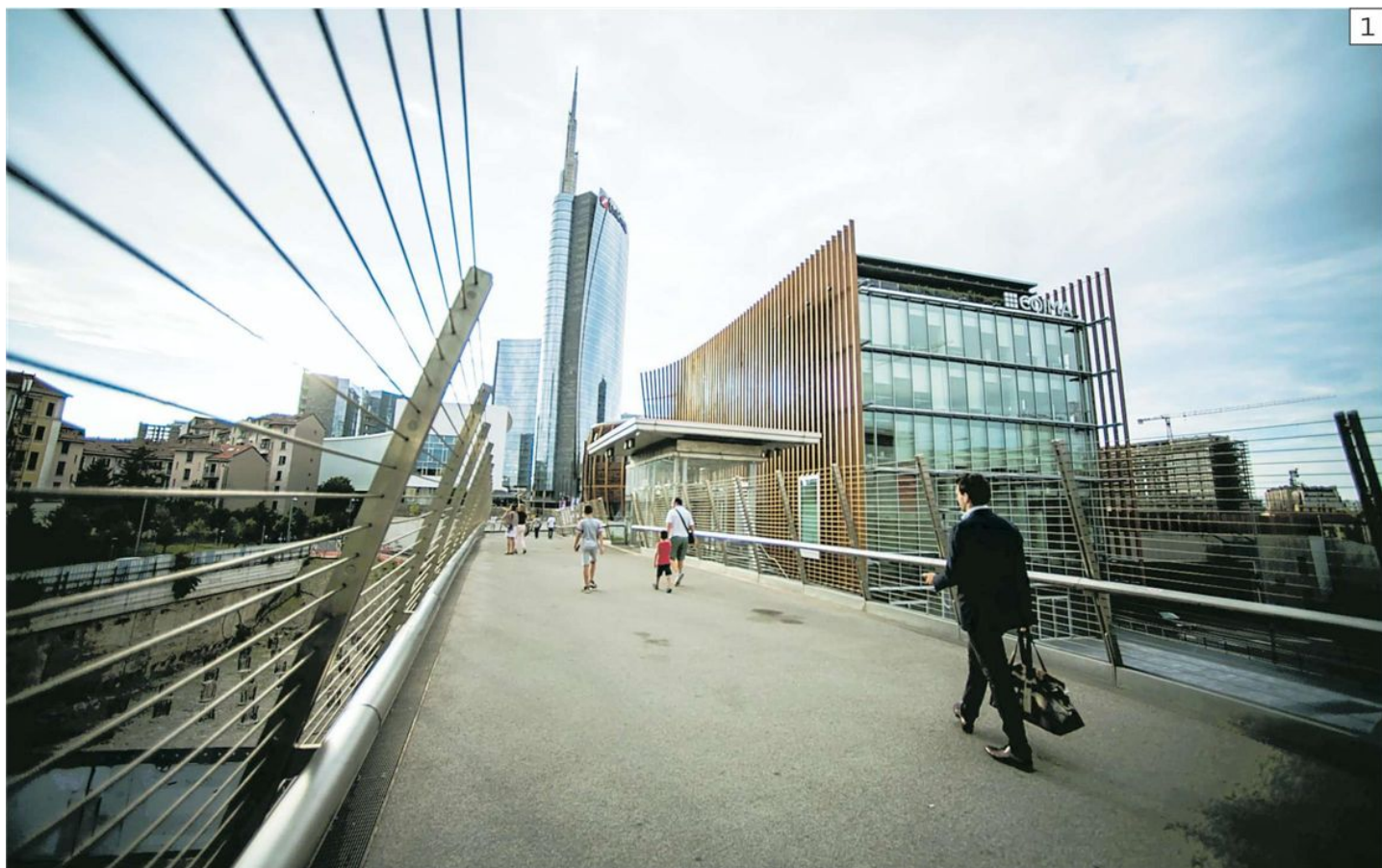
I numeri



1,5

PER CENTO

L'Ance stima per il 2018 una chiusura in crescita dell'1,5% in termini reali per gli investimenti in costruzioni (un trend in accelerazione rispetto al +0,8%)



NICOLA MARFISI



Peso: 70%



Il personaggio



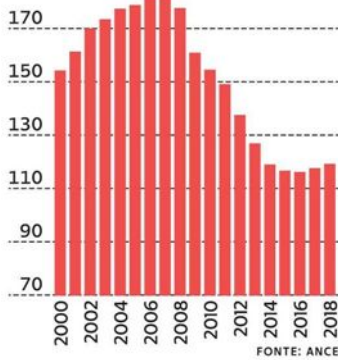
Massimo Buccilli
presidente di Made Expo

I numeri



**GLI INVESTIMENTI
IN COSTRUZIONI IN ITALIA**

190 MILIARDI DI EURO



Il trend del mercato dell'edilizia, dopo anni di crisi, dà segni di risveglio anche in Italia



Peso: 70%



STOP A 500 MILIONI LE AGEVOLAZIONI PER ASSUMERE NEL MEZZOGIORNO SONO FERME PER UN ERRORE

di **Emanuele Imperiali**

II

DECONTRIBUZIONE C'È LO STOP PER UN ERRORE

La norma per agevolare le assunzioni è stata scritta male dagli uffici e ora le attività amministrative sono paralizzate. Il leader degli industriali campani, Grassi: «Sarebbe davvero paradossale che il governo non rimediasse a un incidente»

di **Emanuele Imperiali**

Sono già trascorsi due mesi e mezzo circa dall'inizio dell'anno e ancora la decontribuzione per le nuove assunzioni al Sud non è decollata. Perché? Attorno al mantenimento di quest'agevolazione solo per le aree meridionali si è combattuta una vera battaglia parlamentare che la ministra del Mezzogiorno Barbara Lezzi si è intestata nel corso del dibattito sulla legge di Bilancio 2019, al fine di mantenere una fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno.

Le risorse

E la ex Finanziaria ha stanziato 500 milioni quest'anno e altrettanti il prossimo per le nuove assunzioni nel Mezzogiorno, soldi cofinanziati con risorse comunitarie. Si tratta di un incentivo importante perché è pari alla contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro, per un importo massimo di 8.060 euro annui. Un'agevolazione al 100 per cento, quindi, che vale per i contratti stabili ad under 35 o disoccupati da più di 6 mesi al Sud. I contratti per i quali l'incentivo è riconosciuto sono innanzitutto a tempo indeterminato, anche attraverso agenzie interinali come quello di somministrazione, e di apprendistato professio-

nalizzante. L'agevolazione è ammessa anche in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto di lavoro a tempo.

I ritardi

Ma allora che accade, perché questo inspiegabile ritardo? Una cosa in apparenza banale ma d'inaudita gravità. La norma è stata scritta male dagli uffici competenti, per cui le attività amministrative che deve svolgere l'Anpal, propedeutiche alla rimodulazione dei programmi comunitari al fine di destinare parte delle risorse dei Piani Regionali Operativi a questo fine, sono bloccate. Una approssimazione che lascia basiti. In attesa delle indispensabili correzioni legislative e degli accordi con le Regioni



Peso: 1-4%, 2-100%

meridionali chiamate a gestire i Por, c'è il fondato rischio che si debba attendere chissà quanto tempo. E, naturalmente, finché tutto il quadro operativo non sarà perfettamente oliato, sarà arduo trovare un imprenditore che proceda all'assunzione pur sapendo

che intascherà in seguito l'agevolazione. Un tipico pasticciaccio all'italiana. L'importanza della decontribuzione è evidenziata dai dati del report Anpal sull'andamento delle assunzioni incentivate nel 2018. 120.752 domande per nuova occupazione accolte al Sud, di cui 40.285 in Campania, 29.447 in Sicilia, 21.042 in Puglia, 9.240 in Calabria, 3.670 in Basilicata. Per uno stanziamento complessivo pari a oltre 488 milioni. Il 63,4% dei nuovi contratti ha riguardato gli uomini e il restante 36,6% le donne; il 54,9% l'assunzione di giovani con meno di 34 anni. La legge di Bilancio stabilisce che la decontribuzione per le imprese del Sud che assumono nuova manodopera si può sommare agli incentivi alle aziende che recluteranno percettori del reddito di cittadinanza.

Ma proprio per questo motivo, quello che in un primo momento, come sottolinea il ministro Lezzi in Parlamento, appariva un doppio vantaggio alle imprese del Sud che vorranno assumere dei disoccupati, in quanto alla decontribuzione totale si aggiunge il credito di imposta per la quota ancora non percepita di reddito di cittadinanza da parte del senza lavoro prescelto, rischia di essere quanto meno depotenziato. Sindacati e industriali sono sul piede di guerra. Gianna Fracassi, vicesegretaria generale Cgil, è tranchant, «non c'è un problema amministrativo, ma politico. Le risorse dei Pon nazionali sono insufficienti per coprire la misura, e le Regioni devono quindi decidere di utilizzare quelle dei Por senza intesa su questo». Secondo la sindacalista, il bonus Sud è solo uno strumento fiscale e non crea lavoro, soprattutto di qualità.

Le reazioni

C'è un dato molto preoccupante: la metà dei contratti attivati con tale bonus sono part-time, e sale al 73% per le donne. Vito Grassi, presidente degli industriali di Napoli e della Campania, prova a essere ottimista: «Se un errore nella stesura di un provvedimento di legge sta bloccando l'accesso al credito d'imposta per chi assume nel Mezzogiorno, ci rifiutiamo di credere che non si possa provvedere rapidamente e ripristinare l'operatività dell'agevolazione. Sarebbe davvero paradossale che, dopo aver ri-

petutamente ribadito il proprio impegno per il Sud, il governo non rimediassi subito a un incidente che impedisce il funzionamento di un incentivo per la creazione di occupazione e sviluppo nel nostro territorio». A sua volta Natale Mazzuca, presidente Unindustria Calabria e del comitato per le politiche di coesione di **Confindustria**, è preoccupato che «la decontribuzione al Sud, che in qualche misura poteva rappresentare un aiuto per le imprese e i lavoratori, nei fatti sia bloccata». Per l'imprenditore «sulla piattaforma Inps tutto è congelato con conseguenze drammaticamente negative per un territorio come quello calabrese, le imprese sono costrette a rimandare nuovi progetti e programmi di investimenti. La

decontribuzione, dall'essere uno strumento occasionale, da definire di anno in anno, deve diventare strutturale per territori che presentano ritardi di sviluppo importanti».

Incalza Andrea Prete, presidente Assindustria Salerno: «C'è un grande marasma tra le norme vigenti e quelle appena introdotte, in tema di agevolazioni alle assunzioni. Come l'esenzione contributiva per i percettori di reddito di cittadinanza e il bonus occupazione Sud, per cui ancora non sono stati emanati né il decreto Anpal, né la circolare Inps. Rendendo gli incentivi lontani dal tradursi in benefici reali per l'impresa». A parere di Prete, le aziende necessitano di regole semplici e chiare e, soprattutto, di tempi certi per programmare eventuali assunzioni.

Doriana Buonavita, segretaria generale Cisl Campania, sostiene che «le agevolazioni contributive e il bonus sulle assunzioni previsti dalla legge di Bilancio non sono ancora operative, anche perché legate alla partenza del reddito di cittadinanza e alla mancanza di provvedimenti operativi. Il doppio bonus per le imprese, uno equiparabile all'importo del reddito di cittadinanza, l'altro alla decontribuzione al 100 per cento degli oneri Inps, potrebbero essere un miraggio se non si risolve il quesito del cumulo e dei dispositivi attuativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,2-100%



500 milioni

Il tesoretto
500 milioni quest'anno
e altrettanti il prossimo
per le nuove assunzioni

Quello che
appariva
un doppio
vantaggio alle
imprese del Sud
rischia di essere
quanto meno
depotenziato



La ministra
del Mezzogiorno
Barbara Lezzi



Peso:1-4%,2-100%



ANCE: 130 OPERE BLOCCATE, DANNO DA 11 MILIARDI

L'allarme del responsabile meridionale dell'associazione dei costruttori: «Le risorse non mancano ma, evidentemente, c'è poca capacità di realizzare»
di **Rosanna Lampugnani**

III

NEL MEZZOGIORNO 130 OPERE BLOCCATE

di **Rosanna Lampugnani**

Non c'è solo la Tav, nella rete delle opere bloccate o incompiute: sono centinaia, sparse su tutto il territorio nazionale. Da lustri, tutti i governi hanno puntualmente promesso di investire sull'infrastrutturazione del Paese, ma intanto le «liste nere» si sono allungate di anno in anno.

L'Ance - grazie anche alla segnalazione dei cittadini - ha contato più di 600 opere bloccate (49 costano più di 100 milioni ciascuna), per un valore totale di 36 miliardi; non realizzarle produce una perdita di 880mila posti lavoro e una mancata ricaduta economica sul territorio di 188 miliardi. Nel Mezzogiorno le opere bloccate sono 130 (il cui valore si stima in 11 miliardi) e sono vitali per la collettività intera, perché non si tratta solo di strade e ferrovie, ma anche di scuole e ospedali su cui è indispensabile intervenire per renderli antisismici o per adeguarli a standard di efficienza e pulizia. O, ancora, si tratta di interventi per salvare il territorio a rischio idrogeografico o sismico.

Emblematico di questo stato di cose è il progetto messo a punto dopo l'alluvione che 21 anni fa, il 5 maggio 1998, portò morte e distruzione in provincia di Salerno e Avellino, a Sarno, Siano, Quindici. Si contarono 159 vittime e si decise di conseguenza di correre ai ripari: l'opera per salvaguardare il terri-

torio ottenne 220 milioni dalla Ue e nel 2011 fu inserita nei Grandi progetti, ma da allora tutto è fermo e, infatti, compare nell'elenco dell'Ance, una tra le 23 bloccate in Campania (42 le incompiute). Sono 15 quelle bloccate in Calabria (15 le incompiute), 19 in Puglia (53), 9 in Basilicata (33) e 16 in Sicilia (dalla Regione, spiega l'Ance, non si riesce ad avere l'elenco delle incompiute).

Ma perché non si riesce a far avanzare progetti importanti come, per esempio, la statale Basentana in Basilicata, l'elettrificazione della ferrovia Sud-Est in Puglia, la diga di Gibbesi in Sicilia, l'ospedale Morelli a Reggio Calabria o, infine, il progetto di riordino idrogeologico della piana Riardo, Pietravairano e Pietramelara in Campania? «La burocrazia, l'inefficienza e insipienza delle amministrazioni locali e centrale di fatto bloccano tutto», spiega il presidente di Ance Mezzogiorno, il calabrese Francesco Berna. Dal via libera per un'opera alla sua realizzazione possono passare 14 anni, se si tratta di un grande intervento, dai 7 ai 10 anni per uno piccolo o medio. Ciò accade anche perché, se viene individuata una carenza, l'intero progetto deve essere rifatto e tutto si blocca, eventualità frequente quando si tratta di lavori da realizzare in piccoli Comuni che non hanno a disposizione tecnici, geometri, ingegneri all'altezza del compi-



Peso: 1-8%, 3-55%

to. Aggiunge Berna: «Al Sud non abbiamo carenze di risorse, ma di capacità nel trasformare le stesse in attività».

Tuttavia il tema delle competenze secondo Ance è da affrontare anche ai livelli più alti, fino ad arrivare a quello nazionale, perché è a Roma che dovrebbero essere semplificati i processi amministrativi o dovrebbe essere varato un efficiente codice degli appalti. Così, all'annuncio fatto il 26 febbraio dal viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi che entro 40 giorni ci sarà il decreto sblocca cantieri, cioè l'8 aprile, l'Ance ha plaudito. Così come al simile annuncio del ministro Danilo Toninelli: «È un segnale molto positivo che il governo abbia deciso di volere mettere mano a un provvedimento urgente».

Tuttavia Berna precisa: «In realtà se ne parla da mesi, ma le promesse non sempre sono mantenute». A dicembre il premier Giuseppe Conte annunciò l'istituzione di «Strategia Italia», una cabina di regia per monitorare la situazione; quindi la creazione di una task force per coordinare gli investimenti pubblici e privati; e, infine, una struttura di progettazione di edifici pubblici (in Spagna il simile Plan E per piccole e medie opere in dieci anni ha realizzato il 99,5 per cento dei progetti iniziali). Gli organismi annunciati dal governo sarebbero do-

vuti partire entro lo scorso gennaio, ma «ad oggi siamo alle dichiarazioni di intenti. Peccato che intanto, secondo un vecchio vizio della politica italiana che ricomincia sempre da capo, sono state smantellate le strutture di missione per l'edilizia scolastica e i rischi idrogeologici create da Renzi e che collaboravano con le Regioni».

Comunque, come dichiara Ance: «È arrivata l'ora di passare dalle parole ai fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ha contate l'Ance: valgono 11 miliardi. Il Grande progetto per Sarno, Siano e Quindici è fermo da 21 anni
 Berna, responsabile Sud dei costruttori: «Non abbiamo carenze di risorse, ma di capacità nel realizzare»

23

in Campania, 15 in Calabria
 (15 le incomplete),
 19 in Puglia (53), 9
 in Basilicata (33) e 16 in Sicilia

8

Il viceministro Edoardo Rixi
 ha annunciato che entro 40
 giorni ci sarà il decreto
 sblocca cantieri, cioè l'8 aprile



Il disastro di Sarno del maggio 1998



Peso:1-8%,3-55%